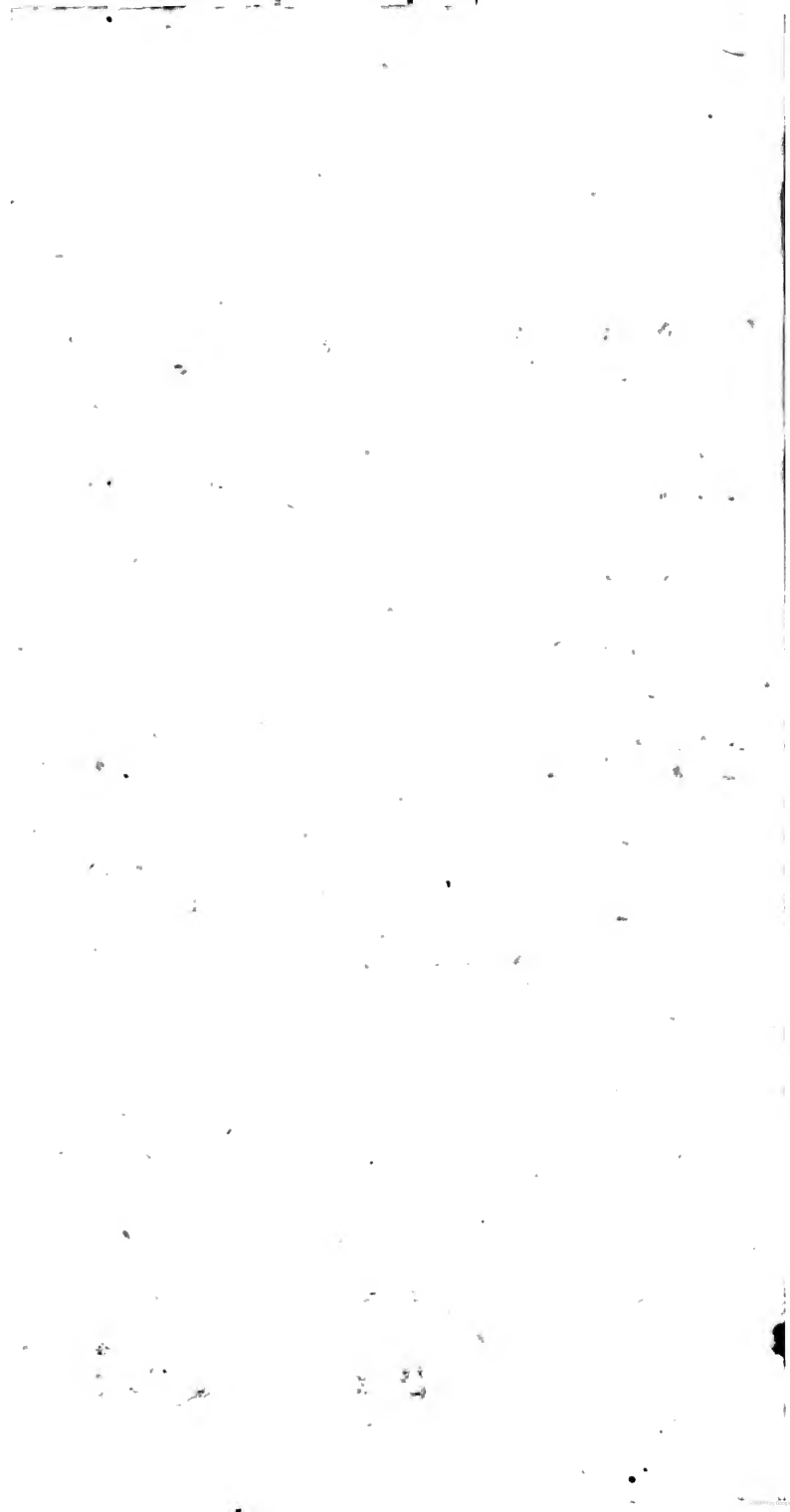
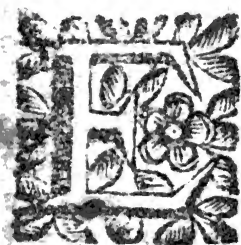
L' A L B A
IN OCCIDENTE.

ORATIONE FVNEBRE

Nella morte della Sereniss.

D. FVLVIA PICA

Principessa della Mirandola,
Duchessa di Massa, di
Carrara, &c.

 E Co-

E Come potrò io in questo Giorno intrecciar splendori all'ingegno, se per me questa mane l'Aurora annuolata in vn Trono lugubre spira solamente vna maestà di horrori dal seno? Offuscata trà le perfide fascie di vn amarissimo Occidente hà cangiato i suoi manti di rose con le trame dj mesti, & addolorati Cipressi. Dal crine, che spandeua tesori di gigli, e superbi ornamenti di luce, hora non sostiene nel capo, che affumigati auanzi di notte, e bruni trofei d'impallidite Viole. Non più corteggiato il suo Carro da i sereni argenti dell'Alba, e seruito dal riso de fiori. Non più spiega per timone gli indorati raggi del Sole, mà sferza i suoi Destrieri, per precipitarli vna volta nell'abisso di vn profondissimo Occaso. Ah, che scordatasi dell'antica pompa delle sue bellezze, e deposti i belletti, che le minacciauano i coralli, si contenta di scorrere con guancie increspate di lagrime, e con pallori di vna vedouile tristezza. Si gloriaua sul matino di attondare con le sue roggiade le ricchezze alle perle, & adesso tutti i suoi traffichi si sono ridotti in conchiglie di dolori, in Eritrei di pianto, & in margarite di lagrime.

Che brio dunque può mostrare la Penna,

 se

se incalzata da sì funesti accidenti, conuiesse di poggiare il suo volo al piè di vna Tomba, e di amareggiare i suoi inchiostri trà la confusione de sospiti? Atterrito dal nero di queste gramaglie altro lume io non guardo alle stelle, che infocati carboni di ardentissime Comete. La Luna si arrossisce di comparire smaltata di lucidi argenti, scorgendo gli altri Pianeti inuolti trà i veli di cieche, e tenebrose sembianze. Il Giorno perde il suo chiaro a i folti vapori, che si tira alle nubi di penosi, e graui singulti. Il Mare mutando i suoi oltramarini nel bianco di spumosi colori, non più nella serenità delle calme dipinge i puri azurri del Cielo, ma le furie di disordinate, & impetuose tempeste. Gemono i Narcisi con squallide Insegne ne i rami, mormorano i Fiumi con humide voci di homei, sospirano i Venti con sibili di infesti Aquiloni, si oscura l'Aria con macchie di turbini, e con i temporali di minacciose ruine.

Ah che all'empietà della mia Sorte è toccato di squadrare il Sepolcro a quella Fuluia, che serenissimo lume del Secolo, vantò più marmi nell'eternità del suo nome, che elogj non sostenne la Fama nelle miniere delle più sudate grandezze. Nell' Vrna d'vna Fenice, non vi vorrebbero, che gli scarpelli del Sole, se è vero, che a i tumoli degli Achilli solo si richiedono gli Omeri. Pouero d'eloquenza, ma più ricco di pene, trouo, che nell'adoprare i martelli, mi si spezza il cuore al lauoro, e s' impietrisce la

ma-

mano a i sospiri. Dunque hò da innestare i lauri di questa Eroina, ne i tronchi di vn horrido Cipresso? Miserabile Alcione scherzar tra le tempeste del duolo? Pipistrello infelice degli anni volar in mezo le ombre d'vn tramontato Orizonte? Cittadini, Sudditi, Ascoltanti, e che fate, se ancor voi in questo Occidente non richiamate gli Ecclissi di vn interno cordoglio, & alle ceneri di questa Altezza non precipitate vn abisso d'amore? Se mi fisso in questo Palco, io non trouo, che ammonticchiate catastrofe d'horrori. Se dò vn occhiata a i Doppieri, osseruo, che si struggono anche loro nella pietà de più accesi lamenti, e nelle goccie delle mie lagrime.

Non si può far altro co i Decreti del Cielo, e con la fatalità delle stelle. Sò, che non mi sarà rinfacciato questa volta di hauer scritto con vna penna di Coruo; mentre gli augurij più sinistri sono l'Idee del mio argomento. Non si può vestire con ricami di fiori, doue vernano i bronchi di acute passioni. Difficilmente ponno ridere quegl' inchiostri, che nella malinconia del Soggetto si osseruano annerito il cuore d' inconsolabili angoscie.

E perche è effetto della nostra Natura di piangere maggiormente quei colpi, che con loro più si alterano le qualità del danno, e la perdita di gran Personaggi, così non vi sia a discaro, che prima che s'attuffi il mio Sole all'Occaso, io ve lo dimostri sull' Aurora negli splendori degli Aui, e nel-

la nobiltà del ſuo Naſcimento.

Nacque la mia, e voſtra Sereniſſima Fuluia dalla Caſa della Mirandola, gente, che ſe vſcì a campeggiar nelle guerre, inueſtì più feudi di Palme, che Inſegne non ſtraſcinarono i Metelli nei carri de i loro trionfi. Madre generoſa dell'Armi, che produſſe in ogni Età i fulmini più felici alla difeſa de Regni, e da cui non ſpuntò Capitano, che non ſi intrecciaſſe il cimiero negli Allori d'vna martiale grandezza. Chi preteſe di fiſſar l'occhio negli Arſenali delle ſue vittorie, rimaſe con le ciglia di bronzo in rimirar tanti Cannoni, accauuallati sù le ruote di vna bellicoſa fortuna, & inceneriti alle fiamme de i più notabili conflitti. Metalli, che ſe ben colati a mantici di morte sù le fornaci delle battaglie, ſeppero così bene render di gielo gli Eſerciti, e vomitar con eſſi lampi di vn terribile valore. In ciò non mi fanno mentire i Galeotti, gli Antonij, e i Giachesi Spade, che ſe le contemplo nel prezzo, e nella rarità della tempra, dirò, che l'oro più affilato del Campidoglio fatigò a bilanciarne la ſtima, e gli Acciai degli Aſdubali ſtentarono a pareggiarne i trofei. Io non diſcorro delle penne de ſuoi Letterati, che trombe erudite della gloria riſuegliarono gli Echi de i più illuſtri Emisferi, e riſonarono con fiati di nobiliſſimi applauſi trà le più inſigni Salamanche del Secolo. Ne i Caducei de ſuoi Mercurij farò riſorgere quel Pico, che traſportò alle Paleſtre d'Italia le memorie de i Senecchi, e Salomone della

Lom-

Lombardia stancò la terra, i Cieli, e i Mari nelle merci delle più alte dottrine. Nato più tosto vn Miracolo degli Studij, che parto della Natura innarcò di più merauiglie le scuole, che prodigij non fumano gli ossi de i Demosteni ne i Depositi de i loro volumi. Rapportarei anche vn altro Gio: Francesco, se nelle virtù di questa Pallade hauessi tanti Oricalchi alla lingua, con quante lingue si fe' sentire a gli orecchi del Mondo nell' ornamento, e nella vastità del suo Ingegno. Taccio l'antichità di questo Ceppo, che deriuò da quel Manfredi, che sposò Euripide, figliuola di Costanzo Imperatore, Germe di augustissimo Tronco, e Rampollo di eleuati splendori. Tralascio, che illustrato dalla benignità di più Cesari, di Feudi, Titoli, e Signorie, & independenza di stato, millanti da vn Sigismondo, da vn Fdderico III. e da vn Massimiano i chirografi di riguardeuoli, & amplissimi attributi.

Per linea materna fù ella della Prosapia di Modena, Pianta, che hà pullulato più scettri, che rose non fiorì nel Vaticano con i Cappelli di sagre Eminenze. Trasse le sue radici da quel Caio Atio, che le inaffiò con tante roggiade di luce, con quante pioggie di honori si mirò grondare il Cielo de Gracchi ne i paludamenti della Gloria latina.

Sposata con il Duca di Massa venne a congiongere nuoue marche a sè stessa, e doppij ornamenti alla sublimità del suo stato. E chi non sà, che vno de primi Lignaggi, che girasse l'Assemblee della Grecia fù

quello de i Cybi, colmo di fascie, e di Allo-
ri, d'immortalità, e di glorie per le gesta de
suoi Antenati? Riuerito dalle Corone, e
tremato dal Grido, fù conosciuto nel merito
dalle più alte Monarchie del' Europa, &
atterrì la Natura co i pregi d' inaudite pro-
dezze. Nell'Armate nauali hebbe tutte le
bussole de i Temistocli, e ne i campeggia-
menti da terra varcò le pendici di inaccessibi-
li trofei. Che non operarono gli Arani, i
Tomasi, i Ludouichi, i Lorenzi, i Iam-
berti, e i Franceschi, Abissi, non so, se
d'vna insuperabile fortezza, ò Angioli tu-
telari nella conseruatione de Regni? Fuma
ancora il sepolcro di Christo al valore di quell'
Aranito, che sotto il pio Goffredo conqui-
stò vna Gerusalemme di palme, a cui non
bastò vna Palestina con l'ombre di tutti i
suoi Oliui a temprarli il calor della Fede, &
il zelo nel petto. Non rimbombano sin
hoggidì a spalmati sudori d'applausi i Golfi
della Sicilia, e dell' Africa, all' hora che op-
pressi dalla barbarie de Mori, furono solle-
uati dalla pietà di questa inuittissima Schiat-
ta? Che lo dichi la Liguria, e l' Italia,
quando infestate da i Galli, e da i Goti, el-
la imbrandita più di cuor, che di ferro, am-
masò tanti stendardi alla libertà della Pa-
tria; & all' immunità dell'Euangelo? Cinta
sin al numero di dodeci Porpore, e di duoi
Camauri di Santa Chiesa, comandò con le
chiaui dell' Apostolato ad vn Mondo, & ar-
ricchì d'ostri le Toghe del Laterano. Nelle
lettere impennò la merauiglia alle stampe,
& Asi-

& Asilo de Virtuosi cognò l'età de i Mecenati con l'oro delle più splendide accoglienze. E perche non parlate voi Politiano, Pollidoro, Pontano, Ermolao, Barbaro, e Cardinal' Adriano, Fenici humanate della virtù, Mostri eruditi dell'Eternità, & Obelischi della Fama? Voi, che inalzati da quel grande Innocentio a i Pastorali, prebende, e souranità di fortune miraste ne i vostri inchiostri scorrere il Gange di Benefichi tesori? Annouerata questa Stirpe ne i cataloghi del Cielo hebbe vn Martirio nella santità de suoi Eroi, e Feudataria di moltissime Colonie vantò non pochi Vassallaggi al suo Impero. Che discorrino pure nel Genuisato le Signorie della Capraia di Gorgona, e Fenegarola? Nelle pendici della Toscana, quelle di Fiuizano? Nel Regno di Napoli la Padula, i Contadi di Sora, di Calui, Somma, Mineruino, e Nocera, quelle di Celano, Vetralla, Montegioue, e d'Anguillara, i Principati d'Altamura, e Monopoli? Nella Calabria, e nell' Vmbria i Marchesati di Fiorentillo, e di Aiello? Nella Marca tante Città, e Castelli? Nella Romagna, Camerino, e Spoleti, e nella Lunigiana l'assolute Ducee di Massa, e Carrara? Nata nella nobiltà delle più auguste Republiche, si vidde in quella di Genua comandar nel posto d'vn Aristocratica grandezza, & in quella di Venetia, la fareggiar nelle stole dell'Adriatico Leone. Non furono effetti della sua fede, quando consegnatele due volte lo scettro nella Vicegeren-

renza del Reame di Napoli, lo maneggiò così intrepido nella deuotione delle leggi, e ne i turbini dell'Armi? Tralascio, che pianta generosa del Tempo habbia tramandato vintiquattro Fameglie delle più insigni, ò che coltiuasse'ne i rami delle sue glorie il Destino, ò che sostenessero nelle loro propagini le chiome delle più stimate Progenie. Trà queste, oltre i Cibacci, i Franchi, i Campioni, e i Ceba, i Tomacelli, gli Embriechi, i Lamberti, i Conti Guidi, e tante altre, ne deriua ancora la Mendozza di Spagna. Io non intendo d'inoltrarmi nelle sue parentele; perche chi considera i Matrimonij di questa Prosapia, non gli trouerà, che capitolati di mille fregi nelle preeminenze del sangue. E me lo negheranno forse i Serenissimi Iminei di tanti Prencipi? A questi chiamo vna Maestà d'Aragona, vna Fiorenza, vn Vrbino, vna Modena, la Mirandola, e co i suoi Gonzaghi, Nouellara Affinità tutte contratte ne i primi Sogli d'Italia, e stipulati splendori di congiontioni Reali.

Mi metterei poi a descriuere l'innumerabili Virtù della nostra Fuluia, di quest'Anima grande, se prima di me non l'hauesse abbozzate la Fama con le vernici di rileuate grandezze, e col pennello de suoi viui chiarori. Che dimandino pure le curiosità più frenetiche del Volgo, che vedranno, che quanto vantarono le Clelie, le Camille, e le Penelope, tutto trouossi nella nobiltà del suo petto. Non fù colei, che agguerrita

delle

delle stole più eroiche della fortezza, rinouò le loriche delle Amazoni, e fe'vedere, che le Piante erano anche debolissimi Pigmei al suo valor? Moderata nelle felicità, & imperturbabile negli accidenti, negli vni, misurò i Cesari, che non si seppero sgomentare trà le tempeste, e nell'altra, gli Alessandri, che nè men rideuano nelle vittorie. Le passioni, che nell'Afriche della nostra Humanità sono quei Mostri, doue couano più Diserti di miserie, che toschi non buttano dalle vessiche delle loro amarezze furono da essa sì fattamente abbattute, che si potea dire di lei, come i Popoli Psilli, che dalla bambolezza s'auuezzano a scherzar con i serpenti. Imparò da i costumi della Germania a gettarsi da Fanciulla nell'acque gelate della fortuna, affinche le rigidezze del caso non l'hauessero soggiogata nell'inclemenza dell'auuersità, e nell'ingiurie dell'Animo. Mineraa di vna inuincibile costanza, che con l'aste della prudenza, temprò gli antemurali alla ragione, e con l'oliuo della sapienza rintrecciò le tempia alle sue attioni.

Sostenne le chiome nel capo, più come Elmi pettinati della Fortezza, che lasciui arredi del sesso. Gli specchi, che per ordinario alle Donne, seruono per catedre di cristallo, oue apprendono le filosofie più sfacciate del senso, e studiano gli argomenti di mille leggierezze, in lei non valsero, che di Magistero politico per risoluere le caducità della natura. Libri, che se ben letti da

lei

lei a stampe di Vetro, seppero farle vn Anima intauolata di bronzo nell'inflessibilità dagli affetti. Maschia, fin da quando conobbe i primi inuiti del Sole, dimostrò al Mondo, che i Prencipi sogliono beuere gli stupori con il latte, e nascere con i miracoli alle fascie.

Chi frequentaua i suoi Gabinetti se ne vsciua con le ciglia di Penitente, già che altri belletti, non se le riguardauano alle pompe, ò quegli, che hauea macinato la Modestia negli aluaretti della gratia, ò che haueuano ripulito gli ostri della pudicitia in vn santo rossore. Non fù di quelle, che rilasciate nelle morbidezze della Corte, e ne i vaneggiamenti del lusso, attendesse a lauorarsi vna coscienza di seta. Quantunque nata alle tapezzarie reali, non perciò quelle lane seppero in vn minimo pelo immorbidirle la mente ne i piaceri. Considerò, che gli Arazzi, liuree morali del fasto, & appesi veleni dell'Anticamere li vomitò dalle sue conocchie la Fiandra, per filare le libidini all'Italia, e per spogliare con fusi d'oro gli strascini d'vna corredata Innocenza.

Non fù osseruata giamai nelle lasciuie di vn Quadro, rapita in quegli estasi dannati, doue tante volte con sacrilegij di colori si credono per fede di Natura sillogismi mentiti dell'arte. Queste Tele non furono bastanti ad appianarle la vista, nè per vn pezzo d'ombra fù vista consumare i lumi della ragione. Quei pennelli furono più ammirati dalle sue idee, ò che trà Caluarij di mor-

te spruzzinano cinabrij di sangue nelle piaghe di vn Crocefisso, ò che spianauano precipitij di fiumi nelle lagrime d' vna Maddalena. I trattenimenti delle sue pitture furono gli oltramarini del Cielo, doue in quel azurro meditaua le gallerie delle stelle, & a scorci di merauiglie riflettena i delineamenti dell'eternità.

Per diuertire l'impatienza degli otij, dilettossi nella sua giouentù a scorrere le selue, & a trastullar con le Fiere. Attese alla Caccia, per assuefarsi alla strage de vitij, nel mentre, che inseguiua le Belue. Quest' esercitio le seruiua più per Nouitiato a discip'inarla ne i combattimenti del senso, che di studio ad vna boscareccia battaglia. Mistica Diana, che non vibrò dardo negli Erimanti del tempo, che le zanne de i più laidi Cinghiali non cadessero a gli Archi della sua continenza. Con tirar tal hora alle delicate piume dell' Aria, s' instruiua ad vccellare i deuoti desiderij del Cielo, e con quel poco fuoco, che auuampaua da vno schioppo, a rendersi tutta fiamma di carità nella cacciagione delle prede eterne.

Sposò il timore di Dio con la culla, e senza, che altri la facessero giurare a i sagri fuochi, intimò nella sua adolescenza, atrocissima battaglia a tutto ciò, che ripugnaua alla virtù. In spalancare, che fece i primi vagiti degli occhi, destinolli tutti in sagrificio dell' Empireo, senza che vn minimo sguardo fosse stato riuolto a gli errori del secolo, & alle pazzie mondane. Non imitò il Gallo, che
con

con vna pupilla rimira l'Aria, e con l'altra la terra. Anticipò così adulta a guernirsi ne i paludamenti delle perfettioni, per meglio poi sottraersi dalle tirannie della colpa, già che quei, che nel principio si preparano degli Allori della ragione, crescono sempre di bene in meglio, ne i trionfi della gratia. Dalle sue labbia non vscirono, che concetti d'Armellino nella purità de i discorsi, & alla pulitezza del cuore accompagnò l'honestà della lingua. Prattica nell' infermità degli affetti, conderò, che nelle dissolutezze della bocca si fanno l'anotomie de i mali dell'animo, e che i Prencipi posti da Dio, per Immagini di Colomba alla vista de Popoli, deuono imitarla nel candore de i costumi. Così accorta in questa Virtù, che nell'oscenità d'alcuno ragionamento l'haurestej mai preso in parola.

Le sue operationi erano sempre drizzate a i negotij della pietà cristiana, a segno, che non cadea giorno in braccio all' Occaso, che non ne preuenisse gli Albori con qualche santa prodezza. Suegliato il di lei Cuore a gl' interessi della bontà, nè cedeua alle lampadi di quelle Vergini prudenti, nè a coloro, che ne i cappezzali di vn Chiostro, si addormentò con le più profonde contemplationi dell'Anima. Conobbe, che la Religione era vna delle più necessarie filosofie al mantenimento de Sudditi, e che deuono i Sourani, come Pianeti di prima grandezza, farsi sentire con gli esempij, acciòche dal loro lume si incaloriscano gli altri a bat-

tere

tere le carriere del Sole. Con i dissordini de Capi si guastano le complessioni de Popoli, e per guarirsi nelle sue maluagità vn Reame, bisogna, che i tagli si prouino nelle piaghe del Grande.

Metto in silentio quella viua vnione, che hebbe con i Sagramenti, il cibarsi dell'Eucaristia con le più spesse, & edificate maniere, la riuerenza, che mantenne a gli Altari, il zelo, che sostentò a i profitti del Prossimo, l'intrecciar Corone ogni giorno alla Regina degli Angioli con le rose di deuoti Misteri, l'orecchio, con cui volò sì indefessa alle voci de' Pergami, gli occhi, che mirarono la necessità de Vassalli, la bocca, che volle fare sempre i suoi officij nel recitar i Salmi de i quotidiani suffragij, le mani, che non sepero stancarsi alla difesa delle Vedoue, e degli Orfani, i piedi, che impolpò tante fiate di penne, per accorrere alle stationi de Tempij, l'affliggersi nell'austerità de i digiuni, e la carità, che professò a gl' Infermi. Tutte queste gemme si contano nel cerchio del suo Diadema, e ciascun raggio di essi si vidde calare nel capo di questa Stella cattolica.

Quante volte Ascoltanti la scorgeste a quella gran Madre delle Misericordie, visitare la sua Immagine con le tenerezze di ardentissimi sospiri, e buttata al suo Altare, ma sopra gli strati, ricamati dalle perle di humilissimo pianto? Così assidua in questa funtione, che tutto che si aprisse l' Aria con dirottissimi nembi di pioggie, ò si squar-

ſquarciaſſe à montagne di folgori, volea ogni Sabbato traſportarſi a quella Baſilica, Emporio delle gratie della Lunigiana, Copia del gran Miracolo della Città Sauona, e fortunato ſplendore di queſta di Maſſa.

Mà, che diſſi? Il dì medemo, che partì dalle miſerie di queſta Terra, per coronarſi nelle delitie de Giuſti, bella Coriſta di Paradiſo volle recitare l'officio con anticipare etiandio il Matutino per il giorno ſeguente. Forſe, perche conoſcendoſi vicina all'vltime mete del viuere, per conſeguenza inteſe di imitare il Cigno in quel punto, con il canto delle lodi diuine. Queſti ſono quegli Argonauti celeſti, che nel vallicare i mari eſtremi, & il terrore della morte, ſi preparano in vita di merci, per reſiſtere a gli sbarchi dell'eternità, & all'agonie di vna lunga boraſca.

Con quali agiuti non volò queſt'Aquila generoſa all'anguſtie de Poueri, & a quai ſcrigni non diede fondo, per arricchirſi de i retaggi della pietà, e per ſouuenire l'altrui impotenza? Alle lampadi della ſua carità ſi ſarebbero ſmorzate le lucerne d'oro di Mida, e i raggi delle più inneruate Miniere. Contrapesò i biſogni con vguale ſouuegno, e ſecondo la conditione del male applicaua proportionati gli vnguenti. Abominò la ſtrettezza di quelle bo ſe, che patiſcono vn Aſima di rame nel riſpiro di qualche moneta, e che in pregiuditio de Viui tengono così ben guardato vn Morto. Sì, che la mia Campioneſſa nella durezza del cuore non

heb-

hebbe vn Anima di ferro in mezo gli argenti. Ben poteua dirella, come Amadeo Nono di Sauoia, all'hora che trincierate le sue tauole da Mendici, proruppe ad vn Imbasciator di Milano, che quei Commensali, erano le muraglie della sua Corona, i Piedestalli del Regno, e i bastioni ne i merli della sua sicurezza.

Per sottrarsi dalle acclamationi del Volgo prątticò le forme de più secreti soccorsi. E questo non sò, perche la carità sia vn simbolo di quei lumi eterni, che non deue vedere aria, per non suanire nel merito, ò che la mano non deue hauer lingua, per rimbombare meglio le sue retributioni da Dio. Sdegnò le glorie mercenarie di quegli, che per vn dinaro intendono con quel poco metallo lauorarsi vna tromba di encomij alle piazze, e comprarsi a fumi d'elemosine il patrimonio de i più ambitiosi applausi. Osseruò in questa parte ciò, che le auuertì Santa Chiesa. *Nesciat sinistra tua quid faciat Dextera tua*. Ella simbolo di quella Donna, così decantata dalla Sapienza, che filaua nelle conocchie della Carità per coprire i cenci de gli Orfani. Ella quel lucidissimo Carbonchio, citato da Cassaneo, che posto nelle piramidi della sua Virtù fece scorta alle tenebre dell'altrui cieche miserie. Ella il nouello Simolacro di Serapide, che squadrato di pretiosissimi rubini, ingemmò le pezze delle pouere, e lacere Fameglie.

Nè alle splendidezze del braccio furono inferiori i tesori del cuore, che spese ne com-

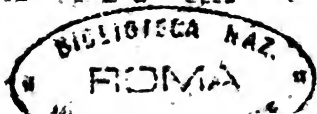
compatimenti delle disgratie, e nelle calamità de Sudditi. Viscere, così impastate d'amore, che vinsero quelle de i Pellicani ne i suenati trofei della sua tenerezza. Asilo degli oppressi, gli saluaua dalla rapacità della Sorte, e Calamita de Naufraganti gli ritiraua alle calme de più addattati ripieghi. Non occorrea, che i Vassallj adorassero con lei il Zaffiro, che all'intendere di Pittorio riconcilia la beneuolenza de Prencipi, mentre senza questa pietra si scorgea assodato il suo genio alla simpatia de Popoli. Gli abbracciaua più, che Madre nelle loro trauersie, & oracolo di prudentissimi consegli gli riduceua a i partiti d'vn infallibile saluezza. Preuidde, che nella benignità de Regnanti si gettano le più sicure basi per la felicità del Dominio, e che con l'asprezza i Neroni si congiurarono la ribellione di Roma. Il suo Trono comparse sempre in figura di Linee, per osseruare i loro accidenti, quasi, che non fossero soli quei Rè dell' Egitto, che nella punta del loro scettro portauano dipinto vn occhio.

Quante volte pendoloni le sferze della Giustitia sù la complicità di qualche delitto, ella accorreua a smezarne il rigore, & a sospenderne i flagelli? Quante fiate armatesi le leggi di torture, di esigli, di Galere, e di carceri, ne moderaua i Decreti, e gli sottraeua dall'applicationi del Fisco? Quante volte nelle condanne de Tribunali frametttendo la sodisfattione di sè stessa, Rea innocente si adossaua sù le proprie spalle il peso

peso de Malfattori? Quante volte fulminate l'vltime sentenze a i misfatti, miroſſi appellarne alla pietà del suo Cesare, dico al suo Sereniſſimo Consorte? Quante volte fù vista sin con le lagrime grondanti alle ciglia, pregarne dallo Sposo il perdono, & intenerire le spade degli orgogliosi castighi.

Doue hora ricorrerete ò Sudditi? Per voi il Mare della Fortuna non hà più porti. L'Immunità hà rotto i suoi Asili. Il Foro hà bandito i priuilegij. Le Portiere non hanno più ingreſſi. Le Cancellarie hanno serrato le gratie. Piangete, se hauete occhi. Struggeteui a i miei sospiri, se non sete di pietra.

Restituitele dunque le sue lagrime ò Cittadini, già che ella ne sborsò tante per il vostro sollieuo? E' debito, non gratitudine il corrispondere a quei benefitij, che risultarono in seruitio del publico bene. Calfurnia nel dimostrare al Popolo Romano la Camiscia insanguinata di Cesare, e nel motiuargli, ch'era di quello, che gli haueua coronati con le spoglie di tanti trionfi, non potè far di manco, che ciascuno non prorompeſſe in vn mare di pianto. Ecco ò Città di Massa, l'Insegne funebri della vostra Ducheſſa, ecco i Cipreſſi di colei, che sin che visse, vi germogliò fiori di vita, e generosi frutti di pace.

Morte indegna, e che pensaste nelle tue falci con sbarbicar questa Palma? Ti mancauano altre ombre nell'Vrne, per annotar

tar questo Emisfero? Hai voluto battere vna delle più alte Colonne, per disegnar forse gli vltimi tracolli al Teatro di questa Serenissima Casa? Piazza, e non t'auuedi, che fiancheggiata essa d'vna si gloriosa Figliuolanza, e di tanti Eccellentissimi Prencipi, ti prepara quei fulmini, che fiaccaranno gli Vsberghi delle tue forze, e serbaranno immortale il nome d'vna sì gran Genitrice? Fà pure, come vuoi, che ben il petto d'vn Alberico fronteggiarà con gli scheltri della tua potenza. Quel Duca, che Leone della prudenza, è il giogo corraggioso della Fortuna, il polso più magnanimo della Virtù, l'Achille laureato de Prencipi, la torre animata del tempo.

Ti auualesti del Morbo Ortoponea nella mia Fuluia, per accelerarle il Sepolcro, senza accorgerti, che mentre in quel male le togliesti il rispiro, ti suffocasti tù istessa con aprire vn fiato maggiore nelle sue grandezze. Studia i libri degli Eroi, che trouerai, che all'hora più rimbomba il loro grido. quando che questo si vede ristretto nelle ceneri del silentio. Sarebbe vna dura infelicità degli spiriti nobili, se co'l morir restassero etiandio estinti i loro pregi. Non può la forza di vn marmo coprire le rimembranze de i Semidei, e fare, che il loro nome rimanga tacito, & oscuro ne i fracidumi di vn Monumento. Sù queste Vrne rimbombano incessantemente gli oricalchi dell'Immortalità, e soffiano le trombe degli encomij, strepitano i fasti della Virtù, e risonano

nano gli Echi degli applausi. Cadettero i Pompei, e pure hoggidì parlano i trionfi. Spirarono le Ortensie, senza che le loro glorie restassero esangui ne i tumoli dell'oblivione.

Rincorata di tutti i Sagramenti, che la Pietà di Santa Chiesa conserua per la gratia, e per la necessità de Fedeli, tramandò lo spirito al Signore, ma con vn sentimento così forte fino a quell'vltimo punto, che andò ella istessa incontro alla Morte, e l'intimò le prime battaglie al discioglimento del corpo. Nello spauento dell'agonia serbò vn petto adamantino senza auuilirsi a quei vicini, & horrendissimi ceffi, mentre il candore della Coscienza la rendeua più che lieta ad abbracciar il Sepolcro. Amazone del male, che combattè con l'insegne della costanza negli estremi procinti, e Venturiera del Paradiso, che affidatasi al sangue dell'humana Redentione si mantenne sempre costante, & attaccata ad vn Crocifisso. Bellissima Fenice della Mirandola, Specchio del morir cristiano, Eroina delle perfettioni. Viuerai sempre immortale, e i gieli degli anni non raffiedaranno le memorie di quelle prerogatiue, che con tante pompe di meriti campeggiarono ne i tuoi costumi. Il tuo nome abbatterà le perfide scordanze de tempi, & ad onta dell'Inuidia verdeggiarà di continuo nell'acclamationi de Posteri, nell'amore de Sudditi, e nella stima de Principi.

Fù osseruata così quieta, e rassegnata

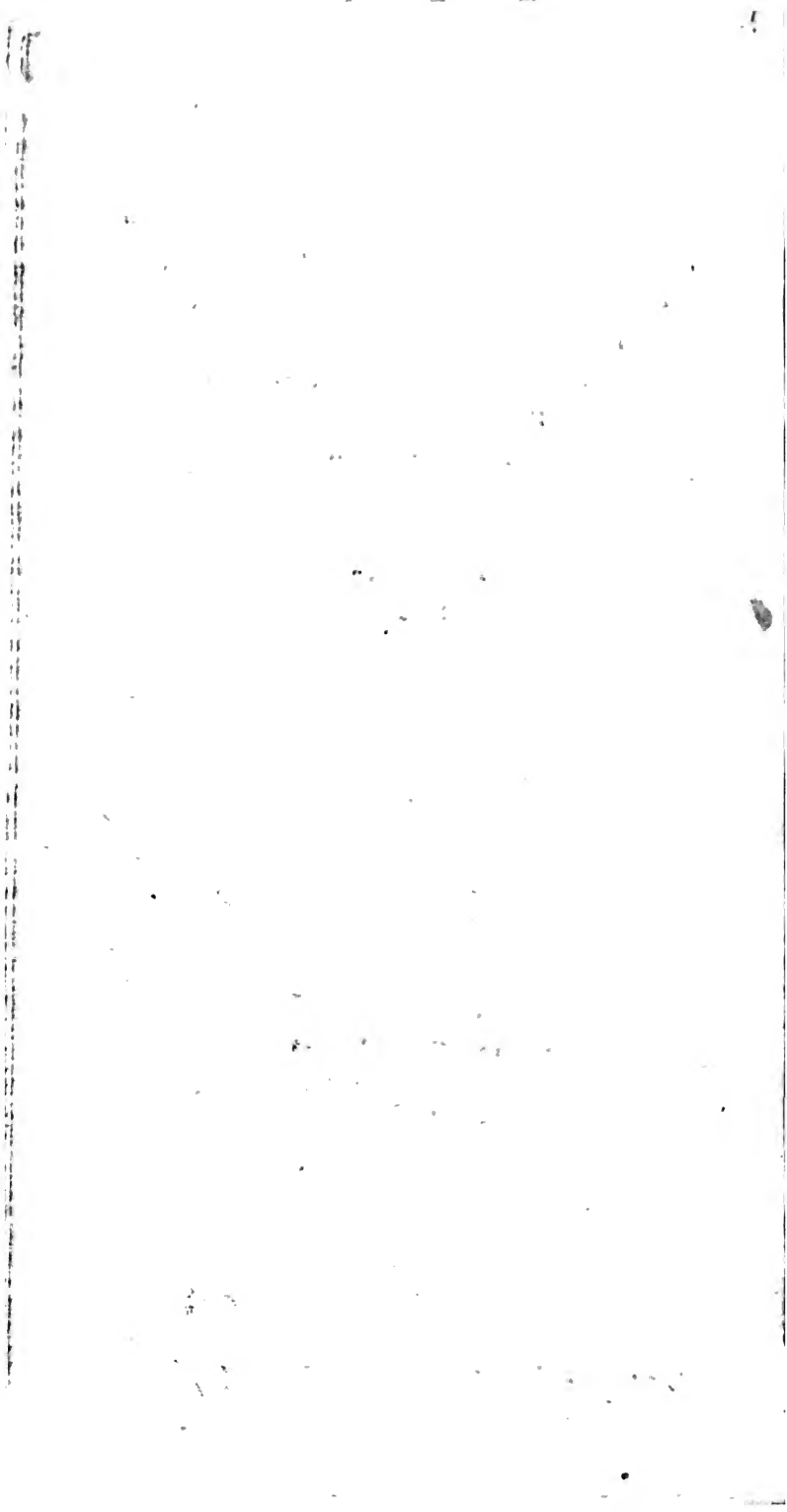
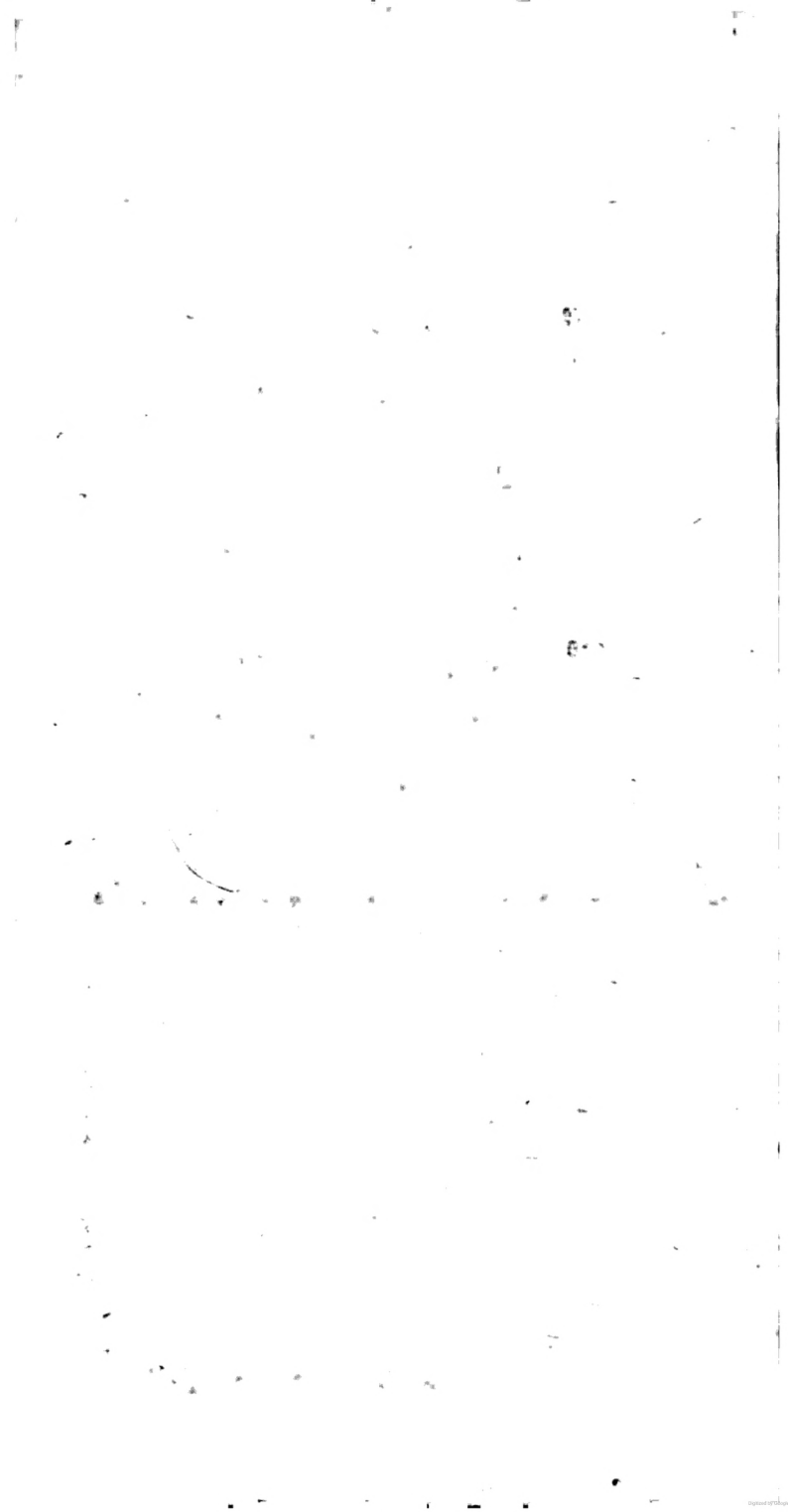
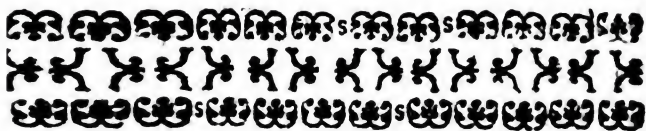
nell'

nell' instante della sua morte, che senza turbarsi a i liuidi aspetti dell' inuida Cloro si potea dire di lei ciò, che cantò appunto di Clorinda il Tasso.

E in atto di morir lieto, e viuace
Dir parea: S' apre il Cielo, io vado in pace
E in questa forma
Passa la bella Donna, e par, che dorma.

Và pure Pellegrina gentile a quell'eterno riposo, già che ben m'auuedo, che nello spirar, che facesti in vn giorno così fatale, come quello dell'Ascensione, che per le tue Virtù, come spero, erano, disserrati i tesori dell Empireo, & aperti i varchi alla Santa Gierusalemme. Và, che se il morire è vna legge ordinaria della Natura, tu l'hai contradistinto con l'immortalità delle tue opere. Và che nell' incorruttione del tuo nome, non potranno le putredini de i Feretri, & a ripararle, si vedrà pronta con i suoi balsami la Fama. Và, che è proprio delle Piche il volare al Cielo, e di sottracisi dalle bassezze terrene.

M' inoltrarei d' auantaggio, se questi horridi apparati non mi annodassero la lena. Catafalchi, che couerti di corrotti, mi sembrano Montagne di tenebre, e barbari disegni dell' arte. Organi, che abbassati nel tuono, soffiano da i mantici i dolorosi sospiri. Piramidi, che torneggiate di scheltri, spirano funesti spauenti. Inscrittioni, che coronate di ceneri, atterriscono ne i loro flebili pen-

pensieri l'istessa tristezza. Morti, che dipinte con pennelli di falce mietono l'allegrezza dall'animo. Torchi, che affumati di homei, accendono gli occhi alle lagrime. Epigrammi, che inquartati di cipressi, mi tramandano fin sù questa Catedra il dolore. Finisco, miei Ascoltanti, mentre voi preparandole la tomba nel proprio cuore, io m'apparecchi a scolpire i suoi Epitafij co'l pianto.

LA MORTE
NON SENTITA
DAL SAVIO
Nell'esequie
DI MONSIGNOR
ABB. CARLO MANSI.

Quanto ſi ingannano le Parche, ſe co'l troncare lo ſtame della Vita a gli Eroi, eſſe credano, che la Gloria debba ancora ſoſpendere le ſue conocchie, per filarli le porpore di vna ſempre viua grandezza. Nelle ceneri di ſimili Sepolcri allegnano i Cedri più vaghi dell'Eternità; perche l'Vrne dell'Anime illuſtri ſono nidi di Fenice, che non conoſcono gli oltraggi della Natura, e le ſqualide agonie del tempo. Poſſono le rugini dell'Antichità, e le tirannie del caſo diſtruggere il faſto degli Obeliſchi, le tauole de bronzi, e la ſuperbia de Regni, mà non abbatteranno giamai le memorie di quei Campioni, che ſcritte ne i piedeſtalli della Fama ſi impegnarono le trombe de i Secoli a gli applauſi delle proprie attioni. Che hà giouato alla morte, l'hauer ſpezzato la ſpada di vn Annibale, & eſangue trofeo del Deſtino, hauerlo ridotto al piè d'vna Bara, ſe ancora hoggidì milita il ſuo valore nelle bandiere del Grido, e combatte il ſuo nome trà le vittorie degli anni? Che coſa hà ella guadagnato con hauer atterrato vn Cicerone, il Fondatore della Romana eloquenza, ſe la ſua lingua, ſcarpello prodigioſo della Virtù,

gli hà preparato più colossi ne i teatri delle Catedre, che Archi non sudarono a i trionfi degli Alessandri? Vn gran vincere essa hà fatto con togliere di vita il pennello di vn Guido Reno, se spruzzò più balsami, che colori, per difendersi dalle putredini della mortalità, mentre le sole ombre delle sue Tele sono bastanti ad impastarli vn perpetuo Orizonte di luce? Che si tiri pure il braccio di hauer scagliato la sua falce a i gloriosi disegni di vn Policleto, se le pietre medesime intagliate dalla sua mano seruiranno a lapidare la malignità dell' oblio, & a fabricarli il Tempio dell' Immortalità? In somma faccia, come voglia la peruersità della sorte, che a suo dispetto trà gli Ecclissi d'vn Feretro non scorgerà imbrunito il chiarore del merito. Se con la caduta de Personaggi ella pensa di dimostrare l'inesorabile autorità del suo Impero, gli farà risorgere più ricchi di splendori, e colmi di encomij nelle bocche dell' Eternità.

Dunque, se non può negarsi, che la Vita de Semidei non ammette tenebre di dimenticanza, ò turbine di ruinosi accidenti, che deuastano le Moli della loro grandezza, altretanto dirò di CARLO MANSI, che se ben spirò sotto il perfido strale di morte, ad ogni modo le sue degne imprese lo renderanno esente da i tarli dell' obliuione, e dalle voraci ingiurie del tempo. Se il velenoso liuore di vna febre lo prostituì nelle miserie di vna tomba, non giunse però a malignare in lui quella Fama, che non sotto-

to-

toposta alle infermità della Natura, non conosce parocismo, che l'opprime, ò male, che le corrompa le vene. Egli sarà quel lucidissimo Pianeta del Cielo di Massa, che in tutti i giri dell'Età lo terrà risuegliato a publicare con lingua di stelle le sue incomparabili Virtù. Egli fiorirà di continuo nelle rimembranze della Patria, mentre, chi considera la sua Vita, la trouerà vn Aprile intrecciato di glorie, & vn Maggio, inghirlandato di tanti gigli, quanti furono i candori de i suoi costumi. Io per me non hò tant'oro all'Ingegno, per colare vna si gran statua di luce. Ma nò, trattandosi di funerali, e di vna materia così lugubre, e funesta, ogni sconcerto sarà stimato virtuoso. Nella tenerezza di vna gramaglia non stanno bene i ricami delle penne, e con le ceneri de i Monumenti, i fiori di vno stile erudito.

Spuntò questa Stella a freggiare l'Emisfero della Lunigiana, il giorno appunto della Presentatione della Beatissima Vergine del 1603. e con ragione, già che egli presentossi ancora nel Tempio, e consegrò la sua Vita alle Stole Regali del Sacerdotio. Sino dalle prime lanugini della fanciullezza cominciò a dimostrare di che pelo douea essere il suo Intendimento, poiche senza farsi vincere da i piaceri della giouentù, lanciossi sù le nude stole de Pitagori, & a stentare ne gli aspri sentieri delle Virtù. Nelle notti imitò quel Filosofo, le di cui lucerne senza addormentarsi sù i Libri, dirigeuano così sane l'operationi dell'intelletto. Bruggiaua il suo Can-

deliere con l'oglio de i sudori, & Inimicó del proprio indiuiduo salutaua tante volte l'Aurora con gli occhi delle più pallide Vigilie. Gl'incommodi, le neui, le canicole, e le trauersie del Fato non lo distornarono giamai dal Caduceo, e dalla palestra di Pallade, mentre qual nouello Archimede non abbandonaua la sua sfera, ancorche hauesse visto vicine le armi de pericoli maggiori. Con queste trame si lauorò il pallio di Filosofo, & in mezo di queste spine adornossi la fronte con i ligustri delle scienze.

Quantunque nella sua nascita non vantasse quei alti splendori di sangue, che rendono così superba, e cieca l'opinione humana, studiò di fabricarseli con la Virtù, che è il vero Ornamento delle fameglie, anzi la gloria medema de Regni. Il nascere nobile; è vn vestirsi con i panni degli Antenati, & vn beneficio concesso da i meriti degli Aui, mà il farsi, riluce con impareggiabile, e doppia grandezza, poiche senza trouare accumulati per mano d'altri i tesori, ò siano delle Toghe, ò dell'Armi, ò delle Dignità, ò delle prodezze, se le guadagna egli istesso con gl'illustri patimenti di generose fatighe. Pazzi pur troppo coloro, che gonfi di ambitione, e di fasto se ne vanno a i Depositi de i loro Maggiori, a mirare quei lauri intagliati dalle vittorie, quei libri scolpiti, quelle Croci, e tanti altri trofei, quando essi imitano solamente il lustro di quei marmi nella semplice conditione di pietra, non mouendosi mai a lauorare qualche memorabile atto-

tio-

tione, ò nelle guerre, ò nelle scuole. Quegli Elogij sono libelli famosi alla pigritia de i Descendenti, e quelle statue, che scorgono in cima de i Mausolei, non seruono, che ad aggrauarli di peso nella coscienza di vn debito politico.

Non hebbe bisogno il nostro Eroe di questi arredi, per comparire pomposo nell'alteriggia della Progenie, e nel chiaror de i Natali; poiche se i Genitori non potero ingemmarli le fascie con tante ricche prerogatiue, se le ricamò poi egli con le margarite di nobilissimi sudori. Poteua dire con il gran Oratore d'Arpino, che la sua nobiltà cominciaua da lui, benche quella di tanti Gnei Pisoni hoggidì finisce in loro.

Nobilitossi in maniera nell'arringo delle discipline, che nelle corone de circoli rilluceua con i raggi di pretiosissimo Carbonchio. I Rostri fatti Echi infatigabili del suo valore, rimbombauano con fiati di gioie, e volaua così altamente il suo Ingegno sù le cime della merauiglia, che risuegliò non poche penne a tributarli cataste di encomij, non che a crederlo vn Aquila di vn sublime, e fecondo sapere. Si reputauano felici quegl' Inchiostri, che poteuano appendere qualche Voto in lode di questa Mineruа. E' certo, che haurebbe di nuouo sospirato Alessandro nell' osseruare in quell'Età il mio Achille, honorato dalle Lire di tanti Omeri. L' vno ancora maggiore dell' altro, poiche se quello nel taciturno horrore di vna Tomba non potte sentire i vanti delle sue prodezze, e gli

 ho-

honori del Greco Anfione, questo etiandio viuo mirò si inalzato dall'applauso de i più insigni, e rinomati Scrittori.

La Città di Pisa quell'antichissima Madre de studij, e la Sorbona della Toscana fù cosi, che gli sporgette le poppe fortunate, da cui succhiò il latte più perfetto delle scienze, & oue prese la laurea del Dottorato nell'vna, e l'altra legge. Non ascese a questo grado all'vsanza di quegli, che suentati ne i fumi di vna togata ambitione, per portarsi a Casa vn Bergameno miniato, rimangono poi con quei cuoi, tanti Asini dell'ignoranza. Il suo Priuilegio fù sottoscritto dal merito, e le sue proue passarono prima trà le bussole delle più ardue isperienze. All'hora, che si espose ad vn sì trauaglioso, e delicato cimento, non rispose a quel gran Collegio de Padri da Pappagallo con farsi imboccare i termini, sapendo l'esito infelice di quel Coruo d'Esopo, che guernitosi dell'altrui piume, nel prendere ciascheduno Vccello la sua, egli restò vn carnaggio spennato della vergogna, & vn temerario Pauone dell'Aria. Tanti si dilettano di parere belli nelle piazze con il manto d'altri, che se volessero fare la restitutione di quello, che rubbano da i Libri, non gli restarebbe vn filaccio di carta nelle loro compositioni, e nudi di lettere, bisognarebbe, che gli coprissero tutte le gualdrappe degli Aristoteli.

Spiccò il Mansi con qualità così segnalate nella sua professione, che i Codici della Sapienza spianati da lui con vn franco intendi-

dimento, gli arreccarono i Magistrati più ghirlande d'acclamationi, che corone non intrecciano gli Esperidi nel lusso de fiori. I Consulti, che vsciuano dalla sua lingua, erano tenuti, come Oracoli della Giustitia. Penna così accreditata, che la Corte Romana non ricordossi di hauerli riuocato, nè meno vna Sentenza, talmente erano pesate nella profondità delle sostanze, e nelle bilancie d'Astrea. I suoi Decreti senza essere discreta non vennero rotti dalle supreme censure de Giudici, poiche concotti di massiccie dottrine, poteuano dirsi ammassiti di bronzo, e fabricati nell'incude di potentissime ragioni. Nel formare vn Allegato, registraua vna legge, e chi leggeua quei Manuscritti, li rimiraua guerniti di elegantissimi tesori. Gli haurebbe visti il Mondo nelle stampe, se non si fossero imbattuti in quella stoica fatalità de i gran Letterati, che nascendo con la malinconia de i Filosofi, poco si curano degl'incensi della Posterità, e scordati ne i fasti ambitiosi del Secolo si contentano di scriuere solamente a sè stessi. Danno però troppo pregiuditiale alla Republica letteraria, essendo le memorie elaborate dagli Autori illustri, e Consiglieri più importanti a reggere felicemente vn Impero, le norme maestre per insegnare i Successori, gl'indrizzi, per additare le strade della gloria, e quegli Specchi, in cui gli Huomini effigiano l'esame delle loro operationi, e risoluono le difficoltà, così per l'vrgenze degli alti Gouerni, come per l'interesse del viuere priuato.

Mà quello, che lo rese più celebre, e singolare in questo ministerio, fù, che patrocinò, e sostenne le cause con il fondamento dell' equità, al contrario di quegli, che mettendosi tante volte a difendere i casi più disperati, consumano i Clienti con febri lente di speranze, sinche fatto incurabile il male, li riducono gentilmente senza polso nelle sostanze, e sunati nelle miserie, gli accompagnano con vna sentenza decisiua al possesso dell'Hospedale. Per non perdere costoro il continuo traffico della borsa, non abbadono, che si giocano poi l'Anima, quell' oro inestimabile dell' eternità. Arpie sfamate de Tribunali, che si cibano di carni innocenti. Adulatori mentiti della verità, che la confessano, all'hora, che guardano sù l' vltimo tracollo con tanti stipendij le Fameglie. Carnefici interessati della Pietà, che doppo hanno spolpato le pouere fortune di vn Litigante, lo condannano a farlo gridare nell' vscio di vna porta per l'elemosina di vn tozzo di pane. Chi veniua a conseghiarsi co'l suo Gabinetto, gli parlaua con quella libertà, che è propria di chi apprezza più l'honore, che il titolo di Correggiano. O gl' insinuaua il partito di qualche aggiustamento, ò lo auuertiua nel torto delle sue pretensioni, ò gli proponea la difesa, secondo la diuersità de negotij, e la qualità delle materie. Abborrì quelle cerimonie indegne, e quei fraudolenti applausi di dare buon animo a i Clienti, e di farli vedere le vittorie in aria. La sua bocca non imbrattossi delle sozzure

di

di simili inganni, abominando lo stile dan-
nato di quelle Volpi, che macilenti più di
cuore, che di volto, attendono ad ingrassar-
si nella distruttione de Priuati, & anche nel-
le ruine del medemo Prencipe, se è vero,
che sù le facoltà de Sudditi stà poggiata la
sicurezza de Regni, la difesa de Stati, e la
grandezza del Sourano.

Essendo ancor giouine d'età, mà assai
vecchio nella prudenza, fù destinato con il
mezo del Cardinale Verospi, per Auditore
Fiscale al Gouerno di Beneuento. Quì obli-
gossi tutti quei Cuori, che distingueuano i
preggi della Virtù. Quì il suo merito riueri-
to con publiche acclamationi esiggeua conti-
nui Voti da i Popoli. Senza pregiudicare le
ragioni della Carica, acquistossi la beneuo-
lenza de Cittadini, e sodisfece a i dritti del
Prencipe. Dal rigore dell'officio non dis-
gionse la piaceuolezza, e se con vna ma-
no maneggiaua l'autorità, con l'altra im-
pugnaua l'amore, quel misto così necessa-
rio per temprare la grauità de i Reggimenti,
e senza il quale, ò precipitano nelle vio-
lenze de Sudditi, ò cadono nella cen-
sura di poco habili a guidare le redini
de Stati.

Terminato, che hebbe questa incomben-
za con tanto lustro del suo valore, si aprì il
varco ad altri maneggi, conditione ordina-
ria del merito, che si và facendo sempre la
scala all'impiego di nuoui honori. Fù spe-
dito Vicario Generale a Pescia nella Tosca-
na, & indi alla Città di Grauina, & a quella
d'Al-

d'Aleria in Corsica, e poscia dalla Sacra Congregatione fù mandato con il titolo di Vicario Apostolico a reggere la Chiesa di Altamura, e di Mileto nel Regno di Napoli. Sostentò così vigorosamente, e con vna integrità così indicibile il zelo di quelle Diocesi, che le sue spalle nè si infieuolirono, à gl' incontri di arduissime imprese, nè arrestossi il suo petto di cimentare con il polso de i più alti Personaggi. Quanto più succedeuano scabrose, e difficili l'incidenze delle cause, maggiormente le riduceua ad vn porto tranquillo, imitando quei braui Nocchieri, che con il vedersi ondeggiare la morte nelle procelle, non si perdono d'animo, e superiori a gli sbuffanti Eoli delle Maree, domano con il loro coraggio i superbi caualloni delle tempeste. Vn Ministro non hà d'hauere vn cuore di Donna nella timidità delle sue risolutioni, e reggere con spirito di Lepre nella pusillanimità degli affetti. Deuono comparire con l'intrepidezza di Leone, altrimente meriterebbero più tosto di filare, e di tenere la conocchia nel Trono, che d'inalberare la maestà dello Scettro. Quiui egli riformò gli abusi, e i disordini del Clero, ingrandì il culto Diuino, sostenne l'autorità de i Concilij, si oppose alla pertinacia de scandali, & Ercole della giurisdittione ecclesiastica, la mantenne illibata da qualsiuoglia turbine di presuntuoso ardimento. Nel dare il condegno castigo alle colpe, non lo trattennero le raccomandationi de Grandi, e non lo affascina-

rono

rono le dolcezze de i prieghi. Era sordo a gli officij camerali, & alle suppliche di quegli, che con lusinghe di carità cercauano di sottraere il flagello da i delitti; pietà così velenosa nell'accrescimento de i mali, & alla morte della Giustitia. Le Republiche si conseruano con le mannaie de Malfattori, e con i palchi intrisi di sangue. Con distruggersi le pestilenze delle sceleragini, i Dominij viuono con maggior serenità nella pace degli Habitanti, si come quando i Tribunali si mostrano indulgenti nelle pene, si scompongono i cardini della libertà, si porge fomento a gli errori, e si prostituiscono le Città in tante spelonche di Fiere, e di dishumanati costumi.

Fatto Protonotario Apostolico, & eletto vltimamente Vicario Generale della Chiesa di Cremona, illustrò questo grado con esempij così inuitti di sofficienza, e di fede, che la Giustitia non hebbe, che bramare dalle perfettissime idee della di lui incolpabile Reggenza. Monsignor Francesco Visconte, Vescouo di quella Città, & vno de i più prouetti, e massicci Prelati, che giamai vedesse-so le Mitre, lo praticò di talenti così egregij, e di giuditio così profondo, che lo giurò più fiate l'Achille del suo Pastorale, il Marte della sua Diocese, & il Solone della sua Catedra Pontificia. Lo tenne in vna stima così grande, che gli confidò tutta la machina di quella vasta giurisdittione, rimettendo sempre alle sue prudentissime leggi i negotij più rileuanti del gouerno. Alle magnanime

rimostranze di vna tanta autorità, e confidenza, non mancò egli di corrispondere con vguale integrità, e con pienezza di vn ardentissimo seruitio, mentre applicossi con vno spirito incomparabile a riparare gli inconuenienti, a mantenere vergine la giustitia nelle condanne, ad aumentare l' honore di Dio, & ad impedire tutti quei moti, che poteuano far ombra allo splendore della Dignità, alla quiete publica, & al decoro di quell' Illustrissima Catedrale.

Si conobbe sopratutto la bontà del suo Reggimento nella pietra paragone dell'Interesse, doue si dà il saggio di vn ottimo Ministro, e di quelli, che stimano più la gloria, che l'oro. Questo non valse ad offuscarli la vista con il raggio delle sue pretiose bellezze nè diuenne giamai Mercenario ne i guadagni della sua Anima. Apprezzò più il tesoro della Coscienza, che le borse de i Cresi. Contentossi del traffico ordinario de gli Eroi, che è di mercantare con le beneditioni della Fama, monete, che si spendono anche doppo la nostra morte, e che con chiaui di encomij si conseruano ne i Fortieri dell'eternità. Se bene il lume di questo metallo abbaglia gli occhi della costanza, e tiranno dell' Humanità, la stonuolge con l'appetito d' inquiete passioni nel nostro Mansi abbassò gli stendardi della sua potenza, e non valse con la sua pestifera luce ad appannarli le pupille della ragione. Felicità troppo grande di quei Popoli, doue regna vn Giudice incorrotto, doue il Foro non è contra-

sta-

ſtato dalla venalità delle ſentenze, e doue il Trono della Giuſtitia ſi vede pouero. All'hora i Proceſſi ſono ſcritti con le penne delle Colombe, all'hora gl' inchioſtri ſul banco de Magiſtrati ponno chiamarſi goccie di latte nel candore, e nella purità de i giuditij. Il noſtro Campione non ſolleuò con l'altrui ſangue la ſua grandezza, e non coltiuò i ſuoi vantaggi nelle diſolata facoltà de Priuati. Non beuetto nelle tazze dell' altrui pianto, e da i drappi de Particolari non lauorò le ſue ſete. Diciotto anni reſſe queſta gran Diocesi, ſempre innocente nelle ſue operationi, ſempre giuſto, ſempre glorioſo. Gouernò con timore di Dio, con riſpetto delle ſue leggi, e con carità verſo il Proſſimo. Tremato da i Maluiuenti, oſſequiato da i Capi, ſeruito dal Publico, & honorato dal Clero.

Nel paſſaggio, che fece per la ſudetta Città il Cardinale Ludouiſio, per complimentare a nome d' Innocentio X. l'Auguſtiſſima Anna Maria d'Auſtria, che andaua Spoſa a Filippo Quarto il Grande, fù accolto dal Manſi con vn incontro così qualificato di Carrozze, di grandezze, e di honori, che ammirò la tanta puntualità, e gl'inimitabili fregi delle ſue maniere. Lo albergò d'ordine di Monſignor Veſcouo nel Palazzo Epiſcopale, ſeruendolo di lautiſſimi rinfreſchi, & accompagnandolo molte miglia nella ſua partenza. Queſti tratti così nobili, obliganti, e gentili reſtarono viuamente impreſſi nell' animo di quell' Eminenza, poiche

che essendo vacata la Dignità dell' Arcipretato di quella Catedrale, glie la impetrò dal Sommo Pontefice, senza, che egli ne l' hauesse dato alcun impulso, nè vn semplice motiuo, non ostante, che appresso la Santa Sede fossero preuenuti, e concorsi i più principali Cauaglieri, per fregiarsi nell' inuestitura di quel Carattere. Si potcua attribuire a lui la fortuna di quel Capitano Ateniese, che pescaua i Regni dormendo, mentre altri vegliauano a i suoi auanzamenti.

In tempo, che la medesima Città fù vltimamente inuasa dall'armi della Francia, in che egli non adoprossi per interrompere il conto di questa sorpresa al Gallo, e per fare, che l'Aquila Ibera spandesse più giohuo il volo nel corso de i suoi trionfi? Ancorche cinto della Zimarra di Prelato, volle cangiarla trà gli arnesi martiali, assistendo con vn colore così intenso, e con vna brauura così ardita alla sua difesa, che parue hauesse studiato nella Fiandra i primi assiomi della guerra, ò che propriamente i suoi Libri fossero stati l'Artiglierie, e le breccie. Tormentata quella Piazza dalle procelle di vn ostinatissimo attacco, sembraua vna Naue in mezo i venti di crudelissime tempeste, solo differente, & in vece d'acqua, solcaua frà mari di sangue, & in luogo di Cenosura, miraua funestissime stelle ne i presaggi della vicina caduta. Vnitosi il Mansi con molti Religiosi, de quali era Capo, scorreua di notte, e di giorno nelle mura, misurando il piede del

del Nemico, doue drizzaua il suo disegno, & era per accampar le sue truppe. Dalla Chiesa della Madonna degli Angioli a Porta Mosa mancaua in alcuni luoghi il terrapieno, onde egli per assicurare la Città da quella parte, vi lauorò con gl' istessi Ecclesiastici, sodisfacendo in questa attione al debito di brauo Soldato, & all' affetto di amoroso Ministro. Tratto così egreggio del suo magnanimo Cuore, che Giuseppe Bressani mettendo alla luce l'Istoria della sudetta guerra, volle dedicarla a lui, forse, perche sicome lo haueua osseruato vna Mineurua nella virtù, per la reggenza di tante Metropoli, hauea saputo etiandio folgoreggiar con la lancia alta mano. I Regij medesimi per vna così eroica Impresa, ne passarono con lui attestati di publiche obligationi.

E perche vn Principe politico non deue spogliarsi di quei Vassalli, che fanno figura nel loro valore, e che possono seruirlo di vanguardia nelle vrgenze del proprio Dominio, specchiandosi in questa massima il Duca di Massa suo naturale Signore risolse di chiamarlo alla Patria, e d' inuitarlo all' honore di quella Mitra. Doppo molti risiuti acconsentì il Mansi alla nobiltà dell'offerta, considerando, che tanti sudori sparsi da lui nelle carriere di lunghissime fatighe ricercassero alla fine il porto di vno stabilito riposo, come pure, che quelle gratie, che vengono esibite dalla mano de Grandi, deuono abbracciarsi. Spedite le Bolle da Nostro Signore, partì dalla Città di Cremona

na con pianto vniuersale del Clero, conforme nel trasportarsi a Massa trouò vn indicibile allegrezza nel sentimento de Popoli, & vn giubilo di gioie nell'affetto di quel nobilissimo Capitolo. Tutti i Canonici festeggiarono ad vna così douuta, e giusta elettione, e ciascuno di essi ne' primi saluti gli donò per vittima il Cuore. Lo mandarono ad incontrare molte miglia lontano con non ordinaria honoreuolezza, gloriandosi egli dall'altra parte di hauere in quella Collegiata Soggetti di ammirabili dottrine, & ornati d'vna insigne pietà. Si poteua in ciò vantare come Alessandro, che cadaun Soldato, che hauea nel suo Esercito, era vn gran Capitano.

Quali fossero i suoi officij nell'amministratione di quell'Abbatia, sarebbe d'huopo per celebrarli vna lingua d'oro, e non la mia, scarsa di quei fiori rettorici, che si richiedono ad abbellir le sue tempia. Con la bontà de gli esempij, e con la limpidezza dell'opere, con il Zelo, e con il candore della coscienza procurò di adempire il debito della sua Prelatura, e di sodisfare al beneficio dell'Anime. Oh quanto pesano le Mitre sù le teste di chi reggono la Chiesa di Dio. In vece di rubini bisogna, che siano intrecciate di sangue, in suenarsi per la salute del Gregge, & in luoco di perle, è di mestieri, che vi incastrino vn angelica bianchezza nell'esemplarità de costumi. Perciò il nostro Mansi conoscendo la grauità, e la gelosia della Carica tenne fisse le sue pupille in di-

diuertire gli scandali, in aumentare la Religione, nell' incalorir le Virtù, e nel disperger i vitij. Il suo Trono fù vn vero seggio delle perfettioni, il suo Pastorale, vna mistica spada per distruggere la colpa. Capitano insieme, e Sacerdote, Pio, & armato, Padre, e seuero.

Fù particolarmente di genio così mite alla Pouertà, che dichiarossi il suo fido antemurale, combattendo a faccia aperta contro coloro, che pensauano di conculcarla con discapiti maggiori, e di indurla più lacera ne i colpi delle sue angustie. Trouandosi alla consulta di quell' Altezza impiegossi con ogni potere, che la Giustitia non venisse turbata dalla petulanza dell' interesse, che gli Orfani, e le Vedoue godessero il bramato sollieuo a i loro richiami, che i litigij non si perpetuassero ne gli stipendij delle Fameglie, che a gli Oppressi, non si serrassero le portiere dell'opportuno rimedio, che il Ricco non suffocasse il dritto degl' Impotenti, e che le contumelie de i facinorosi non fossero mascherate con il manto d'vna malitiosa, e protetta Innocenza. Ministro così puro, che non lauossi le mani nel sangue de Pupilli, nelle estorsioni delle cause, e nella tirannia de poueri. Mangiò sù le sue fortune, e non pasteggiò nelle mense dell' empietà, e delle rapine, non fellone delle leggi, mà puntualissimo al giusto, non corrotto a i proueccì, mà intaccabile nell' interesse, non peruerso co i sudditi, mà tutto amore allo Stato, tutto integrità a i Cittadini, tutto

fe-

fede al suo Prencipe. Tanto più degno il suo nome di essere registrato a caratteri d'oro, quanto che giamai non lo conobbe in vn ingiusto guadagno. Vero Imitatore di quel gran Cardinale Martino Cybo, così meritamente commendato dalla penna del Giglio di Chiaraualle, da San Bernardo nel libro delle sue Considerationi, di cui scriuendo ad Eugenio Papa, nella pouera legatione che il sudetto Cybo fece alla Datia, hebbe a dirli, *Mira res est, mi Eugeni, Quid dicis de nostro Martino transire per Ciuitatem auri, & non cognoscere aurum, transire per ciuitatem argenti, & non cognoscere argentum.* Grida il Cielo con spade di fuoco contro coloro, che lussureggiano nelle sostanze de miserabili. Esclama la terra con voci di lagrime. S'imbrandiscono le stelle di vendette, di infermità, e di sciagure, e gli minaccia Iddio odij nel sangue, rancori nelle case, sterilità nella prole, abborrimento nelle Creature, biastemie de i Popoli, fistole verminose alla vita, vna vecchiaia di dolori, publiche mortificationi a i Figliuoli, e pratiche, precipitare ne i fini delle Dignità, e de i loro disegni.

Non ancora stanchi gli honori di corteggiare il Mansi, il nostro Campione, che Alfonso Litta, all'hora Arciuescouo di Milano, & hoggi degnissimo Porporato di Santa Chiesa lo ricercò con ardentissima instanza a reggere il Vicariato di quella sua amplissima Diocese, si come poscia l'Eminentissimo Vidoni gli esibì la renunza del suo Vescoua-

to di Lodi. Fatto sordo ad ambedoi gl' inuiti, sfuggì di accettare l'vna, e l'altra Dignità, per dimostrarsi superiore a sè stesso, & a i fomiti della Natura, che per auanzarsi ne i titoli, corre sì impetuosa, e sfrenata. Il moderarsi vn Anima ne gli allettamenti delle grandezze è vna di quelle proue, che trapassa l'essere di Huomo. A i lampi degli splendori si acciecano gli occhi della più acuta fortezza, e doue combattono le lusinghe delle Signorie, e del comando, restano di vetro i petti d' vna imbronzita costanza. Egli con merauiglia della Virtù arriuò a soggiogare i soaui pruriti dell' ambitione. Egli con voltarli le spalle, insegnò le vere maniere di trionfare nell' humiltà.

Nè con minor spirito di quello, che contribuì in tanti grauissimi maneggi, rilucette, quando promosso Commissario del Santo Officio dello Stato di Massa, e Carrara, apparue vn Argo negl' interessi della Religione. A cadauno è nota la Maestà, & il terrore di questo gran Tribunale, Colonna della Chiesa, spada degli Eretici, e mantenimento della Republica cristiana. Armossi di fulmini, e flagelli nel punire, non dirò i Rei, ma gl'istessi sospetti, comportando così le leggi della Fede, che bisogna ripatarle sino dall' ombre, e da i nei. Egli trattò il suo Officio con l'idee di vn vero Chirurgo, mentre approprio subito il fuoco alla piaga, affinche non si ingrandisse, e prendesse la qualità di cancrena. Con piccioli tumori cominciarono i corpi di tante Prouin-
cie

cie ad infermarsi ne i riti cattolici, che rese poi insanabili nelle loro pestifere opinioni, conuennero di morire putride, & ostinate miserie d' Inferno.

Io non mi conosco di vna lena così feliee, che possa sufficientemente narrare i suoi inesplicabili, & inuitti attributi. O quanto meglio sarebbe stato, se nel ventilare le sue rarissime doti, io le hauessi raccomandato alle lingue dello stupore. Si richiedeua il colorito de i più dotti Parrasij, per abbozzare vn Immagine così decorosa, & il pennello de più forbiti Scrittori, per ritrarre i suoi trofei.

Doue non gionsero i gridi del suo valore, & in quali Metropoli non fiorirono gli encomij del suo celebratissimo nome? Trà queste ne citarò solamente vna, che è la madre de i Regni, e la Fenice del Mondo, dico all' hora, che portatosi due volte nell' alma Città di Roma *ad limina Apostolorum*, & al bacio del santissimo piede, rappresentò così al viuo lo stato della Chiesa di Cremona, che gli occhi del Laterano, e le sponde del Tebro, innarcati da i riui della sua eloquenza, lo conf ssarono, per vno de più riguardeuoli Oratori, che hauessero giamai caualcato gli antichi Rostri del Campidoglio.

Mà hoimè, che da i raggi degli splendori humani egli passa all' oscure gramaglie di morte. Assalito da i sintomi di crudelissima febre conuenne nel giro di pochi giorni humiliarsi a quei Decreti, che giurò dal na-

scere

ſtere medemo ſu'l breuiſſimo corſo della noſtra vita. In quei tormentoſi conflitti del male non ſi sbigottì, e non alteioſſi la generoſità del ſuo ſpirito, ſapendo, che la culla è vn richiamo del ſepolcro, e le faſcie, che ci ſtringono nella bambolezza, ci preſagiſcono i nodi della mortalità. Ne gli ardori del polſo conſiderò le puriſſime fiamme della Carità, che è il più bel fuoco, che arde nelle fornaci delle virtù, e ſono i carboni più eletti, che ricreano il petto de Giuſti. Alla violenza del morbo contraſtò con l'intrepidezza di Leone, e ſe il corpo giacea trà i languori della natura, il ſuo coraggio però conſeruoſſi ſempre con vna tempra di Alcide, e con la lena di vn altiſſima fortezza. L'Agonia all'Anime grandi è vn ſogno, e la morte non fù mai inteſa dal Sauio.

Ricercò il ſollieuo de ſagramenti, che in riceuerli, ſi diſtruſſe tutto in vn amore di gioia, e nella vehemenza de ſourani concetti, e nell'humiltà di profondiſſimi affetti. Si abbracciò nel Coſtato di vn Crocifiſſo, in cui diuenuto, vn Ape pellegrina di fede, andaua ſucchiando da quei fiori di ſangue i faui dell'eterna ſalute. Il ſuo letto trapunto di ſoſpiri, di ceneri, e di pianto ſembraua vn teatro di perfettioni, & vna ſcuola contrita di penitenze. Mi pare che in quell'vltimo riſpiro altro non gli foſſe rimaſto dell'humanità, che quel ſolo deſiderio di viuere per benificio del ſuo Gregge, e dire con quel Santo Veſcouo di Turone; *Domine ſi adhuc*

Populo tuo sum necessarius non recuso laborem.

Spirò alli 15. d'Agosto del 1675. Solennità nella quale giubilò l'Empireo, e festeggiarono i Cori de Patriarchi per l'ingresso dell' Imperatrice degli Angioli, si come piamente si spera alla fortuna di questo Marte cristiano. Ascendenti troppo auuenturati incontrò ne i giorni del suo nascere, e morire. L'vno contrasegnato con la presentatione della Madre di Dio, e l'altro con la sua assuntione. Questo Sole non potè meglio imbattersi nel Zodiaco delle sue brame, quanto il fermarsi nel segno di Vergine. Abbãdonò le sue spoglie mortali in vn mese, doue scorrono i ruggiti dell'acceso Leone, forse per alludere le castissime fiamme, che annidaua nel cuore, ò perche vegliò con le pupille di indefesso Leone nelle porte del Tempio, e con vn ardita pietà alla difesa del Santuario.

E' finito in lui il ceppo della sua Casa, hauendo così disposto le stelle, preuedendo, che niuno di questo ramo fosse per imitare vn Albero di vna così fruttuosa, & eccellente grandezza, ò per serrare la linea della sua Stirpe con vn Mostro della virtù. Non vi sia, chi si dolga di questa disdetta, mentre non si chiamano giamai estinti quei Lignaggi, che hanno tramandato propagini d'Eroi La Gloria hà ancora le sue Progenie, tanto più superiori a quelle della natura, che l'vna moltiplica con i feti dell'eternità, e l'altra genera con il seme di vna fragile, e corruttibile vnione. Le Presapie non si misurano al-

altrimente a pesi di carne con l'abbondanza de gli Huomini, e con la quantità de i Nepoti.

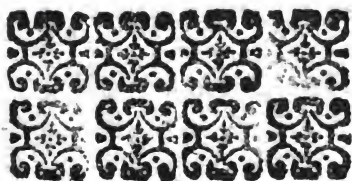
Nel suo Testamento chiamò herede vniuersale l'insigne Collegiata di S. Pietro di Massa, lasciando la dote di tutte le sue facoltà a quella Chiesa, che haueua sposato co'l bacio verginale dell'Abbatia, e con l'anello pontificio di vno spirituale Imeneo. Di molta rileuanza, e di non ordinaria ricchezza si computano i capitali, che la sua magnanima pietà hà donato a quel Capitolo, che altretanto alla sua Anima gloriosa riusciranno, come i talenti di quel Negotiante euangelico col guadagno di sempiterne vsure di beni, e con il lucro di vn suffragio incessante di meriti. Questo Fondo, fù da lui accumulato per via di sudori nelle Cariche, che hebbe di tante Diocesi, onde tutto ciò, che acquistò dalla Chiesa, volle restituirlo parimente all'Altare. Instituì altri degni Legati a luoghi pij, & a particolari, e se la mia penna non si conoscesse così pouera ne i freggi rettorici, mi diffonderei d'auantaggio nelle memorie illustri, sagre, & honoreuoli della sua munificenza.

E come si potranno estinguere l'eroiche rimembranze di questo Prelato? Come potrà l'inuidia degli anni offuscare la sua chiarezza? Viuerà nelle ceneri, vna Fenice, e nel Sepolcro, immortale. Il di lui Cadauero fiorirà trà gli elogij de scarpelli, trà gli encomij de Popoli, e nelle bocche eterne degli Oratori. Tumolo, degno di essere formato

da i martelli della Fama, da i sudori più eruditi degl'inchiostri, e da i disegni della più superba eloquenza. E che fanno i Monti della Numidia, se con i loro marmi non gli lauorino i Colossi? A che ritardano con i loro voli le penne, se in quell'Vrna non gli stampino ghirlande d'applausi, e corone di panegiristi splendori.

Mà voi Massesi quali saranno le Statue, che dourete preparargli? Io mi contento, che sù la sua bara gli tributate per trofeo il cuore, e che i vostri Simolacri siano scolpiti di benedittioni, e sospiri, di applausi, e singulti. E che manto potete dare ad vn vostro Padre, e Pastore? Mà senza, che io v' inuiti a questo doloroso, e grato riconoscimento, vedo già, che le vostre ciglia si rompono in torrenti di pianto. E voi religiosissimo Clero, prestantissimi Canonici, in vece d' incenso mettete mirra a i Turriboli, e tingete le vostre stole nel più bruno del duolo. Sò, che la vostra pietà sempre inuitta, sempre grande, hà fiorito con gloria del Publico, e con ornamento dell'habito Ecclesiastico. Sò, che pieni di prerogatiue, e di meriti, di virtù, e di spirito emulate quei Sacerdoti dell' antico Testamento. Sò, che ornati di giustitia, e d'amore, di nobiltà, e di zelo, risplendete con le fiaccole del Sole, e con le discipline di altissimi pregi. Sù queste doti io maggiormente mi induco a credere, che non mancarete all' obligo di vna corrispondenza ossequiosa a quelle ceneri d'vn vostro Capo, d'vn vostro Prelato, d'vn vostro Nationale. Non

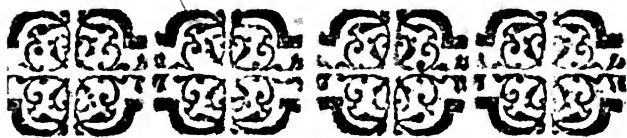
so-

ſono meglio ſparſe le lagrime, che ne i ſepolcri di quei Cittadini, che militarono a i vantaggi del publico decoro, a grandezza della Patria, & a ſplendore della Poſterità. Conſolateui pure, che ſe queſto Tempio giace orfano nelle ſue ſuenture, per la perdita di vn Perſonaggio così inſigne, mi pare di leggere ne i caratteri de i Libri eterni, che il Cielo vi de[illegible] vn Succeſſore di memorabili, & eleuan[illegible] talenti, che punto inferiore al Defonto [illegible] dourà rauuiuare i pregi del più pio, del più zelante, del più perfetto Prelato. Queſto Sole ſgombrarà gli ſcurori delle voſtre angoſcie, aſciugarà il voſtro pianto, e con i raggi di ſante Virtù, fecondarà il voſtro ſeno di allegrezze, di felicità, di conſolationi, e di gioie.

IL CITTADINO

Se meglio dentro, ò fuori

DI PATRIA,

PROBLEMA

Nell' Illustrissima Accademia degli Eccitati di Bergamo.

HE non hà fatto l'arte, Illustriss. e Reuerendiss. Signori, Eccellenze Illustrissime, per conseruare la publica libertà in vno Stato, e difendere la pace de Cittadini dal liuore straniero dell'armi? Aracne generosa della fortuna andò a suisceratsi ne i più alti precipitij de Monti, per ergere con ammassati dirupi le frontiere nelle Città, e con tremi[illegible]di muraglie lauorar in bianche tele di marmi i merli della difesa commune. Ella sueegliando il riposo de Minerali colò in vn pezzo di metallo la morte, & accauallandola sù le trinciere, fece, che le Fortezze hauessero propriamente co i Cannoni vna testa di bronzo nel far faccia a gl'inimici. Ella scatenando dalle fornaci politiche della fede le freccie più auuelenate del tempo, insegnò in vna punta di ferro a far volar le pestilenze a gli Eserciti. Ella per render vergine vn Balloardo, gli volle cingere sin le meze Lune ne i piedi. Dunque se tanto opera l'affetto della libertà in vn Regno, si sprofondano con minate gallerie gli abissi, in fondersi Artigliarie soffiano con mantici disperati le guerre, e Taumaturgo di Marte s'osserua il braccio de Prencipi in farsi vbbedire dalle più super-

 be

be montagne, e farle correre impietriti presidij alla lor sicurezza, hà da esser poi inferiore il zelo in prohibir l'adito a più fieri nemici, quali sono la corrutela de patrij costumi? La causa più potente di questi mali io non la trouo, che nel pellegrinare vn Cittadino fuor del proprio confine; poiche dalla varietà de viueri de forastieri non può arrecare, che confusioni, e mille dissolutezze al suo stato.

Non senza merauiglia Licurgo stabilì la libertà di Sparta con questa legge, e volle, che non la fortificassero altri bastioni; perche ben conoscea in quest'vnico parapetto squadrate tutte le mura della sua sicurezza. Doue Nemico maggiore in vna Città, che la corruttione de Popoli? E qual riparo più sodo alla felicità d'vn Impero, quanto la vita morigerata de' Cittadini?

Affinche l'Huomo non si slargasse nella sua sfera, e con la frenesia de suoi pensieri non peruertisse le regole del suo confine, volle la Natura con vari mezi restringere i termini alla sua baldanza. Negli anni della fanciullezza si auualse de i ceppi delle fascie, accioche imparasse da quelle intessute catene a raffrenare le sue Idee in vna cuna, ò come Filosofo, che nascea dalla Fortuna, darli ad intendere, che la sua heredità altro non era in quei lini, che vn patrimonio di strazze, e di pezze. A pena poi si accorse, che col terminare il latte dell' Innocenza potesse succhiare la libertà degli affetti, che con vna pietosa fierezza cominciò ad inalzar i ritegni al-

alla sua violenza. Pose le Sirti, e le tempeste nel Mare, mentre chi volesse trapassarlo con vn legno, si ricordasse, che la morte non portaua altra distanza, che vn deto. Solleuò a i piedi delle stelle le teste delle più erte montagne, per rendere anche inaccessibili all'occhio le sue altezze. Armò di tigri, e di velenose tane i Deserti, acciò he come passi guardati dalla morte, non ardisse alcuno di trapassarne i confini.

E fù per altro; affinche douessimo contentarci del suolo, che ci era toccato per Patria? Così l'intesero queghi antichi Filosofi, e perciò furono riputati i primi miracoli del Mondo vecchio, e i Padri più venerabili della Sapienza. Doue prendeuano le fascie, iui si fabricauano il sepolcro, e quella terra, che era concorsa alle cerimonie del loro nascimento, la medema gli riceueua anche al morire. *Sua quisque littora notus*. Secolo veramente felice, in cui gli Huomini haueuano più testa nella Virtù, quanto che haueuano manco piede, e l'Innocenza sapea conseruarsi più vergine, quanto, che non vsciua fuor del suo chiostro, e non si contaminaua nel girar trà i Parlatorij degli Esteri, e nel conuersar in altre contrade. Ben l'intese Claudiano. *Inter cæteros orbis, hic mihi arridet angulus*.

Mà ben tosto corruppe l'età d'oro vn secolo di ferro, e con vna strauagante alchimia di miserie si cangiarono le miniere pretiose della felicità nella rugine d'vna lagrimeuole suentura. Dico quando l'auidità

dell'interesse trasportando i Mortali sotto le più feruide arene, cominciò ad inaridirli nella messe delle virtù. Quando sferzandoli con l'appetito delle ricchezze, gli rese affamati nelle tauole della fortuna. Quando tirandoli a vista de più gielati Settentrioni, gl' insegnò a scaldarsi la fronte ne i sudori delle stentate fatighe. Quando allettandoli al seruitio de Grandi, & alla Dignità della Corte, gli ridusse schiaui salariati dell' ambitione a legarsi volontariamente dietro gli anelli d'vna Portiera, & a lusingar il genio d'vn Anticamera.

Quali mostri non sono vsciti da quest' Africa infelice? Quali eccessi non hà partorito alla terra la diuersità de peregrinati costumi? Portano la figura de Camaleonti, che apprendono per ordinario quel colore, che se gli rappresenta nella varietà delle specie. Non riceuemo il bianco; perche la nostra inclinatione attaccata al male, iui più trionfa ne i suoi desiderij, doue troua il nero della colpa, e preparati i rischi delle sue cadute. E' difficile ad imitarsi l' immagine della Virtù. Col continuo viaggiare il Sole arriua all' ecclisse, Coll'errare de Cittadini, altretanto rimarrà ottenebrato il raggio della publica grandezza. Si cangiano co i luoghi gli spiriti, & vno, che spiccarà nella Patria co i talenti delle più sublimi imprese, sotto vn altro Emisfero declinarà da i suoi primitiui splendori. E chi non sà, che le mutationi dell' aria furono sempre pericolose? Così le complessioni della bontà più s' asso-

dano

dano sotto il Cielo natiuo: *Multorum conuersatio est bonæ disciplinæ venenum*. Per questo le Solitudini sono coltiuati giardini dell' Innocenza, perche iui non fiorisce la pratica del Mondo. Perciò le Piazze sono traffichi falliti della giustitia, mentre tanti concorrono in quei Circoli ad incantar la propria Coscienza.

Mentre trà lontane Prouincie cerca l'huomo d'arricchirsi di merci, ancor che faccia l'acquisto d'vn Vello d'oro, conuiene poi, che nouello Giasone conduca seco Medea, vero tipo di vitij, e di sceleratezze. Scorrono i Torrenti nel loro camino, portano fanghi, e sozzure. I nostri Animi, benche di mente, puri, & incorruttibili riportano dalla peregrinatione i mali. È debole il vigore della virtù, come fuori della propria Casa i Pianeti. Se s'inclinasse solo alla perfettione, potressimo anche in mezo delle putredini conseruar incolpabili i nostri affetti. Volesse il Cielo, che rassomigliassimo all'Api, che succhiano di varij fiori il miele. Raccogliemo l'amaro, imitamo le sceleragini, e rifiutando la bontà, ci rilasciamo più tosto all'ombra funebre d'vn Cipresso, che appoggiar sù la candidezza d'vn Giglio. Troppo volubili nascono i Mortali nel loro instinto. Coll'inoltrarsi in altre Nationi, non ricordandosi più di sè stessi, si sottoscriuono cittadini della varietà, e delle confusioni. Non si appigliano all'honesto, non seguono il merito, non si nodriscono nel bene. Fanno come i Cotorni, che lasciando di pascersi do-

Ginepri, vanno ad ingrassarsi nelle Cicute?

Nè serue, che alcun mi risponda, che se non si esce dalla Patria, difficilmente vn Huomo possa auanzarsi alla virtù. Dunque in questa parte mentirebbe Aristotile, che disse: *Intellectus sedendo, & quiescendo fit sapientior*. Quanti in vece di venir Dottori, restarono semplicemente addottorati, non con altra laura, che partirono Asini nella loro ignoranza, e ritornarono poi Castrati in quelle pelli pergamene de i lor Priuilegij? Quanti per inalzarsi alla medicina, doppo hauer dati varij salassi alle facoltà della casa, & hauer consumato tanti sciroppi aurei di continui stipendij, ritornando senza conoscere l'arterie ad vn orinale, rimasero Medici d'infusione? Quanti per applicarsi alle Leggi, in luogo di voltar Codici, e Volumi, si rilasciarono a fare i loro Consulti in vn mazzo di carta, e vennero con la matricola d'vn Asso di bastoni, e tante volte di vna Donna di dinaro coll'attendere a i paragrafi amorosi? Ecco i beneficij, che souuente prouengono dal pellegrinar le scienze fuori delle mura paterne? Dunque la Patria nasce madregna all'Huomo? Dunque il valore è senza ascendenti nel centro natiuo? Dunque per assodarci l'ingegno bisogna ad esser vagabondi? Legge assai dura, opinione pur troppo cieca. Le stelle fisse sono faccole eterne del Firmamento, mà l'erranti non si risoluono, che in strisciе di vapori, & in fuochi spiranti dell'Aria. Argomentiamolo da i Bambini, che nel mutar Nudrice, ò dete-

te-

teriorano nella complessione, ò rifiutano il latte.

Mi si direbbe ancora, che così non s'introdurrebbero l'Arti, che sono i sostegni maggiori delle Republiche, le ricchezze manuali de Sudditi, e i Patrimonij più riguardeuoli del Principato. O queste sono necessarie alla vita humana, & a bastanza si essercitano, ò superflue, e dourebbero discacciarsi. E chi non sà, che col traffico delle merci trasportossi nel Mondo il negotio de più dannati disordini? Il lusso con queste lane cominciò a filar le sue vanità nella Fiandra, & ad intessere le sue pitture negli Arazzi. Quadri, che senza esser fatti ad oglio consumarono sin nelle notti le lucerne de i vigilanti lauori. Prospettiue, che inuentate dal capriccio d'vna mano, fanno pendere altretanto da vn filo l'integrità degli Huomini in quei Ganimedi rapiti. Il guadagno consigliato dall'abbondanza delle mercantie si pose subito a vendere la propria coscienza sù i mercati. La Fede posta in giro alle Piazze, conuenne nelle sue doppiezze giurar per vna Doppia vn Altare, che non senza merauiglia osseruossi poi vagar trà i cambij, e le fiere; mentre non trattaua, che da Fiera nell'empietà delle sue vsure.

Veramente è stata vna bella inuentione dell'Arte il congielar l'acque nelle fornaci, e farne vscire vn pezzo di Cristallo, lumi, che ammassati nelle più bituminose fucine del senso hanno oscurato nelle Matrone la castità, e la prudenza? che per impararsi da quei

quei disciplinati riflessi il cenno d'vn occhio, si sono ridotte le Donne ad vna continenza di Vetro? che primi Ministri nell'ambitione d'vna bellezza, da Consiglieri priuati, che erano di Camere, si partirono poscia a renderle prostitute in mezo i Teatri? E doue magia più infelice, che il far parlare vn Vetro? Puro, ch'egli era, renderlo corteggiano di due faccie, e da scuola di verità aperta alla Natura, diuenir egli medesimo mentito in quei Volti falsificati dall'arte. Vna degna inuentione, che in vn palmo di merlo si splendino a braccia le facoltà d'vna Casa, e che per vn punto in aria ad vn Collare, vadino poi all'aria con tra punte mine le altrui sostanze? Veramente vna cara inuentione dell'Arte, che in vn mantile si intreccino a pugno le perle, e che ree innocenti della ricchezza si vedano solo per il delitto d'vn ago, legate da vn filo d'oro, oue il fasto arrossitosi egli istesso nella quantità de rubini è costretto a dichiararsi martire della magnificenza sotto i tiri di quelle pietre pretiose. Non è stata vn empia inuentione dell'arte, che si andasse a picchiare sino gli vsci delle tombe, per elemosinar quattro capelli da vn Morto, e vestirne la testa d'vn Viuo? Poueri Cadaueri, che tutto che tirati per capelli dall'altrui insolenza nè men parlate, che introdotte le mercantie delle Perrucche ne i Cimiterij vi è chi negotia sin ad vn capello nel misero cranio d vn Scheltro. Non è stato vn tradimento dell' Arte l'ingannar la Natura in vna tela, e con rica-

ricamate bugie, e finte biade di seta far vernare eterni gli Aprili, in cui per trapungersi vna campagna, & vna verdura, si riducono per la spesa le Case a mangiar propriamente in herba le proprie entrate? Non è stata vna barbara inuentione dell'Arte, che confusi gli ordini delle stagioni, si mirino in mezo gli Agosti fioccar le neui sù le tauole, & a dispetto delle Canicole far gielar con vn gustoso Inuerno le Tazze, che tante volte per tracannarsi vn bicchiere agghiacciato, chiamati a i dolori, i calici delle Speciarie, sudano nella cura nel male a collegij di fomenti, e di bagni i Galeni? E doue più cruda inuentione dell'Arte, che col tabacco mettere la gabella nel soffiare, e far venire da Bogibonzo le polueri, a finche a sbarri di starnuti portassimo vna bombarda nel naso? Ecco nelle sue corde pure il Brasile, come fumando in quelle Pippe ci fà comprar fino il fumo, materia così danneuole all'Huomo, che quando la tolleranza è la più nobile virtù dell'Anima, con quelle foglie corremo a leuarci la flemma dello stomaco, & a sputar la patienza? Doue più pazza inuentione dell'Arte, che le Donne col bellettarsi di porpore le guancie, si sono rese così sfacciate, che ad onta, ò della bruttezza, ò del tempo vogliono con quel finto incarnato nel volto, mantenere effettiuamente in faccia vna bugia? Che a forza di solimadi, e di gessi si lustrino la nerezza del petto, che per far apparire quello, che non è, e per coprire in vna gola le fuligini della carne, e degli anni, vengono

no con quei impiastrati artificij a mentir propriamente per la gola?

Non vi è dubio, che s'arricchisce il Prencipe, e guadagna anche l'Artista nel traffico delle mercantie, mà tanto più resta estenuato il Publico nelle Virtù, & ingrassato il Suddito ne i vitij. Quei sono gli erarij più douitiosi in vn Imperio, che sono fondati nell'integrità de Cittadini. Tiriamone la proua da quegli, che hanno visto la Francia, che ogni volta, che sono ritornati alla Casa, Narcisi effeminati del lusso, doppo vna tempesta, che hanno dato alla borsa, vengono a far l'Iride di varij colori con le sensualità de i loro arnesi. Che non è stupore, che da vn Regno, che per impresa hà vn Gallo, ne vengono po, tanti Pauoni negli ornamenti delle loro pazzie. Ecco le Donne, che ancor loro ammaestrate dalle vanità di Parigi, non bastandole quella coda, che hanno, vogliono aggiongerne vn altra di pezze,, ò per dinotar in quelle code, gli adulteri, e bastardi parti della modestia, ò per strascinar maggiormente la loro pudicitia. Abusi così abomineuoli, che il manco danno, che sia gionto dalla Francia all'Italia è il mal Francese.

La Natura è stata benigna Madre in dispensar per ogni luogo quanto è sufficiente a viuere da Huomo. Hà nascosto sotto terra quello, che ci potea far viuere da Bestie. *Nihil natura, quod auaritiam nostram irritaret in aperto posuit; aurum, & argentum pedibus subiecit, calcandumque, ac premendum dedit quicquid est, propter quod calcamur, &*

pre-

primimur. Mà l'auidità humana l'hà reso colpeuole. Che può mancare a chi hà disciplinato il ventre a contentarsi del poco? Vn palmo di terreno basta per vn Mondo a chi viue cogl' Instituti della Natura. Vn Mondo intiero non fà a chi viue secondo le leggi del lusso. Dunque i veri Cittadini non deuono hauere altra sfera, che la Patria, se vorranno poi domestiche le felicità.

Depongono il proprio affetto negli altri confini, & altroue come portano il corpo, così consagrano anche l'Animo, tanto che smembrata di Cittadini la Republica conuerrà in caso di guerre, di mirar nella lontananza de suoi, più vicini pericoli delle proprie ruine. Nè serue, che nelle mani degli Esteri possa sperare le spade alla sua difesa; perche quelle Trienciere, che non vengono inalzate dagl'istessi sudditi, ò crollaranno nella debolezza della fede, ò guerniggioni poco forti, s'arrenderanno volontarij trofei all'empito hostile.

Mà che dissi? Vaneggiai Signori ne i miei sentimenti. Eh che le Prouincie si rendono più famose, quanto che i suoi Habitanti spiriti frenetici della gloria si auuezzano a girare il Mondo. Dall'ampiezza de Regni ritraggono più immensi i loro pensieri. Dilatano con la vastità degli Oceani altretanto i Mari della loro sufficienza. Se valicano i Monti, apprendono da quelle cime alpestri, più eminente il genio nella loro argutezza. Il morire, oue si nasce, è di coloro, che rifiutano, ò le ceneri di Fenice nella loro eterni-

tà,

tà, ò che nel canton di vn ſepolcro intendono di racchiudere la propria fama. Vn gran Muſeo è il Mondo, e chi ben lo sà ſtudiare nella diuerſità delle Nationi, non ne riporta, che precetti di gran Filoſofo nella ſua dottrina. Così viene a conoſcerſi l' indole de Popoli, e ſi bilancia il polſo de i Principati, ſi ſcuopre la ſimpatia delle Prouincie, ſi vedono le maniere del gouerno, ſi oſſeruano le neceſſità de i Reami, e ſi rimirano le leggi più adequate nell'vbbidienza de Vaſſalli. Soſtentarò, che non è mai baſtante vna Patria a perfettionare vn Cittadino nelle Virtù, e che i Soggetti più luminoſi ſi canonizano all'ombra de peregrinati Paeſi.

Prendiamo l'eſempio da i laghi, che per fermarſi ſempre nel proprio letto, ò le loro acque ſaranno putride, ò partoriranno vn aria mal ſana. Conſideramo dall'altra parte i fiumi, che mutando il moto co i continui rifluſſi, ſempre via più ſi purgano ne i loro letami. Raſſomigliano gli Huomini a quegli Alberi della Perſia, che col cangiar ſito, perdono anche il veleno. Doue toſſico maggiore nelle viſcere d'vna Città, quanto vn Cittadino, che creſcendo alle morbidezze del ſuolo natiuo, & alle luſinghe de Parenti, ſtende poſcia i ſuoi rami per far ombra alla publica quiete? L' Idropiſia s'ingraſſa con il ripoſo. Queſta infirmità politica non deue curarſi, che coll'eſercitio ne i Popoli, antidoto così neceſſario al corpo di vna Republica, che nelle Ricette di Stato riſulta per il più potente, che giamai habbia

ſtu-

ſtudiato la conſeruatione de Regni. I Vini nauigati rieſcono per ordinario più pretioſi, e pare, che quei molli rubini non ſappiano meglio raffinarſi, che col paſſare trà gli ondoſi Zaffiri del Mare. E chi non sà conforme cantò quel nobiliſſimo Cigno del Panaro, dico Fuluio Teſti.

Han poca fama, e grido
I Balſami in Arabia, in India gl'Ori,
Mà ſe paſſano il Mar, ſon gran teſori.

Coll'vſcir fuori, ſi diſciplinano gli Animi alle battaglie, ſi auanzano alle ſcienze, entrano più facilmente ne i gabinetti de Prencipi, apprendono le norme dall' altre Prouincie, & imparano dalla varietà delle leggi a ſciegliere quelle carriere, che maggiormente gli ponno iſtradare alla gloria. Scipione non diuentò gran Soldato alla faccia del Campidoglio, & alle delitie di Roma. Nelle Spagne egli abbarbicò le radici de i ſuoi Allori, e cominciò la ſua ſpada a temprarſi negli ſplendori delle Vittorie. Quello, che non ottenne dal Teuere con l'eſempio de ſuoi Guerrieri, lo fece la Scuola del Fiume Ibero co i precetti delle ſue palme. Nè in ciò mi fà mentire il voſtro gran Bartolomeo Colleone, tuono humanato delle guerre, il Leone della ſua Republica, l'armato miracolo di Bergamo. Nell' abbandonare, ch'egli fece l'acque del Brembo, imporporò il ſuo nome nell'eminenza dell' armi, & in tanti fiumi di ſangue, che con tempeſte di trofei sboccaranno ſempre tumidi d'in-

d'insegne, e di scettri nel seno di questa nobilissima Patria. La Tromba d'Omero quali gorghe haurebbe communicato alla fama, e quali Echi si sentirebbero nel sepolcro d'Vlisse, se dal girar molte Nationi, non hauesse riceuuto il suo fiato? *Cum vidisset multorum mores, ideo sua virtute multas lustrauit, & Vrbes*. Che si ponderi vn poco Signori quello, che disse Aurelio Albutio ad Alciato.

Translatu facta es melior, quae noxia quondam
In Patria hic nobis dulcia poma geris.
Tu procul à Patria in pretio es, maiore futurus
Multum corde sapis, nec minus ore vales.

E delle Tartaruche, non degli huomini lo star sempre con la casa alle spalle. O quanto mi fà ridere Licurgo in questa sua legge. Dunque perche vn Pellegrino della gloria si parte dal tetto natiuo; perche stella errante della fortuna si trasporti sotto il cielo d'altre Nationi; perche esce dalla Patria, hanno da restar desflorati gl'Imperij, & offesa la commune Grandezza? Ah che s'inganna con queste sue massime di Stoico, che i Popoli possono decadere dal loro fregio, e perdere la verginità della loro Innocenza col passare a gli amplessi di nuoue Terre. Dunque in questa guisa verressimo ad imitar le Lumache, che nel cacciar la testa fuori del guscio, all'hora fanno le corna.

Si millanta la Liguria, che dal piede di vn Cristofaro Colombo si siano ingambati i pregi altieri delle sue memorie. Si sarebbe forse, scouerto il nuouo Mondo, se egli

con

con le sue nauigationi non l'hauesse fatto approdare a i Lidi della Fama, e come rinserrato, che giacea nelle chiaui dell'obliuione, non l'hauesse aperto alla publica conoscenza? Giustamente direi, che se vn Cristofaro col tragittare vn Dio, hauea l'istesso Mondo alle spalle, egli ce ne arrecò vn altro col piede, e se quello da vna riua trapassò il Rè della Natura in vn Fiume, questo in mezo gli Oceani tragittò alle spiaggie dell'Oriente la corona del Vaticano, e la Monarchia delle Spagne.

Diogene Laertio, e Pitagora, quei lumi prodigiosi delle Scuole, quei Simolacri d'oro ne i nicchi del tempo, quell'Imagini fumose dell'antichità filosofante si fecero forse grandi nella Patria? Le loro penne s'impiumarono forse all'eternità nel proprio nido? Per rendersi chiari alla fama destillarono i loro inchiostri nelle scuole natiue? Vollero approffittarsi sotto la catedra d'altre Regioni, per dimostrare, che i Teatri della Virtù all'hora rilucono con più nobile prospettiua, quanto che più giocano ne i soffondi, e nelle lontananze.

Ippocrate non si fece famoso nella Tracia? Conone in Cipro, Timoteo in Lesbo, e Cabriate nell'Egitto? Se vollero render cittadina la loro fama al Mondo, bisognò, che si partissero dalla Patria, e che si scordassero di quell'Emisfero, oue nascenti riceuebbero la luce. E delle Lepri l'aggouacciarsi sempre in vna medema tana. Così fanno gli Animi vili, che si contentano tante volte di morir più

più tosto nella propria capanna, che col cangiar luogo, nobilitarsi ne i marmi delle Regie, negli Anfiteatri de Cesari, e nelle tapezzarie delle Corti.

Quali pericoli non ne nascerebbero etiandio alla tranquillità politica col trattenersi sempre vn Soggetto nella sua Patria? Col numero de Popoli s' aumentarebbero parimente le discordie ciuili. Le Città, come debilitate dal souerchio peso de Cittadini, caderebbero da loro istesse ne i tumulti, e nelle confusioni. Le Corone temerebbero nel continuo accrescimento de suoi Vassalli. Non niego, che con la ragion delle genti si dilatarebbe più il tributo delle Republiche, i Diademi contarebbero più pietre pretiose nel capo della loro potenza, e s'allongarebbero maggiormente gli Scettri nelle figure della loro grandezza. Ma a chi non è noto, che la quantità de gli Habitanti in vno Stato è vna gelosia delle più delicate, che habbia il comando? Trà l' immensità di tanti Sudditi ben deue temere il Prencipe, e quando il corpo del suo Trono non si aiuterà col vomito, in mandarne suori vna buona parte, ò restarà suffocato lo stomaco ne i sospetti politici, ò come indigesto conuerrà di morire con le più crude rebellioni alla panza.

Concludasi pure, che è interesse, e del Priuato, e del Publico, che gli Huomini vadino pellegrinando trà forastieri confini. In questa maniera, e più si conseruaranno nella loro vnione gli Stati, e maggiormente i Sudditi diueniranno insigni nelle Virtù. Ah che

vn

vn Anima grande auuezza a nudrire vn Mondo nell'intelletto, non potrà giamai soffrire gli argini di poca arena. Se l'Huomo ne i caratteri del suo essere porta il titolo di Microcosmo, come deue pregiudicarsi nel non essere del Mondo?

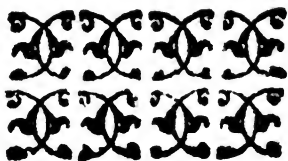
Aggiongerei parimente a questa mia propositione questi trè Augustissimi Rappresentanti, in cui il zelo pastorale, la Pretesta porporata della giustitia nel secondo, e'l manto di ferro di Capitano nell'altro, arrecano splendore alle Mitre, alle leggi, & all'armi. Ecco vn AQVILA GIVSTINIANA, che per confirmar i miei sensi, tralasciando il nido paterno si scorge più altamente suolazzar nelle cime della gloria, e negli applausi vniuersali. Tutto che in quella Republica, oue nascesse, fosse il più chiaro Orizonte di Pallade, l'Accademia degli Assiomi più regij di Stato, & vn Campidoglio letterato di tanti Platoni, quanti sono i suoi Marti, pure nell'abbandonare la Patria, riconobbe più Patrie all'ampiezza de suoi meriti, e raffinò più degnamente i suoi attributi. Con merauiglia della Natura fù partorito da vna Vergine dell'Adria, & hora con la sua lontananza và sposando le sue prerogatiue al grido, i suoi encomij alle Penne, e'l suo zelo a gli ostri Romani. E quando mai i DANIELLI, de quali questo Illustrissimo Prelato ne vanta il nome, pompeggiarono più luminosi in faccia de prodigij, che nel passaggio di Babilonia? Quì arrestarono l'empito de i Leoni. Quì scoprirono la ca-

stità alle Susanne. Quì furono interpretati, *Iudicium Dei, & Vir desideriorum Altissimi.* Quì riceuettero il dono della profetia, e le cifre de più oscuri misteri ne i sogni. Quì, generoso martello dell'Idolatria ruppero nella Statua di Nabucco le superstitioni, i Turriboli, e gli Altari. Sì, che col variarsi sito, più si stabilisce anche la fortezza dell' Anima. Nelle rupi discoscese dell'Auernia diuennero Serafini i Franceschi, nell'Indie si portarono all'Apostolato i Sauerij, ne i monti della Maiella si sublimarono nella santità i Celestini, nelle costiere della Marsiglia pescarono le Maddalene più ricchi gli erittei a i loro trionfi, nella Chiesa di Valenza s'addottrinarono più nella perfettione euangelica, e nella carità pastorale i Tomasi. Quello, che non operò la Patria nell' eccellenza di questi Campioni, vna Città d'Assisi, il Portogallo, vn Ibernia, il Castello di Maddalo, e Villanoua, lo fece l'ombra di straniere Prouincie, e di remote Colonie. Ecco le Rose LOREDANE, che da sè stesse s'osseruano traspiantare nell' Impresa, misteriosi caratteri de suoi Maggiori, con i quali vollero alludere, che queste Rose all' hora haurebbero maggiormente inghirlandato le tempia delle memorie, e la fronte del suo Serenissimo Imperio, quando non si fossero trattenute ne i limiti del proprio Stelo. Fiori Reali, che ogni volta, che vi partiste dal tronco della Patria, seminaste di porpore la gloria, empiste di odori eterni i Popoli, e con inserti di palme faceste pullu-

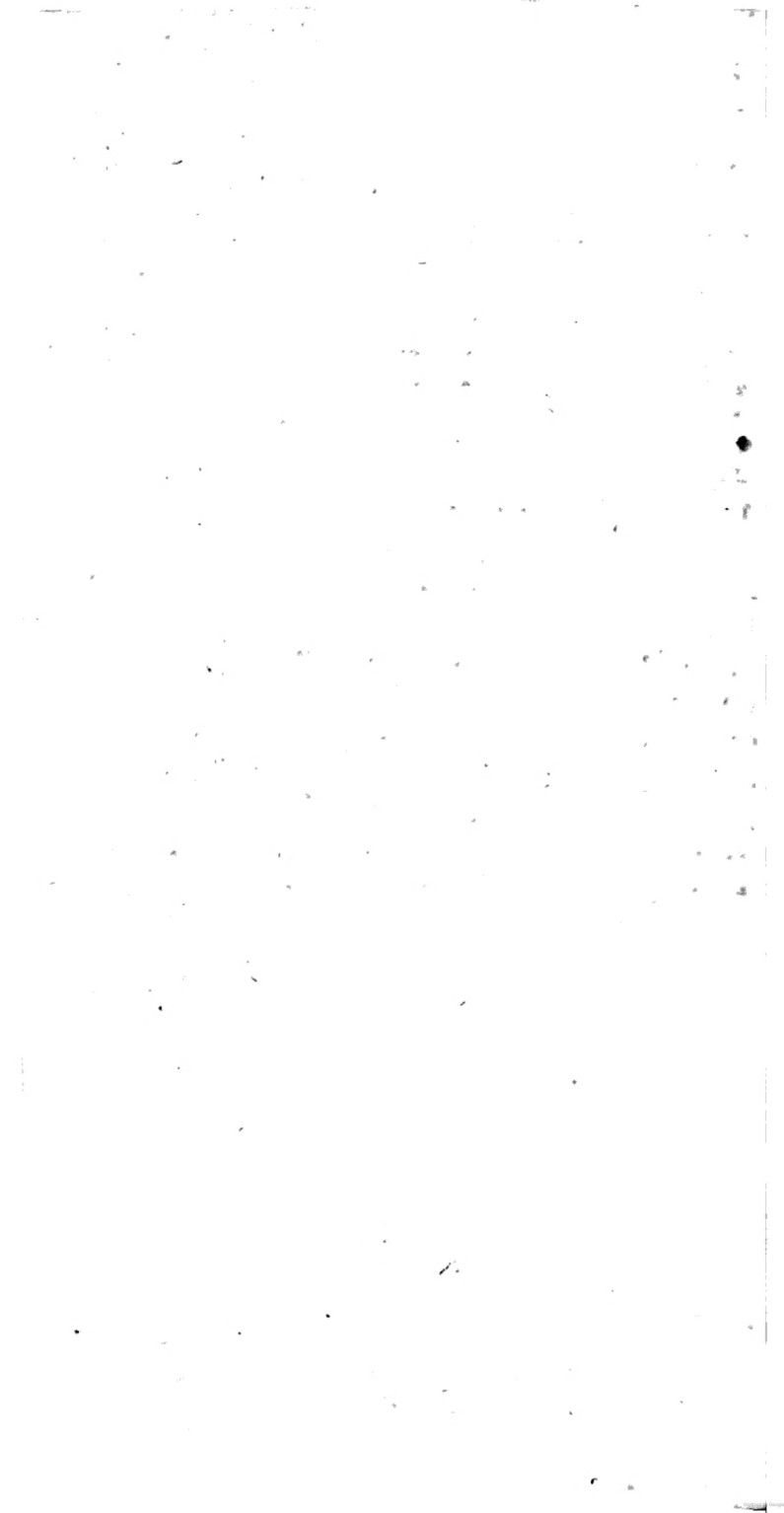
lulare felici le vostre grandezze. Ben queste Rose suelte da vn LONARDO in Bergamo, si vedono coronare l'immunità della Giustitia nel Trono, l'intrepidezza nelle leggi, e'l Santuario della libertà nella fede de Sudditi. Mà doue trascuro quel PIETRO, che ancor'egli nell'vscir fuori della sua Patria, si hà soggettato tante lingue alle sue lodi, quanti saranno gli scarpelli, che sudaranno eternamente nella statua delle sue gesta, Sì, che degnamente ti accompagni col tuo DOLFINO, e vieni ad approbare con l'istesso suo instinto la costanza delle mie ragioni. Lasciasti quel gran Mare della tua Republica, e pur è vero, che hora ti vedo sguizzare in queste affettuose acque del Brembo, forse per dinotarci, che gl'Ingegni si rendono più pellegrini col moto. Là riceuesti i Natali, quì vieni ad inalzare il tuo Soglio, le Pianure dell'Adria ti corteggiarono la Cuna, e i Monti di Bergamo ti seruono nell'altezza del Trono. Illustrando la tua fortuna col moto, e trapassando sù questi Colli, fai vedere, che come i DOLFINI corrono alla musica, così anche fanno goder de i passaggi. Felicissimo Eroe, destinato per honorare i Secoli con le prerogatiue della tua Fama. Taccio; perche figura del silentio, fù il Lupo. Dirò se bene. DOLFINO Illustre,

Ch'il grido tuo al par del Mar già cresce,
Ne vai d'Alcide à penetrar le mete,
Fatto al volo vn Angel, al nuoto vn Pesce.

COMPLIMENTO.

Tanto dissi, Illustriss. e Reuerendiss. Signore, Eccellenze Illustrissime, in ossequio della mia diuotione. Se le bassezze della mia Penna non hanno incontrato il loro genio, ne diano colpa al P. Reuerendiss. CALVI, che hà voluto pregiudicar i lumi di questa nobilissima Accademia con l'ombre della mia ignoranza; Mi glorio ben vero, che sotto un CALVO anche siano capillate le mie fortune. Prelato di così celebre ingegno, che è la Tromba erudita del Secolo, il Caduceo delle Scuole, e la Fama impennata dell'eloquenza.

IL SIMOLACRO DELLA GLORIA

In lode dell' Eccellentiſs. Sig.

PIETRO DELFINO.

ARguta, non meno, che mirabile fù quell' Inuentione, Eccellenze Illustrissime, di formar i Colossi, e d' innervar gli Huomini in vna Selce. La Natura posta a cimento del l'arte si osserua da vn vil pezzo di pietra dilapidata nelle sue grandezze. Ridotto il martello a couar da Fenice in quei zilicui, non è machina, che gli cada di mano, che primogenita della Fortuna non la sposi all' Eternità. Bramosa di contendere con chi si sia nelle bizzarrie della sua fortezza, và trouando sempre occasione di rompersi con qualche gran Personaggio; perche sà, che se viene squadrata dal ferro, non serue il suo lauoro, che ad inalzar le memorie de Grandi. Fumosa nella nobiltà de suoi pensieri, sdegna di praticar con Huomini ordinarij, poiche essendo proprij de Prencipi i Simolacri, così la scorgerete, che non s'interessa giamai co i Dozenali. Tutta continente alle scosse degli anni, si vanta, che non sà cascar per fragilità, e che le rughe de secoli non siano giamai bastanti a far inuecchiare le sue bellezze. Martire ingegnosa del Fato si contenta di farsi tagliare a pezzi per mostrar in quelle intagliate ruine più sani i suoi trionfi. Generata senza bile nel suo temperamento non s'adira, benche ne i

suoi difetti venghi piccata dalla correttion dello scarpello. Se gli altri col nascere escono alla luce, ella spunta i suoi primi albori dalla notte, mentre delineata con vn nero carbone, sembra, che non sappia risplendere nella viuezza de muscoli, se non riceue i suoi abbozzi dall'ombre. Non sò, se l'Artefice sia stipendiato più à i miracoli, che all'oro, già che incauando in ogni scorcio vn pezzo d'Immortalità, si fà vedere Padre di vna Natura fatta a mano, e di vna nuoua Humanità ne i suoi disegni. Che parli di quelle sue Piramidi d'Egitto, in cui i Piedestalli de più sudati misteri scritti a penne di millesimi, si ricordano i vagiti del primo Mondo. Che venghi il Teatro Farnese, oue vn Toro non lascia di muggir nelle caccie della Fama, e di risuegliar più venerabili i sacramenti dell'Ancichità, e le reliquie della Romana grandezza.

Che discorrno pure, come vogliano, gl'Ingegni, che il farsi scolpire i Grandi in vn Marmo, sia vn mal di pietra moderno, ammassato ne i calcoli dell'humana ambitione, che il farsi congelar a vene di bronzo nelle fornaci, paja vn precipitar a forza di fornelli sotto le guerre voraci del tempo, e che la Vanagloria in quei limpidi metalli non gli possa andar più colata per ritrarne gli humori della propria alteriggia.

Sì, che le Statue sono quelle vite politiche che impolpate dall'arterie dell'eternità non si soggettano giamai all'anotomie de i sepolcri, & a i delirij del tempo. Sì, che scarpel-

la-

lati stupori dell'arte sono i più degni trofei, che si ponno solleuare in tributo a i Regnanti.

Ma se così è, miei Signori, ò quanto io mi auguro l'età de i Prasiteli per imparare dalle loro Gallerie, dico da quelle Scuole di Marmi, come debba disegnare vn Dolfino. Pauento di mettermi all' impresa d' vn Deposito, in cui i Bernini sudarebbero a capriccio di sangue nel modello dell'opera, e nella proportion del lauoro. Così con lauorare di pi fra sassi più compatito nelle durezze del mio Ingegno, e se arido nella fecondità de concetti, ognuno potesse dire alla fine, che non si può cauar humor da vna Pietra. E doue sete, ò scarpelli, Miracoli manuali, Penne ferrate dell'eternità, e Lingue gloriose della Fama? Infelice, che nè meno nelle pietre sò fabricar la mia fortuna.

Vi delinearò almeno, Eccellentiss. Dolfino, sù le tele di queste carte, già che nelle pitture delle mie felicità non trouo, che ombre, e corpi morti. Vi delinearò, non con quei pennelli, che meritano gli applausi delle vostre glorie, mà con quei neri colori, che sono più addattati alle gramaglie della mia ignoranza. E che fate, ò Apelle, se non correte con le vostre tauole ad animar questo gran Originale? Sù, minij, ogli, e macinati splendori. Nò, che tocca a me di trauagliar sù questo Quadro, in cui il chiaro saranno le sue attioni, e l'oscuro i miei inchiostri. Mà che pitture, che immagini, se le sue grandezze sono state già copiate dalla Fama, e sin doue

ue passeggiano i raggi del Sole, sono penetrate le sue risplendentissime ombre? Egli. egli con i lumi delle sue imprese hà portato gli Orienti in seno del grido. Egli prodigio coronato degli anni si hà reso vassallo il Fato, e tributarij i Mari de più sconosciuti confini.

Ma mi parrebbe di far vn torto a i vostri meriti, quando non facessi anco spiccare i pregi de vostri Antenati. Non vi è dubbio, che in voi solo trouo tutti quegli splendori, che ponno acciecare gli occhi dell'Inuidie più gloriose; ma sò, che non sdegnano nè meno gli Arazzi reali, in cui vernano talhora a conche d'allattati tesori le perle, di mirarsi appresso a groppi d'ombre il nero di piccole calamite.

Del principio della sua Schiatta io lo lascio a quelle Penne, che solite di scauare i dirupi più ruinosi dell'antichità, si dilettano a lucerne d'inchiostri, & a fatighe di studiati sepolcri, di trarne per millesimo, ò l'auanzo d'vn infracidito Epitafio, ò le reliquie d'vn polueroso Cimiero. E chi non sà, che doppo hauer stancato questa Progenie tanti Secoli negli abachi della sua origine, rese superba l'istessa Fama ne i numeri delle sue grandezze? Quelle grandezze io dico, che se si viddero fiorire ne i pedali del Vaticano, e nelle teste de suoi Prelati, non furono, che mistiche scuole d'vna apostolica prudenza. Ecco vn Giouanni Vescouo della Canea, & vn altro di Brescia, che cinti del cingolo della Giustitia, e delle fascie pastorali, seppe-

ro così ben degnamente reggere la Casa di Dio, che la Chiesa d'Atene potea dir giustamente, che pur l'Italia sapea produrre i suoi Dionisij nel zelo. Non fù vno di questi, che trouandosi nel Concilio di Trento impugnò con sì sane ragioni le falsità ripugnanti alla Fede, che quando prima scorrea tutta languida trà i turbini dell'eresie, riconobbe dalla di lui virtù la sua sicurezza? Che merauiglia poi, che coronati ambiduoi degli Ostri Romani arrecassero con quelle infocate diuise, non sò, se più vn gelo all'Inuidia, che rossore non si mirasse nelle sue guancie il Laterano, per non hauerli più saputo, che dare.

Che parli vn poco la Città di Vicenza, quando hauuti per suoi Pastori duoi altri Giouanni, gli osseruò poi successiuamente inalzati alla Porpora, & alle cime del Quirinale? Soggetti così famosi nelle scienze, e nell'integrità de costumi, che l'vno guerreggiò con la penna de i Demosteni, e l'altro scrisse con la spada del zelo, in trofeo della Religione.

E' proprio de Mari di pescarsi i Dolfini. Sbarcamo, se Dio vi guardi, Signori, nelle Venete spiagge, oue in quella Mitra Patriarcale trouaremo vn Angiolo, & vn Girolamo, che ascritti parimente al Sacro Collegio, portarono con gli scarlati, anche congionto l'habito del merito, e le grane d'vna fina Innocenza. In questi duoi Cardini di S. Chiesa, che non ammirò di grande la Patria? Non vi fù Murena nel lido dell'Adria,

che non correſſe ſul calamaio de i più eruditi Mercurij, per mirarne i ſplendori. Non ſcarpello di Stificrate, che con intagli d'allori non volaſſe in faccia de marmi, & alle lodi di queſti Aleſſandri. Non fucine d'oro, che con mantici d'encomij non ſoffiaſſero a colare i loro coloſſi, & ad impaſtarli con abiſſi di luce.

Tralaſcio quel Zaccaria, che Patriarca di Grado ſublimoſſi al ppello, in cui la Dignità cardinalitia non ſi vidde giamai ſtraſcinar tanti lumi al ſuo lembo, che quando con l'ombra de i di lui chiariſſimi inchioſtri mirosſi così illuſtre nel grido.

E non baſta a compendiar tutti i freggi della Gierarchia Euangelica quel gran Giouanni Dolfino, che mentre fù eletto da vn Aleſſandro, non poteuano eſſere, che Maſſimi i ſuoi attributi. E quello, che hoggidì pompeggia con tante palme al ſuo nome, con quante corone hà inueſtito la Fama ne i Campidogli delle più fiorite Eminenze. Soſpirato più da i voti della Virtù, che da quelli dell'ambitione, ben ſi può dire di lui.

Più meritar, che conquiſtar deſio,

Egli, egli qual Mecenate delle Penne hà fatto ſcorgere in tante occaſioni, che il proteggere gl'ingegni è vno de primi voti della fortuna, e l'obligo più ſacroſanto de Grandi. Egli impaſtato più di ſcienze, che d'anni hà dimoſtrato alla Patria, che le Republiche ſi ſoſtentano più con le braccia de i Catoni, che con le forze degli Arſenali, e che i

li-

libri sono quelle Vanguardie scritte, che difendono la libertà, e la gelosia degl'Imperij. Egli con l'integrità delle sue leggi hà ridotto la Chiesa d'Aquileia trà i Santuarij d'vna riuerita osseruanza, e trà le stole d'vn amirabile esempio. Egli nicchio d'vna maschia pietà sarà quel Simolacro, a i di cui piedi vn giorno inchinarassi la Maestà del Camauro, e l'adoratione d'vn Mondo.

Io non mi stendo in quelle Mitre, che incastrate de i topatij della più pretiosa bontà, hanno ingemmato i Piuiali del nuouo testamento con gli critrei d'vn impareggiabile gouerno.

Fauellerei di quegli altri Campioni, che specchi bellicosi del tempo diedero tanti riflessi di palme con le loro prodezze, che lampi non vantarono le mura di Siracusa nelle sortite artificiose de i loro trionfi. In quali vittorie non allargossi nello stretto del Bosforo Giouanni Dolfino, allhora che combattendo co i Genoesi estermìnò le loro insegne, e si fece vedere per vn Annibale del Mare? Pennelleggiare quelle armi ne a muscoli di sangue rileuauano con vernici di morte l'Istorie tragiche della Liguria, e le pitture più animate dal ferro. Dispersi a mucchi i legni, i cadaueri, e gli elmi, vomitaua ogni riuiera, oue l'inuiluppo delle più disperate ruine, e doue i naufragij de più generosi Cannoni. Allhora il Mare imparando a solcar a bussole di trombe, cangiò le sue calamite in tramontane di sangue, e fe', che le sue carte da nauigare fossero quei fogli,

gli, che douessero scriuere all'Età vn sì memorabile conflitto. Ben nella similitudine del nome poteui, ò Giouanni, registrare ne i tuoi stendardi quel motto, che inalzò D. Gio. d'Austria in quell' Armata Nauale. *Fuit Homo missus à Deo, cui nomen erat Ioannes*. Eroè di sì magnanime attioni, che doppo essersi segnalato in altre imprese, & in decorosi maneggi, meritò dalla publica munificenze il Principato della Patria, e di sostener il Manto Ducale.

Nè terminarono quì i suoi vanni. A pena pose il piede nel soglio, che atterritasi con tutte le sue brauure la Fama, humiliò a consegliodi guerra le più alte teste del Fato, e l'Idee più superbe de Prencipi. Nato per incorragir di nuoui Regni l'ali del Veneto Leone, non così presto caualcò i paludamenti del Trono, che ridusse l'Aquile dell' Vngheria a prostrarli la Dalmatia in vn volontario tributo. All'ombre del suo luminosissimo scettro si arrese, e patteggiò quella Prouincia il dominio de Popoli, e l'assolute ragioni della sua Fortuna. Da allhora buttatasi al comando della Republica, inchinossi all'Altare delle sue leggi, e venne grauida di monti, e di mari, a baciar il lembo d'vn Serenissimo Dolfino.

Io non entro in quel Michele Dolfino, che Capitano generale del Mare inalberò più Antenne alle guglie de proprij trofei, che sarte non ruppe di Vele nemiche co i fulmini del suo valore. Turbine humanato dell' acque, che per doue scorrea il suo acciaio,

non

non s'inalzauano, che procelle di ſpoglie, e ſpumoſe montagne di morte. Giamai non galleggiò così felicemente la Patria nelle calme d'vn ſicuro riposo, che quando sù gli echi della ſua ſpada ſi viddero ammutoliti gli oricalchi delle maggiori Potenze d' Europa.

E come dourò traſcurare quel gran Nicolò Dolfino, dico quel Raggio della Maeſtà Senatoria, quel folgore incarnato della guerra, quella Furia glorioſa dell'armi. Inuiato per Proueditore nella Fortezza d' Ariano, e per Generale in Candia, ſeppe difenderla con vn sì ſupremo decoro, che quante volte fe' lampeggiare il ſuo brando, di tanti ecclissi inueſtì la Luna Ottomana. Ancora queſta in teſtimonio del ſuo coraggio ſi confeſſa pallida nel giro de ſuoi freddi ſplendori. Ancora ſmezata dal taglio della ſua ſpada celebra con plenilunij di ceneri le ſue ruine, e ridotta in duoi Corni fà vn arco trionfale alle ſue prodezze. Cittadino così memorabile nelle viſcere della Patria, che oltre dell' iſperimentato valore autenticò la ſua fede con la ſchiauitù d'vn proprio Figliuolo.

Di queſto sì, che mi augurerei alla lingua i tuoni de più fecondi Oratori, e le catedre delle più armate eloquenze. Rimaſto catiuo da giouanetto nelle forze della Tracia, a pena ſi potè dire, che aperſe gli occhi alla luce, che ſe li vidde confinati nel buio delle barbare catene. Dicisette anni (gran Prodigio della Fede) hà durato in quelle miſerie tormentato ſplendore della Religione, e ſal-

da

do Obelisco della publica grandezza. Non sono pochi giorni, che morto vltimamente nelle sette Torri, hà dimostrato, che non vna Torre sola era bastante ad impriggionare le prerogatiue della sua fortezza. O Anima grande, cha se ben hai lasciato le lagrime al Padre, non perciò col tuo sepolcro hai tolto il riso alla bocca del Cielo nell'allegria d'vna cristiana costanza. Fenice della Chiesa, che scorgerai sempre eterni i voli delle tue bellezze. Martire innamorato del suo Prencipe, che non vi sarà ghirlanda, che potrà giamai cingere le tempia delle tue glorie. Ceneri guerriere di Paradiso, che nel sacrario della Fama trapassarai la veneratione di quanti Voti incensò il Destino ne i turiboli de suoi affumati Holocausti. Reliquie politiche di vna vera Republica, che quanti i secoli entraranno per visitar le basiliche delle tue memorie, tutti apprenderanno le forme, come vn suddito deue offrirsi in vittima al Regnante, consegrarsi all' honore di Dio, e soffrire ogni auuersità per il nome Cattolico.

Mà sento da dentro vn tumulo vn altro Eroe, che co i cipressi d'vn immortale applauso mi chiama a dissotterrar gli allori della sua fama. O che Anotomie di glorie io osseruo in questo Cadauero. Egli è Lorenzo Dolfino, quel Lorenzo, che Piedestallo animato fù vno delle maggiori Colonne della sua Republica, il freggio della Virtù, e'l Catone di questo Serenissimo Impero. Lo vidde Padoua nel rito della sua Giusti-

tia

tia amministrar le plenipotenze del Soglio. Si inchinarono le trè Isole al bastone generalitio delle sue armi. L'ammirò il Senato nella qualità di Sauio del gran Conseglio, e non hauendo il suo merito doue più allargar il piede, si restrinse alla fine per Inquisitore di tutta vna Terra Ferma. Questi sono quegli honori, che doue cascano con i precipitij della loro luce, chiamano a duello il Cielo nell'altezza delle sue sfere.

Non tacete anche voi, Corti d'Europa, quando in figura d'Imbasciadore miraste tanti Campioni di questa Eccellentissima Casa. Che parli la Polonia, allhora che auanti il suo Trono si osseruò quel gran Giouanni Dolfino, che stupore politico de Prencipi fece innarcar le ciglia a i gabinetti. Conosciuto il suo petto per vn sacrario de' segreti di Stato, obligossi l'adoratione de Regni, e non vi fù Corona, che all'oro della sua Virtù non prendesse maggior carratto nelle finezze del suo gouerno. Tacito moderno delle Camere Reali fù quel gran Republicante, che non sapea fauellare, che gli Scettri non diuenissero tante verghe incantate alle forze della sua lingua.

Io non voglio tirar in campo i tanti Procuratori, che hanno seminato più ostri, che lane non hà intessuto Tiro nelle fila delle sue grane, e nelle ricchezze de' suoi tesori. Nè viuono fin hoggidì, Rose immarciscibili della grandezza, & importanti trofei delle più degne Eccellenze.

Ma conosco di hauer trapassato l'idee del mio

mio confine. Che Porpore, che Spade, che Eccellenze, che Toghe, se tutti quei raggi lampeggiano in vna sola sfera? Voi Voi, augustissimo Dolfino, hauete raccolto nel centro della vostra gloria quante Palme hà sparso la Fama nelle teste de maggiori Campioni. L'hà visto vna Republica, per cui in altri Stati n'hauere così felicemente maneggiato l'Impero. Lo giurano quelle lingue, che si sono ammutolite nelle merauiglie della vostra Virtù. Lo confessarà sempre l'Inuidia con le bocche de suoi più illiuiditi carboni. L'autenticarà eternamente questa Patria, che nell'innocenza del vostro gouerno vi hà mirato per vn Giglio delle leggi, e per vn esempio d'vna pesata prudenza.

Prouarò, che il vostro Reggimento maggiore degli antichi Romani seruirà di specchio alle statere più incorrotte de Prencipi. Che senza farui tiranneggiare dalle passioni, non rendeste schiaui i vostri affetti al senso, che inimitabile nella prouidenza de Sudditi, foste vn Leone d'vna risuegliata destrezza, e che nato per vna Iside delle più benefiche influenze, portaste cento poppe nel cuore, per alimentare le labbra della pietà, e le miserie de Popoli.

Dourò forsi parlare di quella Giustitia, che Anima delle leggi, e lume sourano de Troni, vi coronò di tante stelle il capo, con quante vittime hora vi scorgete nei piedi, prostrate dall'acclamationi de popoli? Maggior de i Licurghi nell'intrepidezza del zelo, non vi affascinarono le tirannie del genio, ò la par-

tia-

tialità degli affetti. In Voi si sono rinouate quelle bende degli occhi degli Ateniesi, che quanto meno vedeuano sù la faccia de Tribunali, tanto più feriuano di mira nelle breccie della ragione e nella conoscenza del merito. Qual Lucio Bruto haureste cimentato fin nel proprio sangue le mannaie, e i palchi. Ne i vostri giuditij riguardaste più le pezze della pouertà, e le lagrime de gli oppressi, che gli scarlati de Grandi, e le perle dell'altrui ricchezze. Quelle miniere più stimate nelle fornaci della gloria, che maggiormente poteuano cosare indipendenti le statue delle vostre attioni,

Fosti intrepido, è vero, negli atti dell'equità, ma non però disgiongeste l'amore, che è il primo sangue nelle vene delle Gierarchie e il fondamento delle Republiche. Se le pene si viddero affilate a i colpi delle condanne, non mancò tuttauia la pietà di temprarne il rigore. Così l' intese Tiberio quel gran Statista dell'Aquila Romana. Tolse la Natura al Rè dell'Api l'aculeo; poiche quei comandi, che troppo s'armano d'asprezza nella loro alteriggia, ò vilipesi trofei dell' autorità cascano in disprezzo, ò richiami delle congiure seppelliscono con ribellioni di sangue la felicità degl' Imperij. Guai a quel Sourano, che si fà più temere, che amare, nè perche l'Egitto incastriò di strali i suoi Diademi, s'hà da osseruare la destra de Grandi intenta alle punture, & a squarciare il petto de popoli. La spada del vostro zelo affilata in quel fuoco vergine del Mondo nascen-

ſcente portò nelle ſentenze de Rei attaccare le fiamme, per auuertire,ò che trà la ſeuerità pure in Voi riſplendette l' amore, ò che non ſapeſte, che caſtigar da Cherubino negli ſdegni innocenti della voſtra giuſtitia.

Io non sò, ſe vi faceſte vbbedire più con l'autorità, che con la piaceuolezza, ò ſe comandaſte più col titolo di padre, che con quello di Prencipe. Sapeſte in guiſa obligarui gli animi all'oſſeruanza, che ſenza adoprare lo ſtocco della giuſtitia, e i rigori del Trono, qual Gallico Alcide incatenaſte ogni cuor con la lingua. Ben ruminaſte, che le Signorie per goder vn felice concerto nella loro vbbedienza, è neceſſario, che i taſti ſiano vgualmente accordati nel tuono d'vn mite gouerno: In queſta parte imitaſte i Rè di Creta, che nel dar le leggi a i loro Vaſſalli, le componeuano con la muſica. Cimbali politici ſono i Reami, in cui le corde quanto più ſono toccate con la ſoauità del Dominio, maggiormente ſi piegano gli affetti alle conſonanze d'vna reciproca fede. Ne ſtupiſco, che ſerbaſte vn Idea così magnanima nella voſtra dolcezza, già che all' intendere de Naturali, il Dolfino non hà fiele.

Non intendo in ciò comprendere quell' affabilità naturale, che tiranna gentile de cuori filò più legami con le ſue mani, che lingue non diſciolſe,alle labbra della Fama, per deſcriuere i ſuoi attributi. Famigliare nell' iſteſſa Maeſtà faceſte conoſcere, che ſolo è de Luciferi il ſoſtener gli Aquiloni

d'vn

d'vn gonfio sussiego, e che quei Cerchi più fiammeggiano in testa a i Regnanti, che sono più flebili nella loro domestichezza. I vostri Paludamenti si confecero con ogni trama, e tutto che questi honori passassero in disuguaglianza d'oggetti, non perciò la grauità della Pretesta prese il suo decoro. Qual Candeliere acceso nel Santuario della Regia munificenza allumaui l'altre fiaccole senza diminuire il lume del vostro grado.

Pianse Tito la perdita di quei giorni, in cui non si haueua con qualche beneficio guadagnato vn Amico. Voi non hauete occasione di gettar questi degni sospiri, perche tanti instupiditi negli eccessi de vostri fauori si rammaricauano di non esser nati di pietra, per non sentir i rossori di sì confuse catene. Dipinsero gli antichi le gratie con l'ali ne i piedi, forse per denotare, ò che i doni della Sorte si misurano nella loro incostanza co i voli, ò che per conseguirle sia di mestieri di affrettare il passo. In voi però non occorrea, che si corresse con questo rischio, mentre la vostra bontà era sempre quella Terra di Cipro, che quanto più se ne raccoglieua, tanto maggiormente era dedita a nuoui germogli. Abiuraste quell'orto di Timone Ateniese, oue il beneficar gli Huomini era vna pianta così mal intesa dall'empietà de suoi frenetici capricci.

Se trattaste d'ascoltar qualche infelice, non vi fermaste punto nelle tenerezze d'vn generoso soccorso. Non soffriste, che i richiami de i loro bisogni languendo sù i limitari degli

degli anteporti gelassero nella tardanza d'vn stentato sollieuo. Vi rassiguraste in quella Statua di Gioue, che haueua cento orecchi. Vn Prencipe sordo è vno de più sensitiui mali nell'indiuiduo d'vn Regno. In questa prontezza imitaste i Rè della China, che nell'anticamere tengono esposto vn tamburro per battersi ad ogni ricorso de Sudditi. Non faceste all'vso delle Comete, che per essere così maligne nel loro aspetto compariono altretanto così di raro nel Cielo. Le vostre portiere saranno più pretiose per le beneditioni de poueri, che per quei ricami, che le tirò l'industria del lusso, ò che l'intrecciarono i fasti della propria grandezza.

Instancabile nell'vdienza de popoli, quelle hore stimaste più care, oue perdeuino le giornate intiere in trionfo della vostra patienza. Medico politico della Fortuna considerate quella gran risposta di Filippo II. allhora, che aggrauato da certi mali, dipennò nella sua ricetta quei semplici, che sgrauauano la flemma. Auezzo il vostro stomaco nelle complessioni delle monarchie digeriste con la tolleranza gl'impulsi degl'importuni cimenti.

Secondo la figura del merito dispensaste anche la qualità degli Honori. La Nobiltà fu accolta con partialità di stima al suo posto. Le Soldatesche non hebbero di che dolersi ne i priuilegii dell'armi. Il popolo riconobbe il suo centro. Ogni pietra hebbe il suo nicchio, e senza che l'vna inuidiasse all'ingrandimento dell'altra, godeano tutte

nell'

nell'ordine, e nell'architetto della loro gerarchia. Praticaste vna sì mirabile armonia in questa alteratione di Stati, che i Grandi non hebbero di che insuperbirsi nella continenza de vostri fauori, nè i piccioli di che sospirar nel concetto della loro conditione. Nella vostra Corte introduceste i giuochi olimpici, che cadauno riconoscea il suo seggio.

Quando per l'impegno dell'attual residenza non poteste conferirui in vn bisogno, sostituiste i consegli, che sono le presenze morali della Virtù, e quelle polueri simpatiche della Giustitia. E pur è vero, che senza mirare la natura del male l'infasciaste così degnamente co i rimedij della lontananza. Basta dire, che sete PIETRO, che l'ombra solamente del vostro nome era sufficiente a guarire l'infermità più pericolose degli Animi. Giocaua di fronda in quell'atto la vostra prudenza, perche benche il braccio era tirato in dietro da maneggi di maggior rileuanza, non cessaua di auuantaggiare il colpo al sollieuo commune. Consideraste, che il Polo Artico, & Antartico sono le Prouincie più diserte della terra, per esser distanti da i moti del Sole, e che i Prencipi è d'huopo, che siano sempre vicini all'occorrenze de Sudditi, per renderli coltiuati nella messe della lor deuotione.

E doue tralascio quella mirabile cognitione, che conseruaste nelle materie più difficili di Stato. A pena vi si rappresentaua vn oggetto, che senza ascoltarne il fine, preueniste

ste gli altrui sentimenti. Penetraste così acutamente con le linci del vostro intelletto, che quantunque le cause fossero oscure per le discrepanze de termini, ad ogni modo le rischiaraste subito con il lume d'vna prodigiosa accortezza. Non fù solo Tiberio Cesare, conforme scrisse Suetonio, che quando si destaua la notte, per vn pezzo vedea vn certo splendore nelle sue stanze, e discernea trà l'ombre. I Laberinti de gl'inuiluppati embrioni non seruiuano a Voi, che di filo di vn impossessato sentiero. Riusciste appunto come quei Pescatori, che nell'acque torbide si auanzano maggiormente alla preda. A pena guardaste vn affare, che daste al centro d'vn nuiolabile indouino, Astrologo di acutissima prudenza, che non così presto si raggiraua nell'aria d'vn volto la stella d'vn occhio, che argomentaui dalla natura del moto le constellationi de i desiderij, e le particolarità del bisogno.

Nel punire i delitti portaste il contrapeso del tempo per far sonare più giuste l'hore del vostro gouerno. In ciò rifletteste a quelle Scuri de Consoli Romani, che le teneuano legate in certi fasci, accioche all'accuse de Sudditi s'intromettesse il respiro dell'Innocenza, e l'impedimento al castigo. Foste tardi alla pena; benche esemplare al giuditio. Nell'vna voleste mostrare il merito della vostra patienza, e nell'altro le prerogatiue d'vna incontaminata Fortezza.

La calca de i negotij non vi abbagliò con la varietà degli accidenti, e con la moltiplicità

cità dell'instanze. Vdiste tutti, e secondo la qualità dell'vrgenze appropriaste vguale il rimedio. Qual Marco Crasso, che sentì in vna sol volta cinque linguaggi, che gli discorsero con diuersità d'interessi, e che nell'istesso tempo gli rispose con maturità di conseglio. Non si suanì la vostra memoria, mentre non sapeste leggere, che ne i libri d'Appio Claudio, che si ricordaua il nome d'ogni Cittadino in Roma, per segno, che gli amaua, e gli teneua nel cuore.

Nimico dell'interesse voleste sagrificar tutto alla propria magnificenza. Quei nuoui Mondi sospirati dalle frenesie del Macedone sarebbero parsi miserabili confini alle sfere della vostra splendidezza. Non fondaste altri capitali ne' scrigni de vostri pensieri, che quelli, che vi poteuano rendere più celebre ne i traffichi nell'honore. Quell'oro, che non sà negotiar con la Fama, & al bene commune, non è che vn pezzo d'ombra colata, & vn auaro splendore del Fato. Non faceste come le Cleopatre, che per il prezzo d'vn perla stemprarono vn Regno in vn bicchiero, e che quanto più pretese in vn cristallo di far trasparire gli spiriti della sua prodigalità, tanto più dichiarossi vna donna di Vetro, nella fragilità de suoi affetti. Voleste, che solo il merito fosse l'Amante della vostra munificenza, ad onta di quegli, che per sostentar vn serraglio di Leoni, e di Tigri, lasciano vna memoria da bestie alla posterità. Liberale con chi richiedea il genio della nobiltà, la conuenienza, ò il bisogno

bramaste sempre auanti gli occhi quei Manuali scritti alla Francia dal Cardinal Richieliù, che per pescarsi meglio il Mar del comando la beneuolenza de Sudditi, non era più proprio, che di allettarli con vn amo d'oro.

A pena questa Città intese la vostra elettione, che le sembrò di esser diuenuta vna nuoua Roma negli auspicij, e nelle reggenze d'vn Traiano. Vi haurebbe preparato i trionfi di Paolo Emilio, se non hauesse conosciuto, che non vi sono più degni archi trionfali all' ingresso d'vn Prencipe, quanto quei, che s'inalzano sù gli applausi dell' amore, e sù i festoni d'vna cordiale allegrezza. Il Brembo fatto più altiero del Gange si millantaua, che le sue spiagge vna volta doueano esser Ricetto alle spoglie d' vn sì pretioso concquisto. Il Serio emulando con le battaglie del Trasimeno si pose a d vscir dal suo letto, in vedere, che le sue riue doueano esser spettacolo alla giornata d' vna sì felice entrata. Questi Monti cominciarono tutti a farsi cime dell'Olimpo ne i raggi della vostra comparsa, e sino le Valli vollero humiliarsi tributarie di fiori, e di lauri per intrecciar il crine delle vostre grandezze.

Vn pezzo già vi hauea predicato la Fama ne i pergami delle sue trombe. Il vostro nome non hà più bisogno di proue nelle Carauane di vn conosciuto valore. Può correre alla cieca sul tauoliere delle più riguardeuoli fortune. In tutti i vostri gouerni vi portarete vna Statua di Cuori. Che fauelli la Città

di

di Belluno, che doppo essersi consegrata a i cenni della vostra giustitia concorse nelle sue publiche piazze ad erigerui sino i Colossi. Marmi, che togati d'armi, e di leggi, risplenderanno sempre alla vista de secoli, per bocche impietrite del vostro valore, e per autentiche eterne della sodisfattione de Popoli.

E come non douea rallegrarsi questa Città, se disegnato per antemurale della sua libertà mostrasse poi il cuor di Leonida, e'l braccio di Sceuola alla di lei sicurezza? Quegli Altari stimaste più miracolosi ne i voti del vostro genio, in cui maggiormente haureste sagrificato alle felicità della patria, & all'ingrandimento del Prencipe. Sono certo, che in ogni euento non vi haurebbero arrestato le vorag ni de i Curtij, e che Elefante humanato del zelo vi sareste più incoragito nel sangue. Facciano pure come vogliano le congiure de Regni, ò negli ammassi baldanzosi dell' armi, ò nelle diete belligere de Grandi, che ben potrete voi solo cogl'i ariete della vostra forezza dispergere tutte le furie del Fato. E chi non sà, che i testamenti de vostri Alessandri furono il Bucefalo, e la lancia, e che spuntaste pria coll' elmo sul capo, che a bambolleggiar nella cuna? Le vostre fasce non furono intessute dalla sensualità di quei glomeri, ò trapunte da i delirij di quegli aghi, che con le loro morbidezze riducono gli Huomini a farli viuere con vn nome, e con vn temperamento di fera. Voleste, che ve le filassero più le canocchie delle Bellone, che i fusi delle

Veneri, e che qual altro Giro di Babilonia potesse dirsi di Voi, che per trouar riposo nella Nenia mammale, non era meglio, che d'adormentarui sotto i tamburri, e'l suon delle trombe. Lo sanno queste Militie nel carattere, che vi viddero di Capitano, ne gli spiriti, che vi conobbero, nella vigilanza, nella gelosia, che conseruaste de Posti, nella puntualità alle Leue di Candia, e nella prouidenza, alle marchie, & alle necessità del Senato. E doue pregio più insigne: che il nascere vn Cittadino, Frontiera della sua Città, Balloardo armato della patria, e fidelissimo holocausto del publico? Doue sepolcri più magnanimi di quei Fabij, che sin nel numero di 300 in vn sol giorno impolparono con l'eternità le loro ossa; e Martiri volontarij della grandezza scipparono con le proprie stragi le palme più generose del Quirinale. Vi mancò solo l'occasione del mettere in proua i Metalli del vostro spirito, e combattendo tante volte col senno, faceste vedere, che anche in pace fù guerriero il vostro coraggio.

Nè al valor della mano mancò quello del capo, e se l vna comparse imbrandita di allori Martiali, ben osseruo, che l'altro non hà inuidia alle Mineruè, cogli oliui delle più fiorite scienze. Imitaste doppiamente Cesare, e nella spada, e nel libro. Conosceste, che lo suentolar vn Capitano solamente le piume al Cimiero senza le penne alle carte, era vn combattere da Pauone negli apparati d'vna molle fortezza. Dormiste da Alessan-

dro

dro Magno, non meno con la lancia sul cappezzale, quanto con le tauole d'Aristotile sul Origliere. Vna Republica senza lettere si può chiamare vn Aristocratia disciplinata nelle miserie, e quando Atene cominciò a perdere le muraglie de suoi Filosofi, cangiò la sua libertà nelle catene.

Vi auanzaste da i più teneri albori a maneggiar il Caduceo nelle scuole, & a pena ne i Pergameni di quell'età innocente delineasti i primi sfoghi del vostro sapere, che ogni macchia di quegl' inchiostri fù stimata negli habiti della Virtù vn ricamo erudito della Gloria, & vn ombra d'oro in faccia de calamai più pretiosi degli anni. Quei stracci, che cadeuano ingemmati dagli Eritrei de vostri sudori, rintracciati più degli abozzi di Aristide, si pesauano nelle gallerie della Fama a quantità di talenti. Solito nella vostra fanciullezza a scriuere co le dita de i Demosteni insegaste alla posterità, che anche da i cedri delle cune si segnano i legni delle Cetre.

Penna, che se vi considero nel volo, non vi è ingegno, che non s'abbassi alle cime della vostra dottrina. Penna, che se vsciste nelle sodezze degli argomenti, non vi fù Obelisco, che non si sgomentasse al peso del vostro Intelletto. Penna, che suelta dall'ali delle Fenici componesti con le ceneri dell' eternità nelle viuezze de vostri assiomi. Penna, che nascendo con la bocca di Platone vi tiraste tutte l'Api dell'eloquenza nelle fascie del vostro Destino.

E di chi giamai il Monte Parnaso è stato così coronato ne i trofei delle sue merauiglie, che da i lauri della vostra lingua? Voi con gli scarpelli del vostro dire vi hauete squadrati più marmi, che non contò colossi Demetrio nel numero delle sue grandezze. Non son pieni i Campidogli del grido delle spoglie de vostri Musei, e decantato per l'Omero del Mare Adriatico; non batte onda in quelle spiaggie, che con tempeste d'elogij non rimbombi al mormorio de vostri pregi.

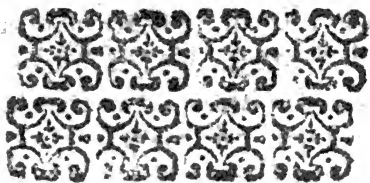
Confessatelo ancor Voi, degnissimi Cittadini, Voi, che nelle sue Sale hauete visto più volte aperti i Teatri della sapienza, e radunarsi i Palladij de i più pellegrini Problemi. Non è stato vn Delfino, che sul Palco di questi Monti hà tolto il velo alle più vaghe scienze? L'Accademia degli Arrioni non è stata instituita dal suo valore? Mi negarate, che le sue Anticamere tapezzate di libri, e di penne, siano diuenute priuati Collegij, e tanti circoli di letterati congressi? E qual memoria maggiore potea donarui mia Città gloriosa, quanto alimentarui con la Virtù, che è quel latte regio delle Republiche, il cibo più politico de Sudditi, e'l mantenimento più sano de Stati? Popoli auuenturati, che non più lagrimarete la tirannide di quel Secolo, quando le lettere bandite sotto l'empietà de Mitilenei, erano diuentate le scuole, orfani trofei della Fortuna, Eremi spopolati del merito, e salariate insegne degl'Istrioni.

E che fate, ò Monte Elicona, che con quel-

le

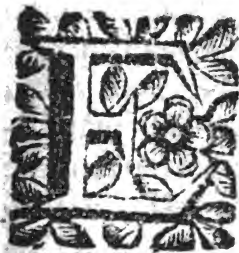
le liriche pietre delle vostre balze non lauorarete vn nicchio di luce all'immortalita del suo nome? Solleuatemi pure co i vostri humori, Ippocrene, e Castalij, perche vedo già, che il mio dire se ne và in secco.

Vantati pure, ò Bergamo, che se sotto vn Cielo di Marte spuntasti per vna delle più agguerrite Colonie, e Matrona generosa dell'armi, porgesti più ghirlande alle tempia de Cesari, che non ne rintrecciò l'ambitione nella fronte de Troni, col gouerno di questo Achille sono rimasti più conspicui gli arsenali de tuoi trionfi. Vantati, che se nelle penne de tuoi Maggiori mirasti non meno volare le leggi al mantenimento de Regni, che ingrandirsi gli Autori nella moltiplicità delle Stampe, sotto l'ombra di questa Pallade hai più illustrato i Mercurij de tuoi Scrittori. Vantati, che se negli annali della tua antichità pareggi con le Metropoli de più affumigati Delubri, co i fregi di questo Atlante si sono più modernati gli Architetti delle tue bellezze. Vantati, che se nelle spalle de tuoi Patritij vedesti affollarsi le toghe di singolarissimi maneggi, e tingersi i Sacchi più augusti del Vaticano, a gli ostri di questo Campione spiccaranno più chiari i riflessi de tuoi splendori. Vantati, che se cinte le tue Assemblee di Croci Caualleresche, di titoli, d'insegne, di Mitre, di Feudi, e di Preeminenze claustrali sembri vn Simolacro della più riuerita grandezza, col volo di questo Alcide si sono più innalzati i vanni delle tue glorie.

Finisco, se pure si può assignar meta di lode in chi non stancossi giamai il merito nelle sue carriere. Sò, che i Dolfini sono auuezzi ad hauer per campo l'ampiezza de Mari. Hò voluto farla questa volta da Archimede, che in vna picciola sfera restrinse tutti i moti del Cielo. Per dipingersi l'imprese di gran Personaggi, non vi è d'huopo, che si misurino a bracci di tela, e che i loro corpi giganteggino con immensità del Ritratto. Dirò pure, che se nel pelago delle vostre glorie hà naufragato il mio ingegno, tocca a Voi di sostenerlo, se è vero, che i Dolfini nascono per saluar gli Arrioni.

IDEA

IDEA
DELLA VITA
POLITICA,
E CIVILE

PER L' ECCELLENTISS. SIG.

PIETRO DOLFINO.

Pure è vero, Eccellenze Illustriss. che la natura non mai stanca de suoi Sansoni, fà vedere, che le sue viscere ancorche impastate di carne, sanno produrre gli' Huomini di bronzo. Trà questi coglierò vn Leonida, che per instupidir la Fama co i rimbombi delle sue glorie, non imbrandì stocco, che innesto generoso delle battaglie non impalmasse in ogni tiro vn trionfo. Egli miracolo agguerrito d'Atene, insegnò a quella gran scuola del Mondo, che deuono anche filosofare le spade nelle Catedre delle Republiche, e negli Arsenali delle Penne. Chi haurebbe detto, che nelle sue Insegne erano intessuti gli Allori de Regni, trouaua in fatti, che le prime merauiglie degli Alessandri erano l' vltime proue delle sue prodezze. Tutto ardore della publica Fede non godea d' olocausti maggiori, che quando Fenice di sangue si consegraua alle ceneri delle più pericolose attioni. Quelle ferite, che si miraua talhora nel petto, non conosceuano balsami più degni, che aperte dal zelo dell'armi dimostrauano a macchiate bende di porpore gli splendori del suo coraggio. Abbattuto l'Esercito di Serse restò con questo contento, che squarciato da

 ful-

fulmine nemico, non chiuse gli occhi, che non osseruasse lagrimar parimente la Persia nelle stragi de suoi Guerrieri. Anzi per rinfacciarli, che se ben morto sapea pur fargli guerra col suo valore, intingendosi il deto nel proprio sangue, registrò in vna Rupe gli agonizanti caratteri de suoi trofei; e i rossori dell'altrui abbattimento. Scrisse in vna Selce il testamento delle sue grandezze; accioche herede della sua costanza i scarpelli, douessero intagliarla trà le cime de più sudati Colossi. Insuperbitisi in quell'atto i Macigni nelle grane di quei rubini, si pregiauano, che senza esser tinti nelle fiamme dell'Eritreo, erano passati nelle miniere del grido, e nel paragone de i più pretiosi Carbonchi. Chi sà, cha non vsasse questa finezza, per dinotare, che tramontando il più felice Sole della Guerra, che per dolore pioueuano anche sangue le pietre. Parte inchiostro d'vn sì nobile Deposito le Vene, corsero volentieri ad hauere per penna vna mano, per inferir, che la sua intrepidezza rimaneua tanto più insigne, quanto che era stata mostrata a deto nelle cifre di quei insanguinati misteri. Ben si potea dire, che quella volta la Virtù non era disgiunta dall'Armi; già che si scorgeano trionfar le lettere in quel sangue. La sua fù vna morte erudita, & vgualmente trà i scritti d'vn ingegnosa inuentione, e bellicosa trà le figure d'vn eroica fortezza. Volle morir scriuendo, forse per insegnare a i Capitani, che i Marti non deuono andar disgionti dalle Mineure, e che in vna mano,

doue scriue la lancia, è d'huopo, che nell'altra guerreggi medemamente la penna.

Sì, che ne i vostri pregi, Eccellentiss. Dolfino, io sarò qual Leonida, mentre dísperse l'armi dell'Inuidia, e ferito vltimamente dalla forza de vostri attributi, conuengo con poche linee esalár le mie cadute, e rileuar anche con esse le marche de i miei trionfi. E come non doueuo cadere a queste sortite, se schierate da ogni parte le frontiere de vostri encomij, cederebbero fin le Palladi delle più squadronate eloquenze. E chi non si darebbe per vinto in vn cimento, in cui le vostre doti fatte vn Campidoglio de' più laureati prodigij contano più spoglie di cuori, che non vantarono numeri di Popoli le Piramidi della Romana Grandezza.

Si stupì questa Città alla vostra elettione, che i suoi Colli doueano esser Nicchia ad vn Atlante, e che nell'anguste acque del Brembo douesse attuffarsi quel Sole, che hauea girato i Mari de i più incogniti Orienti. Ammirossi questa Militia, per cui hò preso principalmente l'assunto in parlar delle vostre prerogatiue, come i loro stendardi doueano hauer per Tramontana vn Dolfino, e per Polo gli auspicij d'vna Croce. Sì, che vincerò in questo segno, cifra trionfale delle vittorie, Cinosura delle penne, & Antenna Maestra de più gonfij Scrittori.

Fù ben vna benignità delle Stelle, che in questi Monti pompeggiasse vna tanta altezza per rendersi vie più superbi d' applausi ne i ciglioni della loro natura. Et a chi non è

palese, che le Prouincie, e i Regni s' illustrano tanto più nelle loro fortune, quanto che i Prencipi maneggiano vno scettro di gloria nell' integrità del loro comando? Fù la vostra Porpora vn panno del più pretioso gouerno, che senza esser tarlato dalla corruttione de tempi lampeggiò sempre ne i colori più sani della Giustitia. Ella tinta nelle conchiglie delle Virtù non impallidissi mai alla faccia de vitij. Ella insanguinata bandiera del Trono spiegò i suoi campeggiamenti nel terror delle colpe, e nel supplicio de Rei. Ella appannato carbone della Maestà vi purgò con le tenaglie del zelo, qual Esaia le labbra, nel proferire gli oracoli delle più illibate sentenze.

A pena giongeste in questo Cielo, che le Stelle innamorate de vostri pregi corsero con striscie di luce a formarui vna ghirlanda di Sole. A pena vi scoprì l'Aurora del Brembo, che presaga d'vn infiorato Gouerno si pose a coltiuarui sul crine le rose d' immarciscibili tributi. I cipressi, che sono quelle piante sepolcrali delle Selue, e mostruosi Virgulti della Natura, gittarono subito a precipitio le foglie, mentre si vidde quì verdeggiar l'Albero della Vita, parlo di Voi, Tronco fatale dell' Eternità, & inserito stupore del tempo. Al vostro arriuo tornò Astrea con le sue bilancie in terra, e senza più temere gl' incanti dell' oro, imparò ne i Tribunali a ributtar le Sirene, e nella sua intrepidezza a lauorarsi vn petto di ferro.

Nel-

Nelle cause vi specchiaste ne i riflessi del zelo, e contrario a i costumi de Grandi non vi affascinaste nelle prime impressioni. Vi regolaste con quei Imperatori di Costantinopoli, che nell'ascoltar le querele si copriuano con la Clamide vn orecchio, per riserbar l'altro all'accusato. Non seruiua, che palliati gli affetti d'vna falsa apparenza se ne venissero con le loro lusinghe per ingannar i giuditij della vostra opinione. Bandiste i belletti dell' Ippocresia, come putridi colori della giustitia, e stupori dannati dalla verginità delle leggi. Ben sapeste guardarui da simili Estellioni, che cadaueri infraciditi nell' interesse nascondono con la bellezza del dorso tanto più pestifero il tossico delle proprie passioni. Ordinaste, che la sincerità de i fatti fosse la lingua degli Auocati, e la Penna de vostri Decreti. Consideraste, che nell'Afriche della nostra Humanità pur vi nascono de serpi, e che è necessario ad vn Regnante di pesar anche i conseglì con la qualità de costumi. Odiaste coloro, che torbidi nella purità della ragione, intrecciano l'ombre nel giorno, e studiano con sacrilegij eloquenti di far apparire virtuose le colpe. Non hauete motiuo di lagrimar in questa parte le miserie di Luigi XI. che nella sua Corte conoscea tutte le liuree, mà che mai hauea visto passeggiarui quella della Verità.

Ne i ripostigli della vostra politica si restrinsero tutte le medicine della Giustitia. Chi putrefatto a gli accessi, per non far per-

de-

dere la vita ad vn Suddito al Prencipe, gli mutilaste col taglio delle più giuridiche condanne. Chi per vn empito di sdegno, tocco d'vn male nascente, e compatiste le fragilità della natura, e destreggiaste co i lenitiui, nelle prime piaghe del senso. Chi ammorbato negli odij delle più perfide cancrene, e li bandiste, come pesti ciuili delle Republiche. Chi trabalzato dalle vertigini della Prepotenza, e gli fermaste le frenesie del capo con le fascie di minaccieuoli proclami. Chi da gli humori d'vn maligno ardimento, e purgaste la loro baldanza coi rimedij più efficaci dell'arte. Chi per non hauer ceruello all'osseruanza delle leggi, & all'equità del douere, e gli faceste legare ne i traui delle più sauie torture. Chi gonfio ne i delirij delle più putride chimere, e gli diuertiste i aumori col salasso d'vna sfuentata albagia. Ad ogni infermità applicaste il suo antidoto, per conseruare più sano l'Indiuiduo del vostro Gouerno. Ricette gloriose, che studiate co i più alti Afor sm: di Stato, sarete quelle carte, che insegnarete a i Regnanti, come deuono guarirsi le sincopi de Popoli ne i registri della loro fede, e nell'Idee d'vna rassegnata vbbedienza.

Deuo dir anche che è stata vna fatalità di questa Patria di poter venerare nella sua Eccellentissima Consorte, in quella gran MARIA CROTTA, le reliquie di quei suoi antichi Campioni, che sfere più della gloria, che Cittadini del Brembo, ascescero alle pendici più auanzate del grido. Hà voluto; ò Città

mia

mia diletta, doppo tante vicende il Cielo restituirui vn Immagine lineare quei vostri Semidei, che lacerati dagli strali dell'Antichità, e dalle fattioni della Lombardia, erano stati tanti anni sepolti nelle ceneri dell'oblio, e sotto i dirupi del tempo. In questo medesimo Palaggio ben si scorgono sin hoggidì l'Imprese de Crotti, testamenti Regali dell' eternità, e Frontespitij coronati della Fortuna. I suoi Antenati furono coloro, che edificando la Cittadella promessero vna delle fabriche più venerabili, & illustri, che si mirino nel Foro militare, e nella Residenza dell'armi. Questa Prosapia fù colei, che stimata dall'Aquile dell' Imperio, sparse così altamente le penne in mezo le Dignità più conspicue, e trà le spoglie di più riguardeuoli honori. Ella priuilegiata sin di batter monete, dimostrò l'assolute Signorie, e che godea nell'independenza de Stati, e nell' autorità delle sue leggi. Ella Principessa di più Terre, e Castelli, riconobbe il vassallaggio d'ampiissimi Dominij, e'l Soglio delle più riuerite Altezze. Dalla Casa di questa Campionessa ne nacquero quel Rustico, e Fermo, quei duoi Atlanti della Chiesa, e scarnificati Patriarchi d' vna martire Grandezza. Sì nobilissima Maria, che ben conuiene alla maestà de suoi attributi, che le trombe della Fama le seruino per scettro, e per paludamento le toghe de i più regij scrittori. Germe d'augustissimo sangue, vera Figlia d' Eroi, il Ritratto delle Lucretie Romane, la nuoua Clelia del Secolo, e

l'Ama-

l'Amazone della più maſchia prudenza.

Ma ripigliamo il filo de i ſingolariſſimi talenti di quell'Eroico Dolfino, di cui ſe nel paſſato diſcorſo gli intagliò la mia Penna vn Simolacro di Gloria, non però sù i piedeſtalli del merito ſi ſono a baſtanza eſpreſſi i ſuoi ſplendori. Rintrecciato trà l'Idee di Republicante anche quei tratti ciuili, che figliuoli legitimi della grandezza, l'hanno predicato nell'aſſemblee del grido, per vn prodigio delle più caualleresche attioni, e per vna sfera d'vna ariſtocratica prudenza. Nell'indiuiduo della ſua deſtrezza ſeppe vnire così felicemente queſti duoi Miſti, che l'vno non diſcompagnoſſi da quei riguardi, che comportaua la maeſtà della Porpora, e l'altro non mendicò punto quelle rimoſtranze, che lo poteuano rendere, e più familiare alla Fama, e più ben inteſo nella ſodisfattione de Popoli.

Chi non ſi è fiſſato nella voſtra liberalità, non hà guardato ancora vn Idea dagli Augusti, & vn ſimbolo della più ſoprafina Grandezza. L'auidità dell'intereſſe, che è quella Chiragra delle Virtù, che tiene rannicchiata la Deſtra nell'arterie delle più inſanabili paſſioni, da Voi fù abborrita, come cancrena della Giuſtitia, & horrida Arpia del ſenſo. Voi nella voſtra ſplendidezza haueте emulato quei Cimoni Atenieſi, che teneuano aperte ſin di notte le ſtanze, affinche ciaſcuno delle ſue ſupellettili poteſſe incamerarle al publico biſogno. Sempre ſpalancata la voſtra mano non ſeppe reſtringerſi,

per

per auuertire, che all'hora i Grandi hanno in pugno l'acclamatione de Sudditi, quando che le loro dita non sono articolate trà gli abachi d'vn appostato ciuanzo. Fuggiste quel male ordinario negli occhi degli Auari, che nell'osseruare la faccia dell'oro, Farfalle incantate della Fortuna, corrono ad acciecarsi in vn metallo, che per scauarsi il suo lume, consumò tant'oglio nelle lucerne delle più tenebrose miniere. Vi rideste di quegli, che vittime stipendiate del tempo, si consagrano all'idolatria d'vn scrigno, oue commettendo vn sacrilegio di legno, si fanno monetarij ciuili della ragione. Incastrato il vostro crine da i Topatij più felici della gloria, non hà, che fare con quei Diademi, che vantandosi figli legitimi del Sole, prouano trà quei ingemmati precipitij di luce la primogenitura de più sfiorati splendori. E doue Argento più fino, quanto quello, che si cola ne i crroccioli della publica beneficenza? Vna Casa, che sà regnare cvn questi carrati, non vi è Saggio, ò politico Alchimista, che possi rileuare à bastanza il suo valsente. Voi non voleste ammassar altri capitali, che solo gli applausi de Popoli, che sono i patrimonij più eletti delle Corone, e gli Erarij più celebri del Grido. Sì, che co i grappoli delle vostre gratie trapassaste quella vite d'oro, che fù donata à Pompeo, che diramata nelle frontiere del Campidoglio, fù stimata il prezzo spremuto d'vn Regno. Sì, che alle mense de vostri fauori non hanno, che fare quei pani di Caligola, che impastati delle pol-

polueri più pretiose del Gange si pesauano le sue miche a sottilissime bilancie di Zecche. Sì, che alle vittorie della vostra splendidezza deuono cedere quegli apparati de i Cesari Romani, oue l'oro laureato ne i tronchi delle Piramidi si torceua con vn generoso, strapazzo nell'ingresso de i loro trionfi.

Studiano i Prencipi d'infilar in vn Broccato quante perle và congielando con le sue lagrime il Cielo, il tutto affinche in quei pianti ricamati della grandezza conosca il Mondo, che la loro forza anche arriua a far sospirare la natura istessa, per sodisfare a gli sforzi della loro ambitione. E che altro non sono simili inuentioni, che barbari trofei delle ricchezze, & otiosi lauori del lusso, che suenando le facoltà di Prouincie intiere, si vedrà per la quantità de rubini vn Tapeto, stillar in quel rosso vn sangue impietrito. Per tirar la bocca ad vn Fonte, Antipodi de i più sprofondati disegni, andaranno sotto terra più anni, doue i scarpelli perdendosi tante volte nella proprietà delle vene, conuengono ò di salassare vn macigno, ò incauando viscere d'arene, fabricarsi trà quei teneri dirupi il sepolcro. Via, che ne i canali d'vna Fontana, trà quelle gorghe impiombate zampillino con nuuole eterne i sudori di manuali roggiade. Via, che per dar a diuedere, che le loro imprese habbiano dell' humore in testa, faccino sboccare sin dal fronte delle statue i ruscelli. Eh che non deue essere così magra la fama de Grandi, che facendosi pesce per bizzaria, habbia a tenere

per

per suo elemento il giuoco d'vn acqua. Per couvrir vna mostra, spogliaranno de i più nobili Diamanti l'Idaspe, per dinotare in vn ingioiellato horologio, che la loro potenza sà far pretioso il tempo, e ridurre il Sole medemo a non conoscere trà quei tempestati meriggi l'hore, quando và in Occidente. O Delitij affascinati dell'Arte, ò sfere infelici del Fato, che poste non ad vna, ma a più ruote, confessate a lingue di numeri le pazzie del fasto, che tirate souuente alla corda, sete esposte ad vn collegio perpetuo nelle torture della vostra innocenza. E non si accorgono, che si menano adosso in quei fuegliarini tante spie pagate della morte, e che l'Artefice istesso, consegandoli tal hora con vna campana, dinota apertamente, che come ladri del tempo gli fà sonare a martello.

Dunque le borse de Regnanti si hanno da suotare nell' albagia d'vn capriccio, senza che il Publico ne conosca vtile, ò il Priuato alcun bene? Voi magnanimo Campione con la vostra prodigalità hauete risuegliato quelle Città de i Macedoni, e con vn nobile rossore dell'età hauete insegnato, che non vi è più bella moneta nelle Zecche d'vn Prencipe, quanto quella, che si batte con cogni del souuenimento commune. La vostra mente non fù nelle camere di appannarsi gli occhi nelle trame, e nelle sensualità degli arredi, nè per lo scorcio d'vn Pennello smembrarsi il ceruello in vn taglio di tela. Voleste, che le vostre pompe fossero più tosto appese nelle Sale del Grido, che attaccate

in

in vn Gabinetto seruir di couerta alla bugia d'vna Parete, e di miniati inganni, alla faccia d'vn muro. Godeste di hauer i Titiani nelle Pitture, e che gli Oltramarini de i più fatigati colori vergassero nelle vernici de i vostri appartamenti, che le fascie più infocate dalle grane di Tiro scadessero a fiocchi d'oro negli orli delle vostre Portiere, che i Domaschi de i più doppij telai guenissero le qualità del vostro Reggimento, ma non trouossi mai, che in questi splendori s'acciecasse la vostra prudenza, e che innamorato ne i istessi degli ostri, fosse diuentato vn Narciso di seta.

Riprouaste le risolutioni di Crate, che per prender concetto d'vn humor salso nella Republica di Tebe, andò a sommergere i suoi tesori nel Mare. Nonniego in questo rifiuto, che le ricchezze non siano quei succhi di fiati di Basilisco alle narici della Virtù, i precipitij in contanti degli Huomini, i veleni luminosi de Tribunali, e quell'infame Idropesia, che sempre porta gonfij gli affetti d'vn assetato guadagno. Ponno diuenir balsami le sue putredini, quando vngendosene la miseria degl'impotenti, concorrono a rammarginar quelle vlceri, che corrotte negli humori delle disgratie sen giacciono per incurabili negli Hospedali del Fato. Così faceste Voi, Anima grande. Qual serico verme a conocchie d'vn stame generoso vi contentaste di filar le proprie viscere, e con intrlici misteriosi ordir gli abbigli negli altri d'vn magnanimo soccorso. Sì, che con que-

queste massime più giganteggiano gli obelischi delle Monarchie, e s' incalorisce con sacrificij maggiori la fede de sudditi. Sì, che nel profondere i Regnanti deuono hauer la destra d'Ottone, accioche le Signorie trionfino con più saldi balloardi nella loro difesa. Sì, che il più principale Cannone negli Arsenali delle Republiche, che possi guardare la conseruatione del Soglio, è la liberalità de' Comandanti. Ah, che ben si può dire di Voi quello, che fù scritto di Francesco Primo, che imitaua quel gran Serafino dell' Vmbria, non meno nel nome, che nelle Stimmate, già che haueua sempre perforate le mani; cioè che non sapea tener cosa alcuna, che non la donasse al bisogno commune.

E non confessaranno in Voi questa prerogatiua le tante Tauole, che in moltissime occasioni cogl' intingoli più superbi della gloria, hauete preparato a questi Cittadini? Per digerir l' eccellenza di queste lodi ne i fogli, ben mi auguro lo stomaco d'vn Mascardo, e'l calore della più pettorale eloquenza. Tacete pure co i vostri Apollini, ò Luculli, già che nelle mense d'vn Dolfino vedo guizzare sù le riuere del Brembo quegli antichi Paboli dell' Assiria, oue congie- ata la merauiglia nell' isquisitezza de cibi, ī dileguaua in ogni boccone vn tesoro. Io ion intendo di pellegrinare negli Eritrei lell' Egitto quelle margarite, che stempra- e a i Marc' Antonij, fecero naufragare in n bicchiero d'aceto il valore d'vn Regno.

Pa-

Paragonarò ben vero i vostri apparecchi a quegli Apicij Romani, che se non haueuano cucinati trè elementi in vn tordo, non chiamauano perfetti i loro conuiti. Le seluaggine più fatigate nell'appennine balze de Monti, le Murene più intanate nell' arenose rupi del Mare, i volatili più famosi, allattati nelle libidini di Cipro, furono i soliti gazzouigli de i vostri imbandimenti. Non vi è dubio, che vna gola Aristocratica deue imitare le rape de i Fabritij, e de Curtij, mà non siamo in quel tempo, quando il Senato in Roma cascando all'artificiali pallori d'vn volto, pesaua le sue dignità co i smonti coloti dell' ippocrisia, & inzuppaua i suoi Scettri ne i brodi più stoici delle pentole. Che cedino pure alle vostre, quelle pietanze fauoleggiate del Sole.

Inuitaste la Nobiltà, per auuertire, che il Dominio, che è il pasto più saporito delle Corone, all'hora fà più buon prò alla conseruatione del corpo politico, quando, che le gratie de Grandi non sdegnano di domesticarsi co i Cauaglieri. Chiamaste i Togati per dinotare, che se le leggi nella Mensa de Stati tengono il primo luogo nelle credenziere della Giustitia, ben era necessario al vostro zelo, che la Virtù interuenisse per scalca, e per coppieri i consegli. Honoraste l'ordine Militare, per alludere, che ne i Banchetti de Prencipi deuono esser anche trincianti le spade, affinche dal combattere d'vn cortello s'imprendi ad imbrandire vna Picca, e dal suentolar vna mappa a maneggiarsi

giarsi vn Insegna. Vi chiamaste le Dame, per dar a diuedere, che i Comandi, che sono quei Tauolieri regali della Sorte, oue scherza co i dadi delle sue vicende il tempo, non sembraua fuor di proposito, che in simili scacchi vi giocasse parimente vna Dama. Vi voleste sino gli Esteri, per rendere più pellegrini i voli delle vostre lautezze, e per fare, che gli Echi delle più remote contrade rimbombassero negli oricalchi delle vostre attioni. Voi nel mangiare co i Virtuosi hauete introdotto quei secoli di Sparta, quando i calamai si spiegauano sù i piatti, e'l maggior sale, che compariua trà i condimenti, era quello, che s'apprendeua dalla sapienza de Commensali. Voi nel pransare co i Capitani hauete vguagliato quel Paolo Emilio, che doppo hauer soggiogato la Macedonia, imbandiua la sua mensa nella guisa, che si schiera vn Esercito. Io tralascio quelle comparse, che esposte all' occhio vniuersale, e solennizzare co i più sontuosi capricci, hanno fatto inarcare le ciglia a gli sforzi de i più eroici apparati. Non ragiono di quegli habiti, che intrecciati a fondi di punti in aria, teneuano impegnati in ogni Merlo vna Fiandra; Non che rigati a macchie d'oro, vi faceuano parere vn Iride intessuta d'vn profilato splendore. Fù questo per vn politico riguardo; accioche la Maestà della Pretesa non si auuilisse nell'opinione de Popoli, soliti a cedere all' apparenze, & a formar la qualità d'vn soggetto nel trapunto d'vn ago. Nè poteuino far di meno di allargarui in

simili splendori, perche tanto richiedea la nobiltà della vostra Prosapia, e l'altezza del sangue. E a chi non è noto, che le fascie de vostri Antenati, laureate ne i telai della gloria, auanzarono gli ostri più reali del Tiro. Che rampollo della Casa Gradeniga trapassaste i gradi delle più erte Assemblee. Io non intendo d'ingerirmi più in vna Fameglia, le di cui spade pesandosi a sacchi d'allori, hanno fermato gli eserciti de più coraggiosi Campioni. Non in quegli ostri, che coloriti nelle murene del Vaticano, coprirono le spalle de vostri Prelati. Non in quei Corni Ducali, che incastrati di Serenissimi attributi, cinsero i carbonchi delle più luminose prodezze. Non in quei comandi guerrieri, che leggi a i più armati Alessandri, scrissero con caratteri di sangue qual altro Orriade, i loro trionfi. Non nelle dignità di tanti Senatori, che disciplinati trofei della pace verdeggiarono co gli oliui de più politici consegli. Non dirò, che risorta la vostra origine dalle ceneri della Città d'Aquilea, bella Fenice del Secolo, venisse ad impiumar il suo volo in faccia di vn Attila, e nel rogo delle più generose ruine,

Ma quello, che più ammiro nella vostra Virtù, è che trà tanti lussi sapeste mantenerui ne i gigli d'vn incorrotto candore. E chi non sà, che le libidini s'ingrassano nelle magnificenze, e che non vi è Circe, che più affascini la pudicitia di vn animo, quanto la lautezza delle Tauole? E'vero, che beueste nelle tazze de piaceri, ma non vi scordaste

mai

mai nella fragilità d'vn cristallo, di specchiar le fortezze della vostra continenza. I vapori della gola, che sono quelle inconcotte rebellioni del senso, che ascendono per ordinario all'offesa del capo, non seruiua, che in Voi giocassero di testa, perche dispersе da i raggi dell'intelletto, conuennero tante volte di giurar vbbedienza a i piedi della ragione. Tutto casto in mezo le grandezze, faceste vedere, che le Porpore non sanno mai pigliar macchia, e che era proprio degli Alessandri il dimostrarsi illibati trà le Campaspi delle bellezze. Consideraste, che gli Scettri all'hora s'ineruano d'acciaio nella loro dureuolezza, quando i Ministri stimano la riputatione de Vassalli, e che le cadute de Tarquinij deriuarono per volersi inalzare sull'honestà delle Lucretie, e nel letto del sangue Latino.

Darei vn tocco all'affabilità de vostri costumi, se questi, come pennelleggiati dalle fiaccole del grido, non biasimassero l'oscurità de miei inchiostri. Abborriste quell'alterezgia, che tralcio naturale delle Corti non sà diramare senza i cipressi più funesti della ragione. Consideraste, che la piaceuolezza è la Porpora più fina nelle conchiglie del Trono, e che alla sua tintura pigliano et andio corpo di stelle l'esalationi più basse della Terra. Voleste rinunziare alle cime de Monti quei legati ordinarij della Natura, oue scorgendosi da vna testa di pietra vscir i fumi de più freneteci vapori, si obliga poi co i medemi ad armarsi vn Ciel di saette, Sempre

sereno l'Orizonte delle vostre gratie, non seppe imbrunirsi di quei turbini, che tumidi mostri dell'ambitione sbarbicano co i loro sibili i piedestalli più fioriti della Virtù. Odiaste quei Luciferi della Terra, che parlando ad onza co i Sudditi, Oracoli de più dannati assiomi, pesano nel buco d'vna portiera le indulgenze de più straordinari fauori. Quasi, che portano l'horologio alla lingua in contar i momenti delle loro risposte, senza accorgersi, che quando i Prencipi son muti, all'hora prendono maggior lingua i Vassalli in detraere all'austerità del loro Gouerno. O Eroe delle più riguardeuoli Eccellenze. Gerione della vostra Republica, vera Pietra della Giustitia, e Dolfino d'vn ammirabile dolcezza.

Vi mirò questa Città nelle caccie, per dispensare eciandio la vostra familiarità nelle Selue. Oh quanto spiccano luminosi i vostri paludamenti sotto l'ombra de i Faggi, e nell'inseguire le Fiere, oh come pompeggiaua il vostro braccio, politico esempio delle battaglie, & armato stendardo della guerra. Commetteste è vero in quelle straggi vn peccato innocente di carne, mà imparaste insieme dal suo sangue i precetti d'vna morale fortezza. Vi mancarono gli Erimanti, per arrestar qual Ercole i Cinghiali. Non foste vn Sansone delle boscaglie, perche non haueste doue rintracciare i Leoni. Vi figuraste in quei Rè dell'antico Testamenro, che si preggiauano di hauer nel Zaino gli Scettri, e di menarsi a i fiocchi d'vn Diadema i Laurieri.

So-

Sono questi quei passatempi delle Corti, per moderar il peso, e la grauità del comando. Quei rimedij ciuili della grandezza, per diuertirsi l' oppression de Regnanti.

Nè senza causa vi applicaste parimente alla Musica, affinche ne i tasti d'vn Manicordo pensassi meglio all'armonia della Giustitia, e coreggessi col decliuio d'vn basso quelle corde, che volendo sonare di soprano sù gli altri, lasciano con l'autorità delle ricchezze i sospiri, a chi non può gareggiare col tuono della loro potenza. Ecco i Bemolli, quelle tenerezze, e professaste al compatimento de Poueri. Le fughe, all'hora, che qual intrepido Gioseppe volgeste le spalle all'aure d'vna lusinghiera doppiezza. I Punti, accioche le leggi si conformassero all'Idea del suo centro. Il Contralto, per quella contrarietà, che serbaste in credere le altrui suggestioni. Il tenore, perche ciascuno si restringesse nell' arie del suo ascendente. Le massime, per la flemma, in andar più pesato nelle risolutioni della vostra prudenza. Le breui, affinche non si dilungassero i giuditij, & arenati nelle cauillationi del Foro non rimanessero eterni nell'espedition delle cause.

O che concerto mirabile vedo risaltare da questo nobilissimo Orfeo. Non è Lira, che tocca, che non sia vn regio assioma nel soaue gouerno de Popoli. Spiegate pure le vostre sinfonie Cigno prodigioso dell'Adria, perche è proprio degli Arrioni hauer per loro Asilo i Dolfini. Alla dolcezza di queste note fù quando la Città di Belluno incanta-

ta dalle vostre doti vi si gettò tributaria ne i piedi, e ballottando i scarpelli più celebri de i Policleti, vi consagrò senza nè meno la discrepanza d'vn voto quella gran statua. Vollero quei Cittadini rubbarui di pietra, per hauer più eterne le vostre memorie, e per milantarsi d'vn furto così pregiato dell'Arte. Vi effigiarono nelle tele, de marmi, per vagheggiare in quelle scolpite bianchezze più chiari i trofei del vostro Reggimento. Vi posero nelle nicchie del publico palazzo, affinche ognuno potesse entrarui co i squarci de i loro elogij, e cogl'intagli delle vostre inscrittioni.

Ma che dissi Colossi, a quell'altre Guglie, che vi crescero ne i teatri delle loro obligationi. Con trè Senatori vi elessero lor Protettore, consegandoui sù gli Archiuij le chiaui, non meno della libertà, quanto l'impero dispotico della commune difesa. Non poteua quella Città con caratteri maggiori esprimere le vittime della sua osseruanza, che nel farui Nume Tutelare, & acclamarui per colonna fatale delle genti.

Mà passiamo vn poco a quegli altri meriti, che con stupore delle più insigni attioni vi celebrano per il ritratto d'vn esemplare grandezza. Non fauellarò, che ingegno de più rinomati del Secolo, hauete tolto il volo alle prime Fenici de Torchi. Non mi affatigherò, che Musa delle più scelte di Pindo, hauete impiumato la Fama, degli allori più felici d'Apollo. Non dirò, che in breuissimi respiri di giorni hauete quì composto vn

Ope-

Opera, colma di tante gemme, con quante ne lampeggiano le maremme dell'Elicona nelle spiaggie de i loro tesori. Ben sù le balze del Monte Parnasso hauete fatto echeggiar a bastanza il suono de vostri plettri. Ben questi fiumi del Brembo si confessano vinti da i gonfij splendori della vostra eloquenza. I miracoli della vostra penna hanno fatto risorgere alla nostra età gli Ermolai Barbari, i Pietri Bembi, e i Girolami Donati, Parto di quei Demosteni, che nati nella vostra Republica ascesero alla Cittadinanza d'vn Mondo, che sepolti con tumoli di palme, sono i più studiati trofei, che volano sull'ali del Veneto Leone. Mi fermarò solo in quel patrocinio, che in tante occorrenze porgeste a i Letterati. Dirò quando pendoloni i stracci della Virtù nell'ingiurie del Fato s'en giaceuano per insegne delle più lagrimeuoli suenture, e Voi le riponeste quasi Reliquie venerabili dell'Eternità nel Santuario del tẽpo. Qual altro Dionisio di Siracusa, per menar i Platoni, haureste seruito di Cocchiere, & adoprato le fascie regali per far cortina al carro de i loro trionfi. Il vostro petto non sentiua delitia maggiore, che quando sagrificio del merito si rilasciaua al souuenire i Virtuosi. Vi augurauano le pedate del Sole per correre in vn instante a i loro bisogni. Perciò sempre corteggiate le vostre stanze d'Accademici, di Filosofi, e Togati, spiegauano vna Corte bandita delle più illustri scienze. Di questi Huomini deuono tapezzarsi l'Anticamere de Prencipi, per farle più ri-

risplendere nella loro decenza, e nella riputatione de conſegli. Non ſcegliersi coloro, che cadaueri d'vna putrida ignoranza, ammorbano con la loro ambitione i reſpiri più compleſſionati de ſcettri. Imitaſte quel gran Ferdinando de Medici, che con tanto pregio della Toſcana hauea ridotto le ſue Sale per vn Seminario di Mappamondi, di Caducei, e di Palladi. Non vi inſuperbite più, ò Ottauiano, che ſotto l'Aquile del voſtro Imperio prendeſſe vn vanno così altiero il Cigno di Mantoua, poiche trouo altri Mecenati, che gareggiano nel fauorire i Maroni. Non ſi millanti più Scipione Africano, che ne i porfidi della ſua Tomba volle la ſtatua d'Ennio Poeta, già che il mio Eroe, non sù le ceneri de i Sepolcri, mà sù i più viui Depoſiti del cuore ſoſtenta i Coloſſi de i Virtuoſi. Voi ad onta della crudeltà de i Neroni ſolleuaſte i Senechi moderni, non a i ſuenati bagni di ſangue, ma alle porpore del più ſanno aſcendente. Voi figura di Carlo Quinto, che non ſdegnò d'infaſciar con la propria deſtra le corone a gli Arioſti, e che il crine della Virtù foſſe inghirlandato dalle palme più Auguſte dell'Auſtria.

Si è oſſeruato nell'Accademia degli Arrioni, con qual luſtro ſi è queſta rappreſentata negli Anfiteatri della voſtra munificenza. I concerti delle più articolate Pandore erano l'intelligenze di queſto Cielo. Le voci delle più vaghe Sirene ſcorreuano nell'acque di queſta Elicona. I Tapeti più ſuperbi del Cairo ſi vedeuano proſtrati a i piedi di queſte

Gran-

Grandezze. I Doppieri più accesi della magnificenza erano le stelle erranti d'vna sì pellegrina adunanza. I Circoli delle più ſnobili ſqualliere formauano le corone a queſto pellegrino congreſſo. Le Tele dipinte cogli Arrioni dimoſtrauano l'impreſa, e la protettion de i Dolfini. Accademia così altamente ſoſtenuta dal voſtro decoro, che paſſarà per oſempio delle prime d'Italia. Voleſte voi medemo nell'ordine de i ſeggi, e del ſito metterui le proprie mani, e ſin nel tirare i paludamenti, che doueuano ſtenderſi nel ſuolo. Forſe per inſegnare, che all'hora ſono più ignoranti i Prencipi, quanto meno s'humiliano alla veneration delle penne, ò che non ſi vergognarono gl'iſteſſi Traiani di ſeruire a i Dioni. Tutto queſto, e che altro è, che le proue del voſtro amore a i Letterati?

E ſe è proprio d'vn buon Republicante il proteggere non meno le Lettere, che l'Armi, e non tanto le Minerue, che i Marti. Deſcriuiamo vn poco quell'affetto, che profeſſaſte a i Capitani. L'amore ſuiſcerato, con che trattaſte queſte Militie, non laſciarà vn epitafio di cuori negli annali de Poſteri, e ne i marmi delle più encomiaſtiche impreſe. Soſtentaſte così virilmente il ſuo decoro, che quanti priuilegi ſpiegarono i Chirografi del Campidoglio, tutti concorſero a fiorire ſotto il zelo del voſtro Gouerno. Vi è ſtata forſi Bandiera, che quì deſtinata al preſidio della publica ſicurezza, non ſi ſia viſta infaſciata trà i fulmini del più temuto riſpetto? A guiſa d'vn altro Coſdro a cifre di piaghe

haureste verificato quell' Oracolo in Voi stesso, che per mantener la gloria delle sue legioni, gettossi volontariamente in mezo le spade. Sogliono gli Stendardi di questo Adriatico Impero con minij guerrieri di seta, & a giubbe di scarmigliati trionfi inalberar vn pennuto Leone, forse per alludere, ò che porta l'ali ne i fianchi, che nelle occasioni la sà far d'Aquila, trà le tempeste de più congiurati elementi, ò che lo dipingono di penne, per quei consegli, che con sudati calamai di Republica dettano i suoi Catoni alle leggi. E qual morto più ingegnoso potrebbe sollevarsi in quei sventolanti lini di Marte, che vn Dolfino coronato di fiamme, per quel Mongibello, che covaste nel seno d'vn ardentissimo genio verso i Soldati? Sì che tanto più mi pare proprio in vn pesce, quanto, che il Veneto Dominio cominciò nel primo latte delle sue aristocratiche fortune a fondar la sua Gierarchia nel Mare. Se i Romani per la libertà, che si viddero reintegrata al Tarpeo delle scorrerie de Francesi spiegarono l'Oche sù i Pallij degli Eserciti, come quelle, che spie politiche della Natura, svegliarono le sentinelle alla difesa, quanto maggiormente dovreste figurarvi questo Semideo nel cuore, che tante volte destossi cogli occhi d'Argo, e dormì da Antipatro nelle felicità del vostro riposo.

Parlate voi, Soldatesche, Frontiere animate del Prencipe, e generosi spettacoli del Fato, se i vostri brandi conobbero giamai nelle fornaci del tempra maggior tempra di quel-

la, che riceuettero dalle fiamme del suo ardentissimo zelo? Ben sull'incude di questo Sole era di mestieri, che si battessero le vostre lastre, affinche con lame scintillanti di glorie potessero dirsi Raggi armati della Grandezza, & affilati splendori dell'armi. Elci fortunati, che combattendo sotto l'ali d'vn Pellicano amoroso, hauete appreso le forme, come i Grandi sanno ferire co i colpi della loro piaceuolezza. Non vi chiamarò più impastati d'acciaio, miniere sanguinose della Terra, peso irruginito della natura, e mostruosa massa di morte. Saranno sempre pretiose le vostre lancie, già che hauete voluto di picca, che vn Dolfino cadessej per vn magnanimo trofeo nelle sue affettioni. Sia sopra vn Prencipe sguizzante del Mare hauete allargato le Prouincie de vostri trionfi. Non fù solo Germanico, che vidde portato il suo nome nelle cime de stendardi Romani, e ch'ogni Guerriere al sentir il rimbombo delle sue prodezze s'inchinaua co i più feruenti applausi del cuore. Voi ben da questi fidelissimi Acati esiggerete qual Enea a sborsi di palme i testimonij della loro osseruanza, e volaranno le vostre memorie nelle lingue de più agguerriti Scrittori. Sù piume martiali a che star più neghittose ne i cerchi de vostri cimieri? Vscite pure a carriere d'inchiostri ad impennar gli encomij di questo Alcide. Sù vsberghi, manopole, e corazze, nascondeteui nelle fucine della pace; già che ne i padiglioni d'vn Dolfino non s'odono, che combattimenti di tenerezza, e non

ſoffiano ne i ritorti metalli, che le zuffe d'vn ſingolariſſimo amore.

Nella puntualità delle paghe non voleſte, che illanguiditi gli elmi nella loro impotenza non poteſſero poſcia far fronte alle batterie degli hoſtili riſcontri. Sprofondaſte le publiche miniere, accioche grauide di ſoccorſi partoriſſero nelle loro mani i conquiſti. Non acconſentiſte, che nella faccia delle Militie ſi ſcopriſſero quegli ordinarij pallori delle miſerie, che ſolita infermità nell'eſtenuation delle caſſe, ſi vedono poi precipitar le Republiche nell'agonie d'vn abbandonata difeſa. Conſideraſte, che dal vigore de combattenti dipende anche la fortezza de Regni, e che all'hora più s'ingigantiſcono le palme a montagne di ſpoglie, quando i loro pedali s'irrigano con pioggie d'oro. Rifletteſte a quell'Artigliaria d'argento di Ferdinando Corteſe, che colata con tanto miſtero della guerra, fù mandata a i Rè di Spagna. E chi non affermarà, che le vittorie de Stati germoglino con la ſodisfattion degli Eſerciti, e che il ferro, quando ſi attacca con l'oro, all'hora fà la più miracoloſa alchimia, che poſſa trouarſi trà i teſori de Prencipi, e nelle leghe de i loro trionfi.

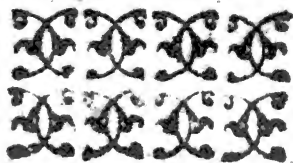
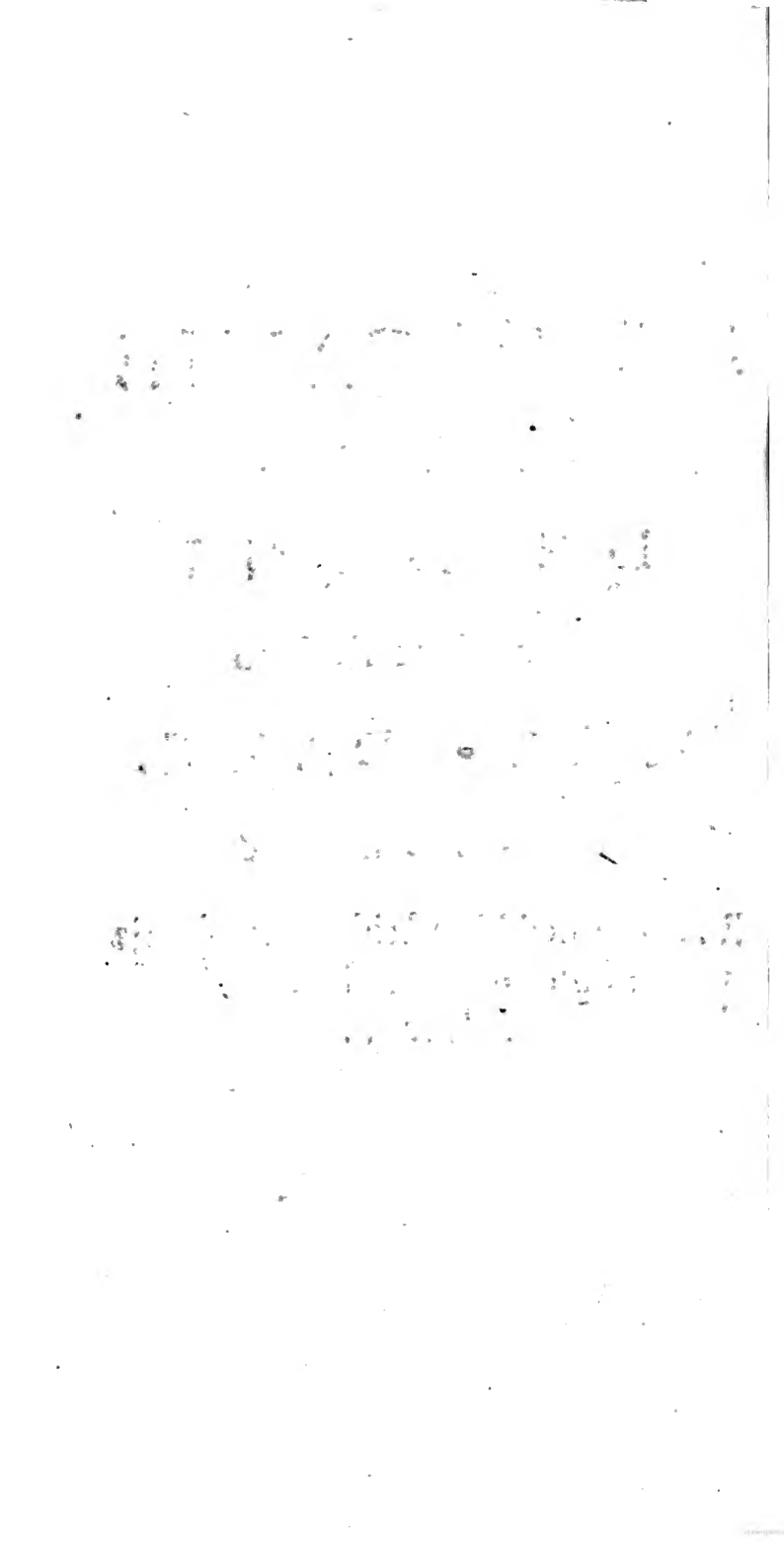
E non lagrimate, ò mie Soldateſche, che gioie di tanti applauſi? O non hauere cuore, ò ſenſo, ſe ad deliquij di ſoſpiri non vi conſumate nelle voſtre tenerezze? Ricordateui, che battute le ſelci anche ſcintillano le fiamme. Non deue eſſere così duro il voſtro petto, che tocco dall'energia di sì generoſi argo-

go-

gementi non si dilegui in vn diluuio d'amore. Deue partirsi questo mistico Sole, e voi non accorrete con le gramaglie delle vostre bandiere a prepararli vn occidente di palme? Scorgete ammutolir i miei inchiostri, e non date di mano alle trombe per sostentar i fiati delle mie debolezze. Son montato in questo seggio per l'impulso, che mi hanno dato le vostre preghiere. Hò discorso fin hora con la vostra lingua nelle lodi di questo Campione. Io figura di quella statua di Mennone, non hò formato altri concetti, che quei, che mi hanno somministrato i raggi del vostro impegno.

Non sdegnate dunque gli humilissimi voti di queste Militie, che vi offrirebbero volontieri il cuore, se non lo conseruassero per maggior trofeo delle loro obligationi. Riceuetteli, che anche il Cielo accoglie fino i più bassi vapori al suo seno, e non ricusano gli Altari di gradir le tauole de più poueri Abeti: Sò, che all'immensità de vostri meriti si richiederebbero i Cedri delle più intagliate grandezze, e che gli elogij più incensati del Sole sarebbero tante ombre a i piedi de vostri splendori. Accettate, doue manca l'espression della lingua, gli homaggi di questi Popoli, che trombe animate della vostra virtù, daranno quegli echi, che più risonaranno a gli orecchi del grido, e negli applausi de vostri trionfi.

Partirete, mà le lagrime, e i sospiri saranno i legati, che gli lasciaranno le vostre memorie. Con le rimembranze d'vn Dolfino si

si scorgeranno continuamente ne i mari delle più procellose passioni. Si ricordaranno della soauità del vostro Gouerno, e diranno, ah che non più vedremo rinascere i Traiani alle glorie di questa Roma abbattuta. Copriteui pur di cipressi, ò Vassalli. Doue sono i sacchi delle vostre ceneri, ò dolorosi Capitani, e perche non cangiate nelle più nere gramaglie i vostri stendardi? Lagrimate, ò Destino. Cieli, a che più badate co i feretri delle vostre comete? Orfani sù, licentiateui co i baci de più amorosi singulti. Bergamo, io non ti osseruo, che fiumi di tenerezze negli occhi. Cittadini rompeteui in sospiri, già che la mia penna si dilegua nel pianto.

LE LAGRIME
PIV' EFFICACI
DE DONI
Per meritare l'affetto
DELLE DAME.
PROBLEMA
Recitato nell' Illustriss. Accademia de gli Oscuri della Città di Lucca.

VAgo non men, che curioso è il considerare nelle sue qualità vn Carbone, che stà per accendersi. Di nero che egli è nelle macchie del volto affumicato, lo vedrete tutto illustrarsi trà le fiamme, quasi che per rischiarar il suo bruno mendichi i belletti dal fuoco. Contrario della Natura, che quando gli altri col distruggersi si auuicinano al Sepolcro, egli più s'inuigorisce, e prende vita, all'hora, che si consuma. Se bene nato d'vn temperamento di legno, osseruasi però così delicato, e gentile, che sente fin la minima impressione d'vn fiato. Ancor che dalla ignobilità di vna Selua non sortisse altri retaggi, che quelli de i più oscuri natali, si affatica però tanto trà le bragie, che nelle assemblee tenute al soffio d'vn Mantice, proua i più purgati splendori. Appena s'accosta a far dell'innamorato col fuoco, che accendendosi a poco a poco alle di lui simpatie, non passa troppo, che poi diuiene vn vero Cascamorto con l'incinerirsi alle sue bellezze. Amante fallito, che non hauendo in quell'atto di che rimunerare i suoi affetti, resta in quelle Ceneri propriamente vn Arsura. Si adira ciascuno nel sentirsi oscurato nell'honore, mà

egli

egli niente perde del suo concetto coll'apparir denigrato nella Fama. In lui si auuerano quelle tenebre palpabili di Faraone, già che in pigliarlo non alza, che vn masto di buio la mano. Secco nella sua complessione, si scorge d'vna bile di fuoco, mentre s'infiamma ad vn tratto, e si fà sentire da chi lo tocca. Figura della nostra humanità, che riconosce il suo essere da soffio. Fosca Farfalla delle fucine, mentre il suo fine è di brugiarsi in mezo delli Splendori. Etiope per accidente, che condennato a fermarsi sotto vn clima colmo d'ardori, rimane poi Moro per natura in tutto il corso della sua vita. Hà così gran sospetto di scottarsi in quel vorace elemento, che non è marauiglia, se ritiene tante ombre nella sua negrezza. Abbronzata Matita della Scultura, che nelle tele de i marmi disegna le prime anime a i Colossi. Cieco castigo de gli Ambiziosi, perche per acquistar vn poco di splendore, si riduce a morir suffocato nel fumo. Fenice vegetatiua delle boscaglie, che nelle ceneri vna nuoua età per le sue forze ritroua; Prezioso Alchimista, che dalle vampe estrae le grane de più infocati rubini à sè stesso. Humile ne i proprij ingrandimenti, si arrossisce nell'atto medesimo, che dal fuoco riceue qualche lustro. Lo guarderete alle volte vestito di bruno, ò perche piange i funerali del suo calore, ò perche disgratiato vomito dell'ombre, non sà segnare vn giorno bianco alla sua fortuna. Superbo in quei caliginosi trofei, pretende, che all'vso de i gran per-

so-

ſonaggi non laſci vederſi il ſuo corpo, che non dia vna grand'ombra. Nel ſmorzarſi l'oſſeruerete paleſare vna certa pallidezza al di fuori, ò per dimoſtrare, che ogni lume della Terra alla fine ſi riſolue in cenere, ò per far conoſcere, che con le roſe di quelle porpore ardenti, che li fioriſcono sù le guancie giouenili, sà vnire nella vecchiezza le ſquallide inſegne de i gigli, e l'inargentato crine de gli anni.

E qual paragone più proprio poteuo ſcegliere alle mie debolezze, quanto quello d'vn Carbone, qual hora annerito nelle ecclissi dell'ignoranza, altro lume non ſerbai in me ſteſſo, che quello di maggiormente conoſcere i miei demeriti? Vero parallello di lui nell'oſcurità de concetti, appena comparui nell'emisfero de i fogli, che figurarono vna notte errante i miei inchioſtri. Si fabbrica dal più inutile de i boſchi il Carbone, onde ben deue aſſimigliarſi ad vn tronco il mio ingeguo, che alleuato nel più rozzo ſtile, sù gli oliui di Pallade ineſtò i cipreſſi d'vna morta facondia. Nel pallor delle carte non ritrouai, che vn apparato di ceneri, e non sò ſe queſte per corteggiare i tumuli della mia fama. Anco nel darmi carta bianca la ſorte, ſon forzato ſottoſcriuermi arreſo all'ignoranza. Nel dibatter i mantici dell'intelletto non eccitati altri ſplendori alla lingua, che quelli di vna eſtinta eloquenza. Ma acceſi tal volta per ſuperare il gelo delle auuerſità, e dell'inuidia, ma non sì toſto ſerpeggiò queſto prurito glorioſo nelle vene del-

della virtù, che smorzossi, ò alle lagrime degli accidenti, ò malignossi nelle putredini della mia insufficienza.

Ma chi lo crederebbe, che all'hora, che giaceuo agghiacciato, & estinto, trouassi quì vn acceso Bragiero, che rischiarasse il mio nome, & assistito dall'aura di questa Nobilissima Accademia, prendessi vna vita di luce? E sotto qual titolo più auuenturato poteua incontrarsi la mia freddezza, che in questo Fuoco, che nelle attiuità delle sue glorie hà consumati più Caducei, che non diuorauano liquori di Pallade le lucerne più erudite di Atene. Raggi sono essi, di quelli Oscuri, che nell'eloquenza hanno rapito la lingua del Sole,& offuscato i giorni più illustri alle stampe. Mentre mi vedo già acceso dalla loro gentilezza, potrò dir con ragione, che gli Antonij non sanno andar disgiunti dal fuoco, e che i Lupi contro gl'instinti della natura, hoggi poco temono le fiamme. Se bene, come poteuan temersi, mentre erano fiamme accese della face di quell'Amore, che ardendoui in seno, m'inuitò così gentilmente a comparire nella Sfera luminosa di così chiara Adunanza?

Ma già che d'Amore appresso vn acceso Bragiero si parla, contentateui, Signori, che imitando io l'industria d'vn Fabro, sparga sul Carbone di questo fuoco amoreuole, per conseruarlo a mio prò più viuace, alcuni spruzzi di stille; prouandoui, che per auualorare nel Cuore d'vna Amata gli amorosi incendij, più dell'alimento

de

de i Doni, siano efficaci le Lagrime.

Et in fatti qual armatura più potente per debellare vn affetto, quanto quella delle lagrime? Machine, che auuentate co' sospiri dal dolore abbattono la fortezza inespugnabile del Cuore. Cannoni, che fusi nelle fornaci d'vn seno, penetrano le frontiere de gl'indurati costumi. Mine, che formate ne gli occhi preparano i sepolcri alle bellicose fierezze. Bianco sangue d'vn cuore, che ammollisce le durezze de i petti adamantini.

Et lacrymæ prasunt, lacrymis adamanta mouebis.

Calde ruggiade delle viscere, che dileguano i ghiacci d'ogni alpina rigidezza. Crisi fortunate della pietà, che sgrauano i parosismi de i maligni accidenti. Liquidi cristalli del duolo, oue si specchiano l'imagini sincere dell'animo. Pioggie della grazia, che temprano le Canicole infocate d'vn Cielo sdegnato.

Ad vn occhio che piange
Ogni giusta del Ciel ira si frange.

Se bene è proprio delle pioggie estinguer l'arsure, potranno però queste accender le Libie degl'incendij amorosi,

Belle lagrime care,
Cari nembi vezzosi,
Ruscelletti amorosi,
Onde dolci, & amare
Ben hà di ghiaccio il core
Chi da voi non si parte ebro d'amore.

risonò la Cetra di F. Ciro di Pers.

E qual cosa più ammirabile in vn Amante,

te, che mentre spira ardenti fiamme dal petto, si miri nel tempo stesso versar pioggie da gli occhi, quasi che sourano nella disposizione de gli Elementi, sappia congiungere l'acqua, & il fuoco? tanto scrisse nelle sue Bizzarrie Accademiche quella penna Laureata, il Leone della Veneta Eloquenza, il mio gran Maestro Gio: Francesco Loredano. *E chi non stupisce in vedere, che scaturiscono fonti d'acqua dalle sfere del fuoco?* E prima il Petrarca.

L'onde, che gli occhi tristi versan sempre
Amor . . . .
Vuol che trà due contrarij mi distempre.

Si che le lagrime non sanno andare, che compagne indiuisibili degli amori, & ombre necessarie a questo Corpo: perciò Ergasto discorrendo con Mirtillo d'Aminia, che nell'ardor de suoi affetti per la sua Ninfa portaua due fonti aperti nelle pupille, hebbe a dire presso il Guarino.

Se piangesse il meschin, se sospirasse,
Pensal tu, che per proua intendi Amore.

Escano pure in campo tutte le batterie delle militie assoldate sotto li stendardi di Cupido per trionfar d'vna Dama. Se si lascierà vedere in primo luogo vn innamorato pallido nel volto, ritratto esangue delle sue passioni, credete, che in simili squallidezze sia così semplice Amore che si renda vinto a queste faccie smunte, che additano Hippocrisia d'affetto? In questa maniera chi non vestirebbe il sembiante di cenere per conseruare il fuoco de suoi godimenti?

Che vengano pur le vigilie, paralitiche

agi-

agitazioni de pensieri, e notturne borasche della mente ondeggiante. Eh che Amore è cieco, e non occorre con lui star tanto con gli occhi aperti. Poueri innamorati, che condennati continuamente alla Veglia, si confessano tanto più rei nelle proprie sciagure. Di queste vigilie io non hò letto mai ne'Lunarij della felicità seguirne alcuna festa a gli Amanti.

Dicasi dunque, che nelle spume di due falsi ruscelli nascono, e trouano il lor soggiorno le Veneri, e che le lagrime siano gli Oratori più efficaci per commuouer gli affetti. Tigre humanata diuenga pur feroce, qual hor sente l'armonia delle dolci preghiere d'vn Amante, che non potrà far di meno al sibil suono de singulti di non rendersi vinta, già che

Interdum lacrymæ pondera vocis habent.

Di tal mezo si seruì il Prencipe Ruremondo con la Contessa di Lincastro per cattiuare il suo affetto, si come accenna quel fioritissimo Ingegno di F Carlo de Conti della Lengueglia. *Molto disse l'afflitto Prencipe in espressioni del suo dolore, mà più valse il breue prologo di due lagrime, che il rimanente del suo longo racconto.*

Ben sappiamo, che la Donna, quando cerca d'ottenere qualche intento, e di conuincere co' suoi sforzi vn animo, lasciando ogni altra energia, che le può dare, ò la tenerezza delle sue lusinghe, ò la gratia della beltà, ricorre per vltimo al pianto, asilo di questo Sesso, & vnico rifugio de suoi trionfi.

In

In ciò non mi fà mentire il Pindaro Toscano, il Testi, parlando d'Vlisse, a cui non bastarono ne i fauori de venti, ne i remi più validi, quando si vide fermato da questa remora del pianto della figlia dell'Oceano.

Pur tentò di partir, mà quando scorse
Ruggiadosi di pianto i rai diuini
Piegò li sparsi lini.

Per ordinario sempre più commuouono quei mezi, che dalla parte contraria sono praticati, & eletti per consecuzione de suoi fini.

Noi osseruiamo, che nell'arrollarsi i Mortali alla malizia del Mondo altri armi non hereditaro dal seno materno per combatter con l'auuersità del destino, che quelle del pianto: con queste essi si fanno sentire nelle prime giornate dell' Innocenza, e deplorabili Campioni della Sorte spiegano a bandiere di fasce la propria fralezza. Hor se nasce vassallo ciascuno a i dettami di questa legge, come cantò la Serena del Sebeto.

Apre l'huomo infelice all'hor che nasce
In questa vita di miserie piena.
Pria che il Sol gli occhi al pianto.

E segue l'erudita Cetra di D. Virginio Cesarini.

Sù le foglie di vita hà il pianto albergo,
E sol per lui quà si concede il varco.

Dunque si deue affermare, che la nostra natura anche nell' aurora istessa del nascere ami le ruggiade delle lagrime, e le approui di finissima tempra nel pregio della loro potenza. E come volete, Signori, che la Donna possa scordarsi di quei voti, che ella mede-

ma

ma sù l'altar d'vna cuna sagrificò alla pietà dalla Sorte? Vittime tanto più gloriose, quanto che furono offerte da vn cuore, che non conosceua ancor passioni.

Si arrenderà, non v'è dubbio, vna Dama ad vn Amante, che piange, perche supporrà sempre in quella stilla bianchezza, che vi sia parimente il candore della sua Fede.

E' vero, che la femina è molto amica de colori: brama però questi ne i belletti del volto, e non ne gli artificij dell' animo. E qual cosa più candida delle lagrime, che nella purità de gli humori portano lambiccate le quinte essenze schiette del cuore, e mute figlie della verità, sono testimoni loquaci della fedeltà dell'interno?

Si arrendono i marmi all' acque cadenti, si rompe il Diamante col sangue, si mitigan le febri con i sudori. E che altro sono le lagrime, che vn misto di queste trè parti? Habbia pur la Dama viscere d'vn impietrita costanza. Il suo petto non sappia spezzarsi a i martelli di replicate preghiere, la sua bellezza agonizzante ne i sentimenti habbia perduto del tutto il polso nella freddezza degli affetti, e nella compassione degli Amanti, che quando scorgerà quest'Acqua delle lagrime, questo sangue del cuore, e questo Sudore de gli occhi sarà costretta per forza di genio, e per simpatia di natura, a discacciare la malignità de suoi humori, a franger la pertinacia delle sue ostinationi, & ad ammolire ogni sua renitenza, già che *Gutta cauat lapidem*.

Se mai vna Dama patisse qualche raffred-

damento ne i suoi affetti deue subito il prouido Amante ricorrere a i bagni delle lagrime, perche in questi caldi humori vedrà rintuzzato il gelo della di lei rigidezza. E qual più bel remedio per ristorar Cupido dalle fiamme de suoi ardori, quanto quello del pianto? Gioco d'acqua, che da due luminosi cannoni tramandando limpide vene, porge alle di lui fauci assetate preziosi rinfreschi. Egli nelle sue bottiglierie non gusta liquore più amabile della lagrima. Anzi dirò, che di essa solamente si nutrisce, per esser la sua infermità vn d'Hdropico, che se ne và tutta in beuere.

Pasce l'agna l'herbetta, il lupo l'agna,
Mà il crudo Amor di lagrime si pasce.

Se del pianto dell'Aurora si congelano le perle, non diuenterà già mai ricco nel mare delle sue delizie quell'Amante, che non impara a stillar tesori di pianto. La vite istessa, che pure non possiede, che vn anima di legno, all'hora che nella Primauera cerca d'andar in amore, e di sposarsi con l'Olmo, l'osseruerete grondare alcune picciole lagrime da gli occhi de i tronchi.

Oh come bene pellegrino gli affetti in quest'onde! onde così care a chi ama, che senza di esse darà sempre in secca trà suoi godimenti. Così scrisse il Mascardi sù la tauola di Cebete, quel Demostene moderno della Lunigiana. *Stimò douer nel suo pianto nuotare Amore, ch'era Figlio di Venere, che nacque in mare.*

E' di mestieri nuoti sotto quest'acque chi

bra-

brama giunger più secreto a pescar de contenti le gioie. Basta, che solchi per quest'onde, chi intende approdare al porto della pace, e brama sù la Naue della Fortuna gettare le sue ancore nelle spiagge de bramati contenti.

Con quest'acque si smorzano le fiamme degli sdegni, e s'inuigoriscono le piante degli abbandonati partiti.

Miracolo d'amore, che all'hora si scriuono i suoi trofei nell'acqua, quando vn Amante combatte con l'armi bianche delle lagrime. E d'vopo, che pizzichin di quest'humor salso gli sguardi, se non si vuol, che riescano insipide le massime amorose. Il pianto è vna di quelle Pleiadi, che necessariamente campeggia nell'humido seno d'vn Amante; trà queste pioggie grondò il cuor del Petrarca a piè d'vn Lasciata.

Però cogl'occhi lagrimosi, e infermi
Mio destino a vederla mi conduce.

E perche non si conduce egli a vagheggiar la sua Laura con la scorta dell'oro? Non era così pouera la sua lira, che non potesse armarla almeno di corde d'argento. Volle tasteggiarla co i sospiri, conoscendo, che non vi è più dolce suono, quanto il mormorio di due ruscelli di lagrime. Haurebbe auuilito il prezzo, e la maestà de suoi affetti, se si fosse seruito de i doni.

Che Doni, che Doni? se questi non sono, che ricche cortutele del senso, armi comprate dall'arte, e stipendiati ministri del male? Chi pensa d'auanzarsi per questa strada,

ò hà vn anima affascinata dall' interesse, ò possiede vn genio assai vile ne suoi disegni. All'hor che vn Amante raccomanda a voti d'vna borsa i suoi intenti, ò confessa, che è fallito il suo merito, ò fà a guisa delle Lumache, che per giunger ad vn luogo si lastricano il sentiero d'argento. Nè per vn pomo d'oro, che gettò Hippomene ad Atalanta, douerà questa fermar il corso all'intrepidezza, & alle glorie di questo sesso. L'eclisse d'vna stella non è bastante a corromper gli splendori di tutti gli altri pianeti; eh, che le Donne non sono fortezze così deboli, che più si prendano a tiri di pomi.

Oh quanto mi rido tal hora di quei presenti, dico di quei nastri, che filati con varietà di colori, quasi Iridi lauorate di seta, lusingano gli Amanti con la speranza di veder fermate le loro tempeste? Di quelli, che intessuti a liste d'oro lasciano tante liste di debiti alle case, per sommare quel pazzo conto, che fanno, di giunger a i loro intenti. E che sperano costoro in tanti merli, che adattati a capello, mostrano appunto pendere da vn capello la lor fortuna? e intessuti di fila aggruppate con vn punto in aria non fanno mai punto a gli eccessi delle loro aeree follie?

S'imaginan forse con quelle maniglie di poter toccar meglio il polso dell' altrui honestà, e d'incatenarla a i proprij voleri? Con quei Vezzi di perle di prenderle per la gola? Male auueduti Amanti, che voglion tirare i cuori con calamite d'oro, per inuentare vna

nuoua fonderia per guarire l' amorose infirmità con l'Oro potabile.

E che cosa è mai quest' Oro, che hà d'hauer tanta forza di far breccia ne i saldi recinti della continenza? Non vagliano a persuadercelo i fauolosi esempi di Gioue con Danae, perche se in Argo restò sotto la tempesta dell' oro ostinata la pudicizia, all' hora però, che caddero le pioggie d' oro in Rodi, videsi nascer Pallade Dea della modestia. Le condizioni, che vanta questo metallo, solo si restringono in vantare egli la nobiltà de natali dal Sole: le sue azzioni però non si confrontano con la nascita; mentre denigrandosi tante volte in indegni, e sacrileghi affetti, traligna nel medesimo tempo dalle glorie de proprij maggiori, e da quella grauità, che con raggi così pesanti le fù data dalla natura nella precedenza degli altri metalli.

E chi mi negherà, che egli non sia quell' Alchimia della Corte, con la quale ò sfumano ad vn volo i trattati degli affari rileuanti, ò s' impastano i bitumi di mille chimeriche ragioni? quel tosco de Tribunali, che vccide l'integrità delle leggi? quell'incanto della natura, che affascina i Linci d' ogni auueduta prudenza? quel tiranno delle miniere, che ammaestrò a far martiri gli huomini sotto le Catacombe? quell'Oro, che estratto dalle viscere del Sole contrasse nel suo temperamento le macchie d' ogni enorme costume, onde a ragione hebbe a dire il Marino.

Pera chi pria da le segrete, e basse

 Ve-

Vene de monti, ò dal tartareo fondo
Sprigionò l'oro scelerato, immondo.

L'oro miserabile rifiuto del Pattolo, che per contaminar la purità delle sue onde lo rigetta alle spiagge.

El Tago, che d'hauerlo hà forse à sdegno,
L'erutta fuor da le canute spume!
Oh d'humana sciocchezza vltimo segno,
Raccoglie l'huom ciò, ciò che discaccia vn fiume.

Cantò il Battista, l'Anfione della Città d'Auellino, & il viuo miracolo della Poesia, L'Oro fulmine prezioso della terra, ammassato da vapori dell'ingorde passioni; & a chi non è nota la maluagità dell'Oro? Vomito della Natura, luminoso tormento degli auari, infocato castigo del tempo, pregiata idolatria della terra, sotterranea Cometa delle miniere, & vna bile gialla, alleuata ne corpi delle montagne, squallido auanzo delle fucine, che porta effigiate nel volto l'infermità de suoi affetti, se pure in quel colore non si attossisca, che homicida dell'Innocenza, veleno della giustizia, e consigliero delle sceleraggini.

Più tosto credo impallidischi, e fuggi
Da la luce serena,
Perche de falli tuoi temi la pena.

E come fia mai possibile, che vna Dama possa mirar vn amante, mercè d'vn lume di tant'ombra, che doue nasce, insterilisce ogni fiorita campagna, quasi che zizania rebelle della virtù, doue abbarbica il suo impero, distrugger le messi de coltiuati honori?

Cu-

Cupido è nudo, e come inimico d'acquisti hà voluto compatire con le spoglie della pouertà. E chi non sà, che l'interesse è vno de mostri maggiori, che s'annidi nell'Affrica della nostra humanità; e che doue tocca questa pestilenza dell'Anima, si corrompe l'aria d'ogni riguardeuole virtù.

Che bisogno di doni hà quella Dama, che per sè stessa è vn animato tesoro della terra, & vn pezzo di Gemme caduto da gli Erarij del Cielo? Nel candor delle carni hà sempre vn banco aperto d'Argenti, e senza che vada a mendicar dall'Assiria le Porpore, sà far pompa d'vn fondaco di morbidi scarlati sù le guancie. Ostri, che se si contemplano nella nobiltà del lauoro, ò sfiorano il pregio alle rose infocate d'Aprile, ò sueregognano i telari lasciui di Tiro. Cercate forse in lei de Rubini? E di che altro sono smaltate quelle labbra, che facendo ingiuria a i coralli del mare, gli apportan vergognoso rossore con la loro inimitabil bellezza? Se dimandate zaffiri, ricercateli pure da quel ceruleo de gli occhi, doue armando il loro arsenale le grazie, dispensano a i combattenti in ogni sguardo vn tesoro. Quelli steccati di perle, che le diè la Natura ne i denti, non basterebbero a tener in piede la libertà delle sue ricchezze contro gli assalti più inuidiosi del tempo; e se mai fosse tanto interessata l'altrui maldicenza ne i liuori di questo sesso, che si sazij vna volta nelle douizie di quelle chiome, oue trionfando il secol d'oro in vna bionda innocenza, fanno peccar d'inuidia il Gange nella

viltà delle sue arene, & inuolan da i circoli del Sole i carrati de più fini splendori. Che auidità d'acquisti può regnare in quella Dama, che oltre le magnificenze del Corpo, sà fabbricarsi co i doni dell'arte le marauiglie douiziose de gli anni, e sù la fragilità d'vno specchio intauolò i sodi lumi della sua fortuna, e con i rastri d'vn pettine eburneo, per raccorre messi di gioie, imparò a formare aurei solchi sul crine; ordinò, che le sue treccie scorressero a forza d'vn ferro infocato con inanellati groppi sul collo, che diuenuti tanti fregiati flutti, in quei tortuosi giri fanno vedere, che fù valor delle femine il congiunger l'onde col fuoco. Così scherzò quel gran Prencipe Coralbico nella beltà di Giuditta, dico quell' Heroe, che nel titolo del suo cognome fù il Cibo più pregiato delle Corti, delle penne, e del grido. *Introdusse nelle chiome l'onde col fuoco, e fabbricando anelli intrecciò la catena per guidar schiaua, & incatenata la babilonica tirannide.*

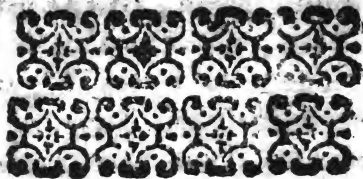
Che presenti, che doni? Amanti propriamente lauorati di rame, già che coniano l'impronte delle loro felicità in vn denaro; degni d'vn anima d'Alchimia, mentre attendono a lambiccarsi il ceruello nelle fumose idee di simili vaneggiamenti; Monetarij Ciuili da fenestre, che falsificano la qualità degli affetti con mostrare vna borsa d'argento.

Tenga pur dunque vn Amante aperti gli scrigni de gli occhi, se desia comprarsi gli affetti altrui con qualche dono. E qual dono mag-

maggiore delle lagrime? quelle margherite, che scauate dalle conchiglie d' vna pupilla, ingemmano di compassione le guance; quei pallidi tesori delle palpebre, che arricchiscono le dolcezze amorose, quegli argenti spezzati, che colati nelle coppelle delli sguardi, fanno pompa della più fina lega della virtù? Non merita riceuer grazie dal Nume della bellezza, chi non gli offre simili holocausti; Onde io senz'altra proua concludo, che gli occhi d' Heraclito, e non la mano di Mida, deuono hauere gli Amanti, se vogliono poi gioire nelle loro felicità.

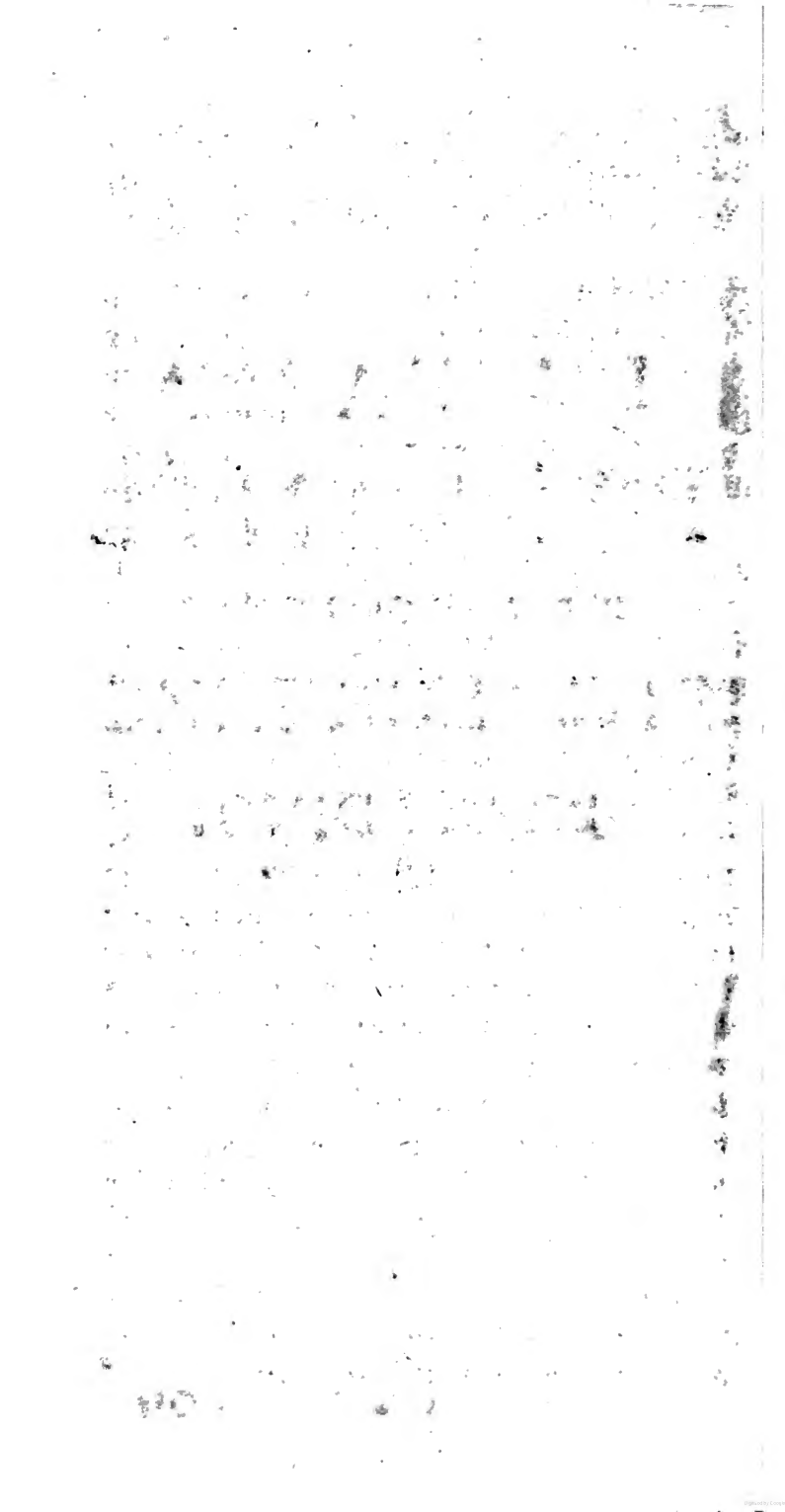
Ma ripigliando le lagrime, e i doni in me stesso, dirò, che io piansi per tenerezza all' hora, che da questa Nobilissima Accademia de gli oscuri mi viddi inalzato a participar gli splendori de suoi comandi, e si videro le mie lagrime, quando si videro di tanta gentilezza i doni. Doni, perche conobbi ciò non esser stato, che atto d'vn liberalissimo amore, nell'hauermi eletto al grado d' vna così eminente fortuna. Lagrime, già che, come incapace d'vna tale honoreuolezza, toccherà a me piangere eternamente i rossori de proprij demeriti. Doni, quando confuso dall' immensità di tante grazie converrammi portarne i legami fino al sepolcro. Lagrime, perche sospirerò in tutti i tempi il tedio, che hò recato con le mie sciapitezze all'orecchio d'vna così Virtuosa Adunanza. Doni, poiche hò mirato piouermi sì grandi eccessi d'honori, che publicherò a lingue di trombe la generosità d' vn sì magnanimo

 affet-

affetto. Lagrime, essendo che in realtà non sono state, che goccie di deplorabile ignoranza quelle, che hà destillato il mio arido ingegno. Doni per quei tesori, che mi hà profuso l'erario della vostra virtù nell' hauermi ascritto trà le glorie d'vn così famoso congresso. Sono in fine le lagrime teneri sfoghi del cuore, & i doni forti operazioni della mano. Dunque contentateui, ch' io suapori il calore dell' animo mio, e che confessi d'hauer toccato con mano gli heroici attestati della vostra grandezza.

LA FAMA PARLANTE

PER L' ECCELLENTISS.

SIG. LORENZO

BRAGADINO.

ON varij modi (Eccellenza Illustrissima, Nobilissimi Signori) insegnò la lasciuia del fasto ad honorare la condizione de Grandi. Procurò con le vigilie de' scarpelli di nodrire il loro nome nella bocca de marmi, e co i motti de i più digeriti pensieri renderli altretanto più sani nelle cadute degli anni. Si pose a strapazzi di luce a farne getto nelle fornaci per impastarli con arterie di bronzo, affinche il polso dal valore non cedesse alla fiacchezza de secoli. Affronto pur troppo vergognoso alla faccia della Natura, che quando ella creò gli Huomini di creta, si vegga poi l'Arte con temeraria prole generarli in vna complession di metallo, & que l'vna lasciò testamenti di polue alla fragilità de Mortali; l'altra instituirli heredi dell'eternità con il lauoro de Colossi. Diuersi lambiccandosi il ceruello alle stampe, Alchimisti nouelli nelle frenesie della gloria cercano da quei piombi eruditi di estraere il più fino oro alle lodi degli Alessandri. Molti per vietare, che l'oblio non seminasse l'orgoglio delle sue ceneri, doue a solchi di sangue haueuano cimato i trofei della Virtù, si portarono a vista de medemi sepolcri a formare

car.

cartelli d'inscrittioni, e di elogij, & ecco tacciata la morte nella tirannide del merito, & ecco i suoi scheltri diuenute canne di trombe nel celebrare gli Eroi. Chi andò a smembrare i fianchi de Monti per drizzarli Guglie, e Piramidi, e trà misteriosi caratteri cauare sino il parlar dalle pietre, in gieroglifico della loro grandezza, e chi sguazzò i pennelli nelle pareti, per fare, che vn acqua tinta tenesse più fresche le memorie de Campioni, e seruissero gli ogli colorati di balsamo, e non meno che di fascie le tele, per legare le piaghe della dimenticanza. Altri pensarono d'intauolare le loro prodezze nelle viscere de i ricami, e con l'industria d'vn ago intrecciare d'oro filato, e di gemme, le rugini più pretiose dell'armi. Battaglie, che schierate di perle, fanno solo paura a gli Eritrei, ricordandosi di quegli antichi sacchi, che patirono dalla maluagità dell' interesse, e dalle sfrontate voglie del lusso. Alcuni si affatigarono d' inciderli ne i Cedri per esimerli da i putridi tarli dell'Antichità, innestati anche i legni secchi dalla forza dell'ambitione a rinuerdire i lauri delle loro imprese.

Ma io per registar le vostre doti (Eccellentissimo Signore) ricorrerò alle penne della Fama, ella, che Panegirista de Personaggi vola con tanti Oricalchi nel seno, con quanti occhi osserua le loro attioni. Non hò io i lisci de porfidi nella facilità di vna corrente energia per descriuere le marche de vostri attributi, nè per articolare vna sì gran

sta-

ſtatua trouo diſegni proportionati alla ſingolarità del ſoggetto. Nelle fucine dell' eloquenza non ſeppe battere laſtre di trombe il mio ingegno per decantare gli Achilli, poiche dalle miniere dell'intelletto non raccolſi altri metalli, che per contarui dentro la propria inſofficienza. Fui Pittore di rozze ombre ne i fogli, che diedero maggior luce delle mie debolezze, onde con il ritrarui, vi vorrebbero le linee d'vn Demoſtene, ò la felicità degli Apelli. Nè tanpoco chi nacque mendico ne i patrimonij della Virtù può tra ungere margarite ne i pomposi capricci del dire. Vi formarei ne i torchi, ò ne i Cedri, se i miei inchioſtri non fioriſſero trà l' infelicità de i cipreſſi, e con l'ombre de più ſmorti concetti.

Affidato dunque sù le lingue del Grido, prenderò da loro il fiato in riſuonare i voſtri applauſi, e farò, che eſſe habbiano da rompere il varco alle ſecche gorghe d'vn indebolito talento.

E per cominciare dall'origine del voſtro lignaggio, mi ſia lecito di chiamare in giuditio quegli Aui, che propagini fatali della naſcente grandezza diramarono più chiarori all' Italia, che lumi non propagò la gloria ne i più conſpicui Orizonti. Sò, che per encomiare l'Oriente di sì degne Fenici ſi richiederebbero i Caducei del Sole, e che a i gigli dell'Alba s' ingegna il giorno di ſmaltarli con pellegrini carri di roſe. Non ſi ponno miſurare i principij del voſtro Ceppo ſenza il compaſſo di vn immemorabile altez-

za, e chi gira il ciglio alle dipendenze de vostri Antenati non leggerà, che inscrittioni di ceneri nell' ingiurie più spianate dagli anni. Ossa venerabili dell' Antichità, che riserbate nel Sacrario de i più irruginiti squallori, rinfacciaranno le genelogie de Cornelij nel corso delle loro memorie. Le pietre di questi sepolcri, se bene hoggidì frante sotto il martello de lustri, & infracciditi i loro Elogij da i poluerosi passaggi de Secoli, con tutto ciò riluceranno quei marmi per reliquie squadrate dall' Eternità. Ogni fragmento però, che risulta da quelle magnanime rotture, è vn masso di luce all' Emisfero de vostri Maggiori. La Nobiltà Bragadina al pari di quella de Gracchi può millantare i millesimi de i più imbruniti Colossi i trofei, che fatti liuidi da i lunghi flagelli del tempo, tanto maggiormente denotano chiarezza ne i Posteri, & appariscono per corpi sani nelle Fameglie. Depositi, che hauendo hormai fatte le rughe nella loro decrepitezza, sono le più illustre Medaglie, che coronino gli scrigni della vostra Prosapia. In somma non corse Età nelle Croniche del Veneto Leone, che impiumata da i gesti de vostri Campioni non gli vergasse tanti raggi nel crine, di quanti fumori risultarono i Delubri de Fabij nelle Gallerie d'vn incanutito splendore.

E se è vero, che i maggiori Simolacri delle Progenie sono quelli, che si abbozzano ne i disegni della Virtù, rispondetemi (Gentilissimi Vditori) quai prodigij non improntarono

no di essi gli Scrittori negli Archiuij de Torchi, e ne i Cataloghi della loro Republica? Chi volesse voltare i giornali della Fama, non vi è dubio, che trouarebbe più registri d'honori, che numeri di fascie non segnò il Destino ne i volumi della sua grandezza. I Cappelli Cardinalitij, le Mitre, l'Ambascerie a' Soutani, i Cingoli Senatorij, le Catedre de Letterati, e le tante Procuratie di S. Marco, furono i soliti frutti, che lussureggiarono da i rami della vostra chiarissima Schiatta.

Se in testimonio del proprio coraggio vscirono alle guerre, non può negarsi, che primi Maestri della militar disciplina pareggiarono le spade de Scipioni, e sù le spoglie di nuoue Cartagini si fabricarono l'imperio di mille Rome nel grido. La loro destra intenta ad inalzare archi trionfali al valore, incuruò più volte il cerchio della Luna Ottomana a seruirsi di ponte per tragittare il bagaglio d'inaudite prodezze. Alleuati al calor de Cannoni fecero il Nouitiato nella generosità de pericoli. Anime veramente coniate di bronzo, che non temendo le striscie di quei arrottati abissi di fuoco, fecero maggiormente agghiacciar gli Auuersarij nelle prone d'vna soprahumana fortezza. Quante volte a i lampi della loro mano lastricata di cadaueri, e di generosi pallori la terra, fece credere per fauola le zuffe, e l' Istorie lugubri del Trasimeno? Focioni moderni degli Esserciti, che doue stendeuano vn palmo de i loro stendardi, annuuolauano di terrore l'Asia, e doue giongeua vn fischio delle loro

trom-

trombe, restauano senza il fiato i Capitani a spiegarne i stupori.

Io non intendo d'inoltrarmi ne i progressi, che fecero nel Mare, quando gli scogli medesimi diuennero immobili solo per la merauiglia, che concepirono a i loro trionfi. Saranno sempre angusti i recinti dell'Oceano a comprendere l'immensità di quegli acquisti, che ricchezze sudate del valore impoueriscono i vanni degli Antipatri. Gli haureste creduto vn vero fuoco nell'acque, in maniera si scorgeuano accesi nel distruggere l'armate. Indi auuenne, che poi approdassero con più tesori alle spiaggie del Campidoglio, che con bottini di ricuperate Prouincie alla Patria. Mi pare, che in quelle Naui cimassero gli Alberi alle Stelle per smaltarli vna corona di luce, e che si gonfiassero l'Antenne per incatenar fino i venti a i ceppi della loro vbbedienza. Che le confessino quei lidi, che domati dalle scosse d'vn inuincibile brauura, si osseruarono nuotar nelle stragi, & insanguinati teatri alle batterie de conflitti mostrarne l'onde istesse i rossori. Non spumeggiano così infuriati i Tifoni con l'horridezza de flutti, con quante procelle soffiauano gli acciai de vostri Alcidi in mezo gli attacchi. Milciadi auuenturati dell'onde, che nelle tempeste degli abbattimenti pescarono la più bella calma alla nauigatione del grido.

Se tanto pompeggiarono ne i folgori campali, che non vi furono Elmi, ò Tende guerriere, che non si humiliassero all'aura de i

lo-

loro trionfi, con non minore vantaggio fiorirono ne i maneggi di pace, e nel mantenere gli animi alla diuotione del Trono. Con i balloardi della politica assicurarono le Città da i veleni delle turbolenze, e con i parapetti della Giustitia serbarono intatti i meriti del Serenissimo Dominio. Senza impegnare lo stocco della Maestà, e tingere i bastoni di sangue, espugnarono il genio de Sudditi, e gli ridussero tributarij d'amore sul Sacramento della publica fede. Addottrinato il loro cuore della più scelta ragione di Stato, seppero in guisa destreggiarsi con l'humor di cadauno, che se ben vennero col carattere di Prencipi all'elettion de Gouerni, si partirono poi con il titolo di Padri alle beneditioni de Popoli. Nelle scienze de Gabinetti non vi è filosofia più difficile di quella d'amministrare perfettamente vn Imperio, e pur è vero, che i vostri Catoni riueriti per tanti Oracoli del Soglio, non hebbe ardire l'Inuidia di tassarli vn neo in vna trasgurata prudenza, ancorche il comando, e quell'essere superiore a gli altri, sembri vn Calice assai amaro al palato della nostra Natura, ad ogni modo lo fecero trangoggiare con tanta dolcezza, che i Vassalli n'eseguirono i cenni, pria che s'imbeuessero della qualità delle leggi. Essi rinouarono quell'antico Ordine de Candidati, merce, che sempre inuiolabili ne i chiarori del zelo, altra mira non hebbero, che di consegrare con le bende degli Areopagiti ne i voti d'vn incorrotta Innocenza. Il loro Scettro fù intagliato da i più

fini

fini midolli del Cedro, mentre non si corruppe al tarlo delle passioni. Auanti che a i Reggimenti si cingessero la Toga, si ricordarono d'intesserla con lo stame dell'equità. Quelle Clamidi, che pensano di rendersi adorabili solo, perche l'infoca il pretioso sudore d'vna conchiglia, ò come rimangono squallide nelle grane della loro bellezza? Gli Ostri delle Signorie riceuono prezzo dall'integrità de Regnanti, nè gioua, che si affatighino con vene di vermigli splendori le lane della Feaicia, già che quando non sono tagliate al dorso della Virtù, restano i Paludamenti reali ombre cuscite a i fianchi del Sole, & abbigli d'oro in vn Anima di cenci.

Ma per venire sul particolare de vostri Semidei, sceglierò da questa gran Selua pochi fiori, per adornarne la pouertà del mio stile. Veggo vn Ambrosio Bragadino, che Capitano di grosse Galere in Soria, dell'ambrosie non ritenne altro, che il nome, mentre in fatti riuscì per vn coraggioso veleno delle battaglie. Quei confini ancor spargono cataste di cedri alla fragranza delle sue bellicose attioni. Il Giordano istesso alle batterie, che sentì scaricar dal suo braccio, conuenne di mutare elemento, sgorgando con piene di sangue. E le sue arene, che pria veniuano inchinate da spezzati baci di liquidi argenti, in odio della propria Natura diuentarono spettacolo di horrori.

Tralascio vn Antonio, che per sostentare il decoro delle publiche Insegne cascò in Ronigo bersaglio degl' inimici, cambiando

l'oro

l'oro della sua libertà trà i ferri delle più cõgiurate catene. Vittima prigioniera di guerra, che se bene fù appesa in trionfo de i Duchi di Ferrara, con tutto ciò l'Aquile Estensi con i rostri de i loro fulmini non potero far di manco di adorarlo per il primo Sole, che giamai hauessero osseruato nell' Ecclitica dell'Italiano valore.

Toccarebbe, che le lancie si cangiassero in Penne, & in pettorali le carte, per descriuere vn Antonio, & vn Filippo, l'vno Proueditore dell' Isola di Cipro, e l'altro, Condutticro di vastissime Naui nell'Arcipelago. Se mi fisso nell'Idea delle loro prodezze, le pupille si riempiono di merauiglie, e spauento. Se pretendo di narrar le loro imprese, sarebbe d'huopo, che io hauessi ò i lampi, ò il silentio alle labbra. Ambedue Primogeniti delle vittorie, Mostri della brauura, e miracoli della fortezza.

E vi sarà vapore così tetro, e maligno, che possa oscurare quel limpidissimo carboncio delle memorie, quell'Archimandrita del zelo, il Mitridate del campo, e'l maggior tuono, che sboccasse il rugito dell' Adriatico Leone? Egli è quel Marc'Antonio Bragadino che mandato per Capitan Generale di Famagosta, portossi con vna difesa così memorabile in quella Piazza, che arrollò più schiere d'encomij al suo brando, che concetti non affilarono le Penne all' immortalità degli Augusti. Vero Spartano della Militia, che nato per vn Prototipo della costanza, parue, che con il latte nodrisse i macigni del cuore,

e dal-

e dalla culla cominciasse a prepararsi le fascie a i trionfi. Qual altro Q. Sertorio non si sbigottì giamai a i turbini dell'armi, anzi doue più fumauano le mine co i solfi delle più sueutate ruine, iui maggiormente auuampaua il suo spirito d'vn impareggiabile ardire. Ancorche quella Metropoli assalita da Selim, dal maggior Monarca, che vbbidisse la Tirannia Orientale, ad ogni modo gli fece vedere, che gli Arsenali dell'Asia l'haurebbero trouato vna saldissima frontiera alle scorrerie de suoi orgogli. Alla fine cinto da per tutto di scimitarre, e di freccie, di pericoli, e di assedij, non volle accettar altro partito, ò di combattere, ò di capitolar la sua Vita, nella sottoscrittion di vna Tomba. Cadde in somma alla ferocia del Trace, e scorticato viuo con non più intesa fierezza, conuenne con questa formalità di martirio dimostrar al suo Prencipe, che pur hauea hauuto vn Imitator degli Apostoli. Basta: A i crudi morsi, che haueua riceuuto il Barbaro nelle sue perdite, volle rifarsi con la sua pelle. Ma sfoghi pure i tossichi della sua crudeltà, mentre chi couò i diamanti nel petto, poco lo ponno offendere i martelli delle più pesate stranezze. Sì, che questa Pelle gli valerà per vna liurea di sangue, con la quale addobbarà maggiormente gli apparati della sua intrepidezza. Sì, che se ben suelta da vn corpo humano, n'haurà sempre inuidia la Gloria per tagliarsi vn pezzo di manto alle sue comparse. Sì, che da questo sottilissimo velo restaranno appannati gli occhi del Sole. Sì, che

che da lei si formaranno nuoui modelli di fascie alla superbia del Campidoglio. Sì, che in questa maniera rimarrà più chiaramente suelta la magnanimità del suo cuore. Sì, che l'istessa pelle gli seruirà per tapeto, doue s'intronizarà la maestà del suo valore. Sì, che la morte medema gli preparará gli Strati di porpora nel Tempio dell'Eternità. Sì, che così spogliato, gareggiarà con i ricami dell'Iride, e con gli ostri più vaghi di Tiro. Sì, che conueniua restar nudo sotto l'altrui fierezza, per imitare nella sua nudità quella Fortuna, che fù compagna indiuisibile delle sue vittorie. Sì, che bisognaua lasciare i vestimenti in mano del Fato, chi nel mare del Mondo doueа mettersi al nuoto delle più auuantaggiose sortite. Sì, che della sua propria vita volle intessersi l'Insegne, per suentolarle nel campo d'vn ammirabile fortezza. Sì, che per donare tutto alla sua Republica, si volle leuare di sopra sino la pelle. Sì, che sarà quella pelle, che portaranno da hoggi auanti gli Ercoli delle battaglie in contrasegno della loro brauura. Sì, che così sfigurato rifalteranno più degnamente le immagini della sua grandezza. Sì, che non meritaua più quell'indiuiduo di esser conosciuto dagli occhi della Terra, mentre si haueua eletto le pupille del Cielo. Sì, che maggiore della mano d'vn Mutio Sceuola, sarà appesa per vn trofeo della costanza. Sì, che risplenderà questa pelle più di quei carboni, che ingoiò vna Porta Romana. Sì, che sopra di essa si possono scriuere le voragini generose de

Cur-

Curtij, i cortelli magnanimi de Catoni, le gloriose risolutioni delle Lucretie, i Leoni sbranati de Sansoni. Sì, che fù vn rimedio della Giustitia in leuar la cortina a quell' Humanità, doue tanti con nobili sillogismi si perdeuano, a crederlo vn miracolo prodotto dal tempo. Sì, che così restarà sodisfatta nelle sue opinioni la Fama, ella, che con moderne leggi della Natura lo stimò compaginato di muscoli di ferro. Sì, che per mirarsi il pregio d'vna Pittura così insigne, era necessario toglierli la cortina dal volto. Sì, che così suestito, riuscirà più franco il mio Atleta nella lotta dell'immortalità. Sì, che i Carnefici per paura lo ferirono sol nell'esterno, temendo, che nel toccarlo al di dentro, non si sarebbero risentite quelle viscere con le furie d'vna generosa vendetta. Sì, che vollero in quell'indiuiduo sfogare il loro sdegno al di fuori, mentre non seppe giamai star nascosto il suo spirito a i cimenti. Sì, che la di lui morte sarà vn trionfo superficiale a gl'inimici, già che si riduce in vna pelle. Sì, che così scouerto lo terranno più di mira le virtù nella conoscenza delle sue prodezze. Sì, che morendo per la Fede Cattolica; mentre sostentaua la Verità, era di mestieri per imitarla, di restar nudo. Sì, ch'essendo stato egli quel Serpe, che con i morsi della sua spada hauea attossicato l'alteriggia del Trace, per conseguenza doueа lasciare le spoglie. Sì, che se ben si leua la corteccia quest'Albero, pur germogliarà ne i rami delle sue bellezze. Sì, che quella Pelle era vna nuuo-

la

la di carne, che teneua impedito in quel Cielo i suoi chiarori. Sì, che non hauendo più carte la Gloria per registrar le di lui imprese, pigliò dalla sua propria pelle i pergameni. Sì, che se la China adoprò le sue prime Artigliarie con i cuoi, di questa Pelle si formaranno i più nobili Cannoni in tener presidiata l'eternità del suo nome. Sì, Nò, che vna Pelle così pretiosa non meritaua di esser stracciata dalle fauci d'vn Lupo. Sì, che *Quanto lacera più, tanto più bella*.

Spirò il Lisimaco Cristiano, ma nella sua morte gli assistettero per guanciale gli Allori; La Fama gl'incomodò con le sue trombe il feretro; le picche si disfecero in scarpelli per intagliarli il sepolcro; Gl'Istorici corsero ad illustrar le sue ceneri con gli epitafij della più pietosa eloquenza; I Padiglioni si copersero di nere gramaglie: L'Artigliarie gli somministrarono le fiaccole al funerale; Bellona gli menò il turibolo con il fumo delle polueri martiali; la Pietà volle ella istessa con bitumi di lagrime imbalsamarne il cadauero. E se pianse la sua Republica all'ecclisse d'vn tanto Pianeta, rise la Chiesa; perche guadagnò vn sì gran Sole la Fede.

Ma se Cassandro nel vedere la Statua del gran Macedone tremò tutto di vn ossequioso spauento, e Cassio nel guardare Cesare armato, rimase dalla maestà del valore non sò, se più estatico, ò atterrito, come potrò io dunque contentarmi (Eccellenza Illustriss.) nel vostro merito, senza che si smarrisca l'ingegno, e non si ammutoli per riuerenza la

lingua? Stanco hormai d'hauer girato i gloriosi tumoli degli Aui, vengo a restringermi nelle sfere della vostra grandezza. Voi, che nel reggere questa Città hauete destato non meno le forme degli antepassati Licurghi, che con la prudenza dell'opere honorato l'immagine de proprij Maggiori. Le rupi di questi Monti si sono augurate più volte le nobilissime caue di Carrara, per ergere Obelischi d'incastrati trofei al vostro nome, e non vi è onda nel Brembo, che spruzzata di pene non sospiri la vostra partenza, e per il dolore non ne porti la pallidezza nel volto.

Qual sciagura maggiore può darsi in vn Suddito, che l'esser priuo d'vn Prencipe, oue l'amore gareggiaua al pari dell'integrità del gouerno. Come e pur troppo infauste a gli occhi de Regni, essendo che nella bontà de Sourani s'impinguano le fortune de' Popoli, si debilitano le miserie ne i Stati, e si ammassano i tesori della commune saluezza.

Nella giustitia hauete solo per emuli gli Aristidi, e i Soloni, poiche senza farui vincere dall'adulationi del genio, misuraste con vgual bilancia la qualità delle cause. L'aderenza non seppe guadagnarui col pretesto di mascherate ragioni, e qual Vlisse vi otturaste l'orecchio per non cadere all'incanto di somigliauti Sirene. A gl'innocenti preparaste a fili di sicurezza, e di pace, & a i Malfattori compariste sempre co i turbini nel ciglio per dispergerli nella confusione delle proprie sceleragini. Vi trouaua ogn'hora

con

con l'Iride nel fronte chi viueua con la serenità delle leggi, si come al contrario quei, che abbortiuano nelle reità, e negli eccessi, rimaneuano in figura di Mostri alla nausea del vostro abborrimento. I delitti non s'ingrassarono con i priuilegij della pietà, nè la clemenza corse dietro alla peruersità delle colpe. Adopraste il ferro, & il fuoco, doue conosceste le cancrene de misfatti, considerando, che è parte d'vna medicina politica il regnare, doue bisogna anche vsare il taglio in quei membri, che si vedono guasti, e pericolosi a tutta la ruina del corpo. La souerchia dolcezza ne i comandanti rallenta la briglia all'iniquità, scema il calore al rispetto, & auuilisce la grauità del Soglio nel disprezzo d'vn affratellata vguaglianza.

Instancabile nelle più coraggiose fatighe non sparmiaste i momenti per consegarli al secolo d'oro d'vn felicissimo Gouerno. Non faceste come quelli, che dormendo alle facende del Regno, permettono, che altri ne smaldiscano i vapori con suegliarsi alle più facinorose laidezze. Staste sempre solleuato con il piede di Grue per far la sentinella alla custodia delle leggi, & alla necessità de Vassalli. Le piume dell'otio non v'incatenarono gli occhi ad vn smemorato riposo. Pigliaste ciò, che richiedeua la Natura, senza vsurparui quelle hore, che superflue negli aforismi del viuere sconcertano così infelicemente in vn Grande l'horologio d'vn regolato maneggio. Le portiere de Prencipi deuono esser intessute a pupille di Leone, e

non con le trame di vn scioperato letargo. Perciò accade souuente, che essi coll'abbandonarsi nel sonno d'vna putrida quiete, s'auezzano parimente i Popoli sul capezzale d'vna morbida insolenza a far mille sogni per congiurare alla felicità della Monarchia.

Fidandoui solo di voi stesso, non daste giamai la cura ad alcuno di quello, che conueniua all'incombenza del Soglio. Geloso della vostra dignità, prohibiste, che altri col maneggiarla s'innamorassero della soauità del regnare. Non vi accomunaste con quelle pazze politiche di alcuni, che Prencipi solamente di nome, si veggono comandare da vn inferiore, e giumenti imbastiti della grandezza, adoprarne altri la sferza, e la souranità dell'Impero. Trà tante sceleragini qualificò in vn certo modo la gierarchia di Nerone quella virtù, che hebbe di non imprestare il suo genio all'autorità d'vn Priuato. Questi Tiberij sono indegni di comparire in faccia de i Scettri, e di strascinare lo splendore degli Ostri, mentre dipendono dalla viltà d'vn Seiano. Non è poi merauiglia, che fatta censuale la giustitia sotto le passioni de Ministri, hor vien venduta all'incanto con l'estorsioni delle più dannate rapine, & hor diuenuta impudica nelle dipendenze de più clandestini contratti, perde la sua verginità con esser deflorato il più bel sangue dell'innocenza.

Nemico giurato dell'interesse intendeste d'arricchirui più nella Fama, che nelle spo-

ſoglie di mendicati ciuanzi. Nelle voſtre Anticamere non paſſeggiarono quelle borſe, che calamite ordinarie delle Corti ſi dilettano di tirare ſino i cuori di ferro, e coloro, che vantano viſcere di ſelci nella loro ſodezza. L'vtile non ſouuertì la ragione, e i voſtri ſcrigni, non ſi può dire giamai, che ſiano ſtati lauorati di ſangue, e che per auorio habbiano hauuto gli oſſi di ſpolpate Fameglie. Le condanne, e i decreti non patteggiarono le gratie con la liberalità de i delinquenti, e quei progreſſi, che ſi compilarono ne i giuditij del voſtro Tribunale, non vſcirono giamai con il titolo di Monetarij nella venalità di comprate ſentenze. Fuggiſte i pernicioſi affetti dell'Oro, che è il tarlo della Giuſtitia, il Tiranno delle leggi, la Magia de Magiſtrati, il mantice delle paſſioni, e la corrutela del Foro.

Con la più ſuelta premura attendeſte ad accreſcere la caſſa, & ad inuigilare alle publiche ſoſtanze, ſtabilendo il patrimonio reale nel fondo d' vn notabile vantaggio. In queſta parte vi applicaſte con vn sì alto, e generoſo feruore, che la Camera non reſpirò giamai con tanto ſoſtegno, che ſotto l' economie della voſtra prouidenza. Conoſceſte, che quando s' infiacchiſcono gli Erarij, ſtà anche male il polſo del Prencipe, che le Rocche, e le muraglie de Regni, ſi ſquadrano sù le rendite de Popoli, e che i Potentati, biſogna, che ſiano d'oro per veſtire meglio di ferro nelle fatalità degli accidenti, e ne i propugnacoli della propria difeſa.

Le monitioni aggrandite, l'Armamento accresciuto, il Territorio riformato, e i Presidij prouisti, porgeranno continue corone alla vostra vigilanza. Consiste la virtù d'vn Regnante in rimediare con vguale assistenza ad ogni bisogno dello Stato, già che poco importa il serrare vna cicatrice, e tenere poi l'altra aperta in pregiuditio della commune salute. Basta lo sconcerto di vna sol corda a guastare tutto l'ordine di vn armonia, e la picciolezza d'vn neo a deformare la leggiadria di vn volto. Vniuersale in ciò, che esiggeua la puntualità dell'Officio, riparaste a ciascuna particolarità del Dominio, Imitaste la proprietà del Sole, che co i fiati della sua beneficenza solleua tutte l'opere della Natura, e non lascia vn palmo di terra, che non goda il calore del suo benignissimo influsso.

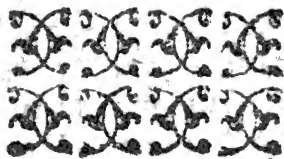
Giaceua questo Hospedale indebitato per le decorse, e continue cure delle Militie, a segno, che si potea dire, che agonizzaua doppiamente, e per la quantità degl'infermi, e per la necessità dell'alimento. Voi con vna carità non inferiore alla munificenza dell'Animo, saldaste le bocche di queste piaghe, che menauano sangue nelle partite de libri, & esclamauano pietà per le spese delle passate grauezze. Fù riserbato a voi Medico amoroso il guarire vn sì gran male, che da i vostri predecessori fù dilungato alla descrittione della fortuna, e rimesso al compatimento del Cielo. E'sufficiente vna si cattolica, e magnanima attione, a renderui illustre nelle

me-

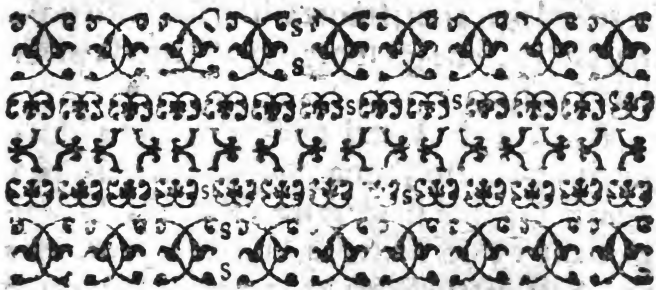
memorie, grande a gli applausi de Popoli, e creditore di mille beneditioni appresso i manuali di vn Dio,

Dal gran concetto, in che vi hebbe il Senato, e'l zelo di quei sapientissimi Padri, prouenne, che etiandio vi aggiongessero la preeminenza di Vicepodestà di questa Patria, Carica, che mancata per la morte dell' Eccellentiss. Marco Zeno, apportò parimente le gramaglie negli Animi di questi Sudditi, che fatti degni solamente di godere pochi respiri nel suo gouerno, a pena viddero il Sole, che gli sparì nel più bel meriggio delle sue fortune. Al maneggio dell'armi vi fù concessa anche la Toga, per disporre non meno negl'interessi della guerra, che nell'arbitrio delle leggi. In tutto occupaste le prerogatiue, & il posto di Pallade, mentre, se con vna mano trattaste il ferro, con l'altra teneste impugnata la penna.

Ma io non voglio più tediare i vostri pregi con gli sconcerti delle mie debolezze. Mi parrebbe di far torto al teatro de vostri splendori con l'Architettura de miei oscurissimi inchiostri. Andate pure, Anima grande, a soggiornare col vostro Serenissimo Leone, che se a me mancano le penne per descriuere il vostro merito, egli vi darà dalle sue ali le piume per inalzarui alla Fama. Andate, che se questi Popoli non possono accompagnarui col piede, vi seruiranno almeno col cuore. Andate, benche a questa Città restaranno le lagrime per deplorare le memorie della vostra partenza. Andate, che se quella nobi-

lissima Croce, che sollevate all' Impresa, non hà havuto nicchio proportionato sù questi Monti, trouerà altri Taborri di luce, che freggiaranno la sua grandezza. Andate, che ben conuiene, che il Sole s'attuffi in vna Regina del Mare. Andate, che il grido vi seguirà con le sue trombe, la Giustitia vi lastricarà il sentiere a gli applausi, l' inuidia morderà il freno alle vostre glorie, il zelo vi farà strada a gli encomij, le virtù vi assisteranno per guida, l'Eternità vi portarà sù i volanti carri degli anni, & io ammirarò vn sì prodigioso passaggio col silentio della lingua, e con gli ossequij del cuore.

IL SOLE IN LEONE

PER L'ECCELLENTISS. SIG,

LORENZO TIEPOLI.

Ruggia di questi giorni così fieramente il Sirio nel Polo. Eccellenza Illustrissima, Noblissimi Ascoltanti, che non vi è Stella, che crinita di fiamme non strascini vn mongibello di veleni a i mortali. Flagellata la terra da i cocenti orgogli de i raggi, non troua tant'acqua a i ruscelli, per rinfrescarsi le labbra, ò per ammassar le lagrime alle sue suenture. Tutto annerito il Bifolco agli stemprati bollori del tempo, lo vedrete con vn Etiopia nel volto, e con vn Africa d'incendij alle vene. Cucinata la sua carne alle continue braggie del Sole, Martire delle foreste, languisce nelle Craticole de i più accesi vapori. Hor si butta sotto l'alte pendici de i Pioppi, e si rinfranca le membra in vn rustico cortinaggio di foglie, lauorato in quei rami a punti d'aria dalla Natura, & hor ritirandosi all'ombra delle Cauerne, si contenta di entrar viuo in vn sepolcro, & affumigato

tizzone degli anni, smorzarsi la sete alle poche goccie, che gli sporge la discoscesa pietà d'vna balza.

Auuiliti gli Aratri nell'otio di vn addormentato lauoro, non più si osseruano con benefici hiacciai stridere ne i solchi. Si appiattano i Pesci nelle più cupe viscere del Mare. Spettorati i Fabri a i mantici delle fucine non battono incude, che non grondino a panza di sudori a i martelli. Quì vn Passaggiere, che geme trà l'agonie di adustissime arene. Là le polueri, che si scote in trofeo delle sue abbattute ruine. I Fiori, che perdono il riso per le lagrime, che gli mancano dall'vsura di vn Ponte. Gli Alberi, che brustoliti all'arsure, non più verdeggiano nell' antica bellezza. Le febri, che s'incalzano a gl'infermi nelle bile d'vna feruida stagione. I Liurieri, che sfiatati nel corso dibattono i fianchi di vn indebolito coraggio. L'Ellere, che non più serpeggiano nelle capanne con ghirlande di auu.tticchiati smeraldi. Si disperano con i loro calcoli i Pastori, che gli falliscono le Lune nell'Astrologia delle pioggie. I Monti, che non scolano a i Torrenti con precipitij d'innargentati tesori. I Fiumi, che non più spumeggiano di perle nelle rotture della loro freschezza. I voti, appendono sù le Quercie i Coloni per scongiurare l'ostination delle nubi. Le Verghe di Mosè, che più non aprono le pleiadi alle Rupi, le Neui, che si vorrebbero da gli Apennini, l'aure, che si desiderano dagli Aquiloni. Si mangia con i sudori al boccone;

ne, ancorche, ad onta della Natura habbia inuentato il commodo del senso di far gelare i bicchieri sotto i carboni delle Canicole, e di introdurre con vn fasto temerario l'inuerno, quando più fumano gli Agosti nell' ardor di vn Leone.

E pur è vero, Eccellenza Illustrissima, che hanno pure le loro canicole gli affetti, già che inferuorato il mio cuore sotto i raggi de i vostri splendori hà aleuato la penna a sudar negl' inchiostri, & a porgerle vn tributo dè più infocati, che sappiano le fornaci d'Amore. Arde tutta questa Città negli ossequij d'vn riuerentissimo genio alla vostra grandezza, e non vi è Cittadino, che nelle sue vene non si senta bullire vn magnanimo incendio, & vn nobilissimo Vesuuio d'ardori. Tanto opera vn degno Ministro, mentre con la bontà del suo gouerno può variar le leggi ne i Climi, e far che le Scitie istesse diuentino Libie di fidelissime fiamme. Seruono le pioggie a temprare i ruggiti dell'acceso Leone, ma non si dirà giamai di Voi, che le cataratte dell'oblio, e i diluuij più rouinosi del tempo, habbiano ad estinguere gl'inferuorati trofei del Brembo.

Entraste in questo Gouerno con il seno aperto alle gratie, Presagio felice della fortuna de Sudditi, mentre, quando sù le porte dell'Oriente comincia a risplendere con bocca di riso l'Aurora, non può sperarsi, che vn placidissimo Occaso alla caduta del giorno. Ben alle prime comparse si tirò

vna

vna politica Astrologia nella soauità del vostro Reggimento, già che rilucendoui ne i trattati le stelle di vn benefico aspetto, ciascuno argomentò i secoli di Tito nell'imperio della vostra piaceuolezza.

Giongeste nel mese d'Aprile, ò perche la Natura intendeua lastricarui l'arriuo con vna Primauera di gioie, ò che il vostro ingresso, Messaggiero di vna fiorita Giustitia cercasse sin dalle piante gl'innesti per intrecciarui il crine di rose. Giubilò il cuore de Popoli alla vista di vn sì nobile Pianeta, che gareggiando con gli splendori più superbi del tempo, dinotò, che, come membro della Veneta Republica, era cosa ordinaria di trouarsi il Sol nel Leone.

Pretese di congiurare il Destino alle communi allegrezze, all'hora che impalliditi i vostri lumi da vna perfida Epatite, non scorreuano più in quel brio, con cui diuampauano nella fronte del vostro Emisfero. Ad vn ecclisse così penoso fermò anche questa Città le ruote de suoi lieti chiarori, già che se voi vittima innocente del Fato piegaste il collo alla barbarie del morbo, vi seguiuano però altri Olocausti ne i roghi d'vna suentata tristezza. Sù l'Altare del publico dolore, ò quante tabelle si viddero appese, delineate a scorci di lagrime, ò quante cataste di cuori fumauano tra i cipressi di vna lugubre amarezza. Effetti questi di vn ottimo Ministro, poiche tutti alzano piramidi di voti alla di lui salute, sicome ad vn Prencipe iniquo ciascuno si fà le pupille di pietra

nella

nella durezza del suo compatimento. Nella morte di Adriano bruggiò tutto vn Mondo a gl'incensi del suo Feretro, e Roma non spese vn palmo di bruno per coprire il funerale dell' infelice Nerone.

Ma quello, che diè da stupire negli esempij del vostro ardentissimo zelo, fù, che quantunque tormentate dagli horridi ceffi del male, pure voleste attendere all' idee del publico bene. Se l'infermità vi restrinse ne i breui giri di vn Capezzale, non seppe però incatenar quell' Amore, che suole all'hora più allargar le sue forze, quando che se gli oppongono gli argini di vn presignato confine. Ascoltaste gli oppressi, voleste dar orecchio alle Cause, e nel tempo medemo, che vi batteua il polso a causa de più crudi sintomi, non mancaste di adoprare la mano al beneficio commune. Il Grande non deue viuere a sè stesso, & vn momento solo, che trascura gl'interessi del Regno, toglie vn baloardo alla tranquillità del suo Impero. Haurei detto in quell'atto, che di doppia febre erano accese le vostre vene, l'vna per l' indispositione del corpo, e l'altra, che vi rendeua così ardente al sollieuo de Popoli. Questi sono quegl'Indiuidui, che Martiri per la grandezza del Prencipe, si coltiuano le palme dell'Eternità, e fregiano il loro Deposito con le ceneri delle più illustri Fenici. Alfonso d'Aragona, quel gran Rè, che smaltò più porpore con la sua Penna, che gemme non gl'incastrò la fortuna negli splendori del Scettro, ammalatosi in Ca-

pua

pua, cercò per ricetta al suo male, che se gli leggessero l'Opere di Quinto Curtio, e Voi per antidoto a i vostri malori eleggeste vn assidua applicatione nelle necessità del Gouerno. Ma qual stupore, che sete così infiammato alla felicità de Vassalli, se è proprio de i Lorenzi il trionfar negli ardori?

Quei scarsi minuti, che vi restano nell'impegno della Carica, li consegrate tutti alla lettura di grauissimi Autori. L'Otio non potè vantarsi di hauerui trouato vna volta con le mosche di Domitiano alla mano, anzi sembrate vn continuo Archimede con la sfera di qualche degno impiego nell'opre. Fortissimo Atleta, che sdegnando la viltà del riposo, e i veleni di vna putrida quiete, lottaste con vn Serpe de più infesti, che respirano alle ruine dell'humana grandezza. Il vostro intelletto non irruginì trà le piume, come la spada di quell'Annibale, che quando potte soggiogare il Tebro al piè di Cartagine, non trouò poi tan' acqua per lagrimare a bastanza le miserie di vn otioso letargo. Le Capue delle vostre delitie sono le Arene di vn indefesso, e letterario lauoro. Io non saprei d'onde prendere i lauri per inghirlandare il vostro merito, mentre se ricorro a Campidoglio, egli vi hà donato le fascie, e se vado alle riuiere del Libano, i suoi Colli non hanno più Cedri per intauolare l'immortalità de vostri applausi.

Il Tacito, il Saiauedra, e l'Istorie de più classici Scrittori sono i Priuati del vostro Gabi-

binetto, anzi i guanciali, doue si riconciliano gli spiriti de vostri godimenti. Con questi passate la notte, e l'hore più accese del giorno. Sono i Libri quei Camerieri d'honore, che senza salario seruono alle Corti. Quei corpi morti, che fanno gli Huomini viui, e quei Corteggiani eruditi, che senza adulatione auuertiscono gli errori de Grandi. Non fate, come quelli, che rinserrandosi ne i passatempi di vn Cimbalo per ascoltare vna corda, si contentano, che tanti nell' Anticamere gemano trà le torture d'vna vietata vdienza. Non come quegli, che trastullandosi con le pazzie di vn Buffone; altri poi ne fanno le commedie alle piazze per il poco rispetto alla grauità della Toga. Non come quegli, che buttandosi da disperati Eliogabali nelle morbidezze di vn letto, non vi è Horologio, che gli risuegli, notati poscia da i Sudditi per tanti Ministri lauorati ad oglio, mentre nelle loro Cortine, se bene di giorno, bruggino ancora i candelieri della notte. Voi sempre pronto, sempre desto ne i studij, ò ne i publici affari, portate il Gallo nell' hore, & hauere il Leone negli occhi.

Spendeste il più bel fiore degli anni nel pellegrinare le più remote Prouincie; non sò, se per restringere l'immensità di vn tant' Huomo si dichiarasse incapace la Patria, ò per diuentare vn nuouo Pitagora tra le Scuole di vn Clima straniero. Conosceste, che le mura paterne gettarono sampre ombra alla virtù, e che quei Cittadini si alleuano più gene-

generosi nelle dottrine, che si fanno più auari all'amore del patrio nido. Senza farui vincere da i vicini affetti del sangue, spezzaste questi argini di carne col tragittare i gioghi de i più alpestri Apennini. La conditione degli Huomini non è come l'acque minerali, che quando queste col discostarsi dalla loro origine, debilitano la qualità de gli effetti, quelli con l'allontanarsi diuengono più sani nella perspicacità dell'ingegno. Con l'osseruar tante Reggie de Prencipi raccoglieste il composto di vn destillato Gouerno, e col nauigare trà i golfi di varie Nationi apprendeste le cenosure più ferme per contrastare alle borasche del tempo. Nella vostra giouanezza haueste per libro il Mondo, oue imparaste le Cosmografie del viuere, e gl'Itinerarij più sicuri della prudenza. Consideraste, che il più acuto veleno, che può succhiare il valor di vn Eroe, è l'auezzarsi al commodo, & a gli agi del Cielo natiuo. Voi contrario alle leggi de i Licurghi vi rideste di quegli, che si fabricauano la Tomba, oue riconosceuano la Culla. Con ragione cantò il Cigno del Panaro.

Che han poca fama, e grido
I Balsami in Arabia, in India gl'Ori,
Ma se passano il mar son gran tesori.

Merauiglia non fù, se dal girar tanti Regni riuscissiuo vn Vlisse a gli errori, & vn Omero a i canti. Vn Omero io dissi, poiche il Parnasso giamai pompeggiò così fio-

ri-

rito a i suoi lauri, che quando voi li coltiuaste con gl' inserti di vn erudita bellezza. La vostra Lira pareggia quella d'Arrione, che con la dolcezza del suono incantò sino i Mostri del Mare. Vi dilettaste di scherzar con le Muse, ò perche nato al regnare, imparassiuo dall' armonia dello stile anche vna soaue maniera nell' amministratione de Popoli, ò che essendo le Republiche simbolo di vna Cetra politica, doue ogni tasto bisogna, che si accordi con l' altro, altretanto Voi l' imitassiuo nel tenore di vn regolato Gouerno.

Passaste la vostra Fanciullezza trà i Nouitiati delle più celebri, e necessarie scienze. Quindi fù, che vi auanzaste non vn progresso così felice, che Pallade vi cinse le tempia di Oliuo, e Mercurio vi volò con l' ali del suo Caduceo nel seno. I sudori della Sapienza vi parsero tante perle, congielate nelle conchiglie della gloria, rintracciando in mezo delle fatighe la vera ricreatione del Sauio. Consideraste in quella tenera età, che le vigiglie della Virtù erano i più pretiosi guanciali a gli occhi di vn Republicante, e che vn Cittadino politico deue studiare con le lucerne di Cleante, per fare, che riluchi la Patria con il presidio delle leggi, e con l' opportunità de consegli.

Tralascio l' altre prerogatiue, che adornano il fasto de vostri attributi. La diuersità delle lingue, per far, che l' oblio non hauesse giamai da tacerene i pregi del vostro in-

intendimento; La Cosmografia, in cui hauete spianato le linee più difficili del Mappamondo, l'vso delle fortificationi, oue apprendeste gli assiomi più proprij alla conseruation d'vna Piazza, e le leggi più politiche nella qualità d'vn Guerriero. Il maneggiare vn Cauallo, la Scrimia, la Musica, e'l Ballo, e tanti altri trattenimenti Caualllereschi. Mi rincresce, che non habbia i tuoni d'vn Pericle alla lingua per rimbombare la fama de vostri splendori. Sì, che nel celebrare le glorie d' vn tanto Campione mi auguro la facondia di vn Cinea; di cui dicena Pirro, che haueua soggiogato più Popoli con la sua eloquenza, che egli non haueua domato Nationi con la forza degli Esserciti, e col terror della sua spada.

Perciò, come ornato nelle Virtù, non vi è honore con cui non distinguete la conditione de Letterati. Al pari di Platone si ponno questi vantare di hauer le statue, che gl' inalzò Mitridate. In Voi si veggono hoggidì risorti quegli antichi delubri, che la generosità del Quirinale intagliò a i piè dei Catoni. Protettor delle Penne, e Mecenate de Virtuosi, hauete rinouato quelle felici età degli Augusti, che impiegate all' agricoltura del merito non coltiuauano, che lauri alla difesa della virtù. Il Tempio della Sapienza non più desolato di Vittime, si vede fumar senza lampadi, ne i tabernacoli della sua grandezza. Il vostro scudo Pallade generosa, sarà quello, che ribatterà i fulmini della Fortuna. Se Antonio Cara-

calla

calla nel voler bruggiare i volumi d'Aristotile si diede a diuedere per vn Giudice iniquo, mentre cercò di dare il fuoco a quella virtù, che altre colpe non potea confessare, che la di lui crudeltà. Voi al contrario attizzate tutte le fornaci delle gratie per fauorire, e proteggere gl' ingegni.

Non mai disunito dal timore di Dio, accompagnate la Pretesta con le stole delle Virtù Christiane. Il vostro Reggimento sarà sempre glorioso, sempre grande, sempre immortale. Sapete molto bene, che il Cielo per ordinario distrugge quei Regni, che tentano di stabilirsi co i delirij della tirannide, e che i Diademi reali lampeggiano più per l'integrità de Regnanti, che per quei topatij, che nel loro lume si vantano di portar seco vn pezzo di Sole.

I vostri Decreti si consegliano con i Codici della coscienza, e pria, che tingere di alcuna condanna i Processi, fate che la pietà vi porga l' inchiostro, la Giustitia vi spieghi le carte, e vi dia le sue penne la candidezza del zelo. Giudicate senza passioni, che il più bel titolo, che può vantare la formalità d'vna sentenza. Sembrate vn Seleuco nell' equità delle cause, paragonate i Camilli, e i Chironi nell' immunità delle Leggi. Con gli occhi della prudenza scoprite le mete de i più remoti disegni. Tantoche di Voi si può dire ciò, che cantò il Tasso, l' Omero d' Italia, il miracolo di Bergamo, e freggio hereditario di questa nobilissima Casa.

Li-

Librar con giusta lance, e pene, e premi,
Mirar da lungi, e proueder gl'estremi.

Il Vitello d'oro degl' Israeliti non è adorato nel vostro Tribunale, e quando l'interesse non arriua a peruertire il sacramento del Foro, le mani de Giudici non sono mostrate a deto dalle censure del Volgo, e ponno conseruarsi come reliquie dell' innocenza. Qual altro Focione vi contentareste di morire più tosto co i cenci della pouertà, che co i ciuanzi di quelle ricchezze, che salassi sforzati nelle vene de sudditi, fanno poi colare di tanto sangue le Case, e debilitano il polso delle Fameglie.

Nella splendidezza nodrite pensieri così eroici, che gli Agesilai, i Luculli, e Pomponij non seppero auanzarui negli strapazi del lusso. Le chiragre dell' economia non rannicchiarono giamai la vostra mano, perche nata questa co i nerui dell' hereditarie ricchezze, hà preteso sempre di combattere con la magnanimità degli Alessandri. Perciò la vostra Carica pompeggia con sì prodighi splendori, e spicca per vn Teatro di pellegrine grandezze. La vostra borsa non è di quelle, che patisce strettezza di petto, che nel dare il rispiro ad vn dinaio, si risenta subito l'auaritia con la tosse del più marcio interesse. Con vn fasto così generoso hauete inteso di far risplendere maggiormente il decoro del Prencipe, poiche dalla magnificenza de Ministri risulta anche l'ho-

l'honore del Grande, e per ordinario si bilanciano le forze de Sourani dalle fortune de Rappresentanti.

Nell'affabilità delle maniere trapassate gli encomij d'vn Vespasiano, e non vi è cuore inarcato di selce, che alla benignità de vostri tratti, ò non si spezzi, ò non vi innalzi vna piramide d'amore. Di continuo vi siede il miele alle labbra, e vi albergano negli occhi le gratie. Inalterabile nella soauità degli affetti, imitate vn altro Demetrio, che sotto l'Esercito di Tolomeo ordinò, che ogni cadauero fosse riposto trà i marmi de i più intagliati sepolcri. Sembrate vn Ape nella dolcezza de tratti. Parete vn Agnello nell'humiltà de costumi. La rigidezza è nemica del Trono, e non vi è cosa, che più scolori le Clamidi della maestà, che l'ostentatione d'vn seuero comando.

Merauiglia non è, che ogni giorno si dilatino più gli applausi delle vostre glorie, e che la Fama nelle fornaci dell'eternità vada colando continue trombe alla maestà del vostro nome. Doue mancano gli scarpelli dell'arte, vsciranno sempre i cuori di questi Sudditi a fabricarui mille colossi. Prenderanno il disegno dalla statua del Sole, scauaranno i marmi dalle Virtù per nicchio, vi formeranno vn piedestallo di luce, e per inscrittione vi attaccaranno, *Ponam te in superbiam sæculorum*.

Gloriateui pure, mia dilettissima Città, di hauer vn Leone, che veglia alla felicità del vostro gouerno, vn padre della patria, vn

Eroe

Eroe della pietà, vn Prototipo della Giustitia, vn Iride della Pace. Verrebbero l'acque del Brembo a prestarui vn tributo di perle, se non vi vedessero troppo ingioiellato il crine dalle gemme del grido. Vi baciarebbero il piede l'onde del Serio, se non pensassero di far torto a i mari delle vostre Virtù. Questi Colli volarebbero a trapungerui la Toga di fiori, se Voi non fossiuo vn Aprile, che inghirlandate le chiome degli anni.

Contentateui in tanto di quegli archi trionfali, che vi innalzano l'acclamationi de Popoli. Contentateui di vna Nobiltà, che vi adora, della pouertà, che vi benedice, delle Militie, che vi acclamano. Contentateui, che i Tribunali vi lodino vn Licurgo, la Religione vn Numa Pompilio, l'Amore vn Pellicano, vn Aquila gl'Ingegni, vn Armellino il Zelo, vn Asilo gli oppressi. Contentateui, che hauete ridotto stanca la Fama nel peso de vostri trofei, pouero il Paro per non hauer più marmi alle ricchezze delle vostre memorie, scarsi gl'inchiostri per non trouare più concetti nelle croniche delle vostre grandezze.

Io non entro negli splendori della vostra nascita, doue si sono acciecati gl'Ingegni de i più auueduti Scrittori. Per antichità di lignaggio deriua ella da i Tappi di Roma, che fregiata dell'autorità Consolare, coronò di più fascie le chiome del Campidoglio, che palme non inaffiarono l'onde del Tebro a i vanni delle loro prodezze.

Dall'

Dall'Aquile Latine ſormontò al Veneto Leone, e fù vna delle ventiquattro Famiglie, che fondò le prime Colonne all'Adriatico Impero.

Non fù la voſtra Caſa, che cinta due volte del Diadema Real della Patria, ſi vidde vn Padre, & vn Figliuolo, nati con vgual fortuna alla gloria, ſoſtentare il Corno Ducale? Non fù ella, che ſprezzando i Mànti più ſupremi della grandezza, oſſeruò vn Lorenzo rifiutare le Corone Ducali? Non fù ella, che accaſataſi con vna Regina di Ruſci, e con la gran Principeſſa di Schiauonia, affidò ne i ſuoi ſponſali le porpore più glorioſe de i Regni.

De i trofei delle battaglie non ſerue, che io ne parli. La Fama ancor hoggidì con le ſue penne ſi ſcorge tinta di ſangue, e tiene ſcritte ne i ſuoi cataloghi le memorie de i più auguſti trionfi. Non fù vn Giacomo Ticpolo, che nella guerra di Ferrara abbattendo il valor degl' Imperiali, fe' prigione Salinguerra, Vicario di Ceſare, catene tanto più pretioſe, quanto che fermarono vn Alcide della Germania, la maggior ſpada, che haueſſe temprato ne i ſuoi giorni il valore.

Non piange ancor la Liguria nella perdita, ch'ella fece di Tiro? Non ſoſpira ancora il Bologneſe delle Città, che ſi vidde tolte da vn Lorenzo, che fulmine generoſo delle battaglie, viſſe per vn Marte della ſua Republica?

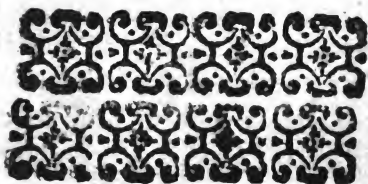
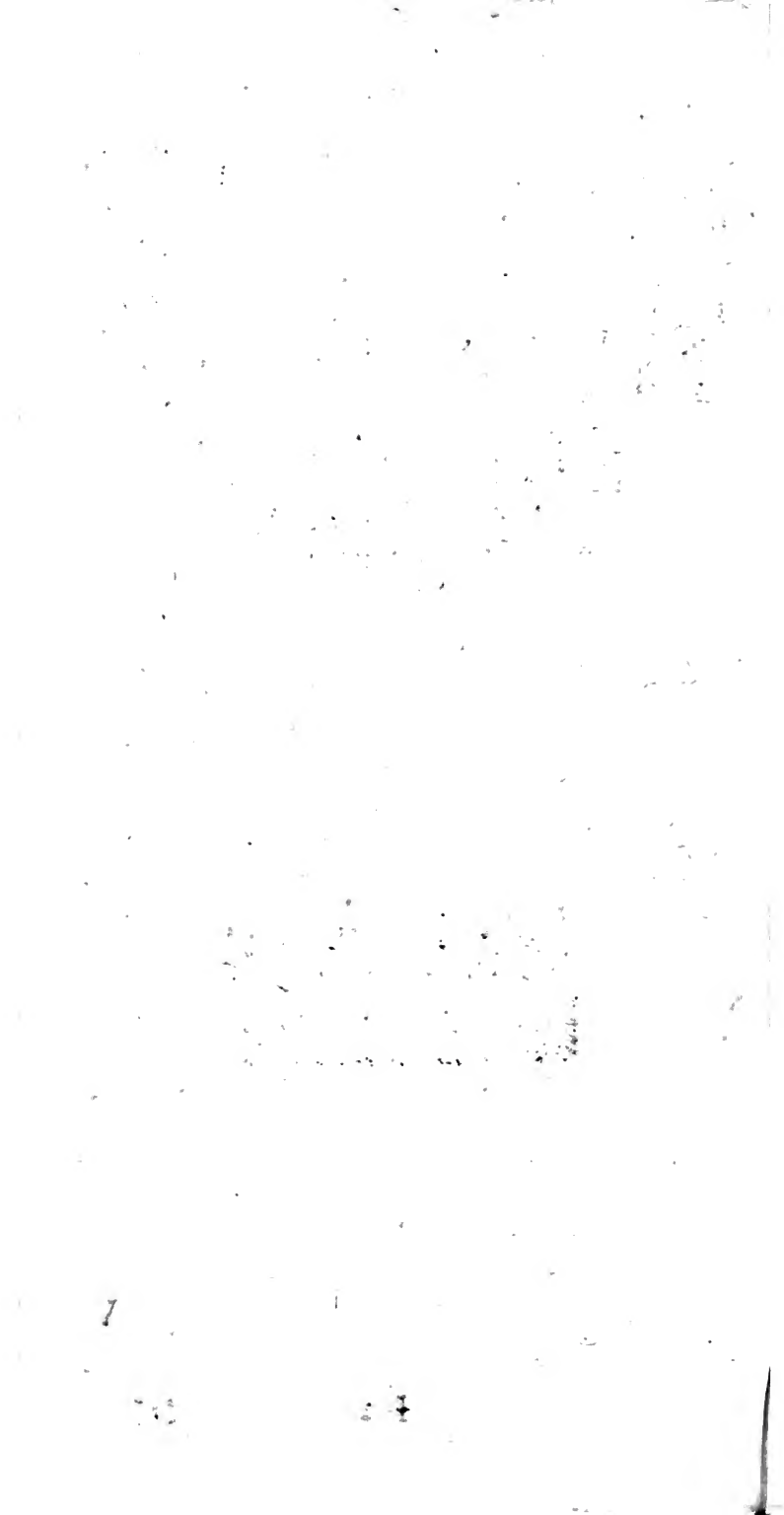
Alle glorie dell'armi ſeguirono anche le prodezze della Virtù, mentre veggo vn Gia-

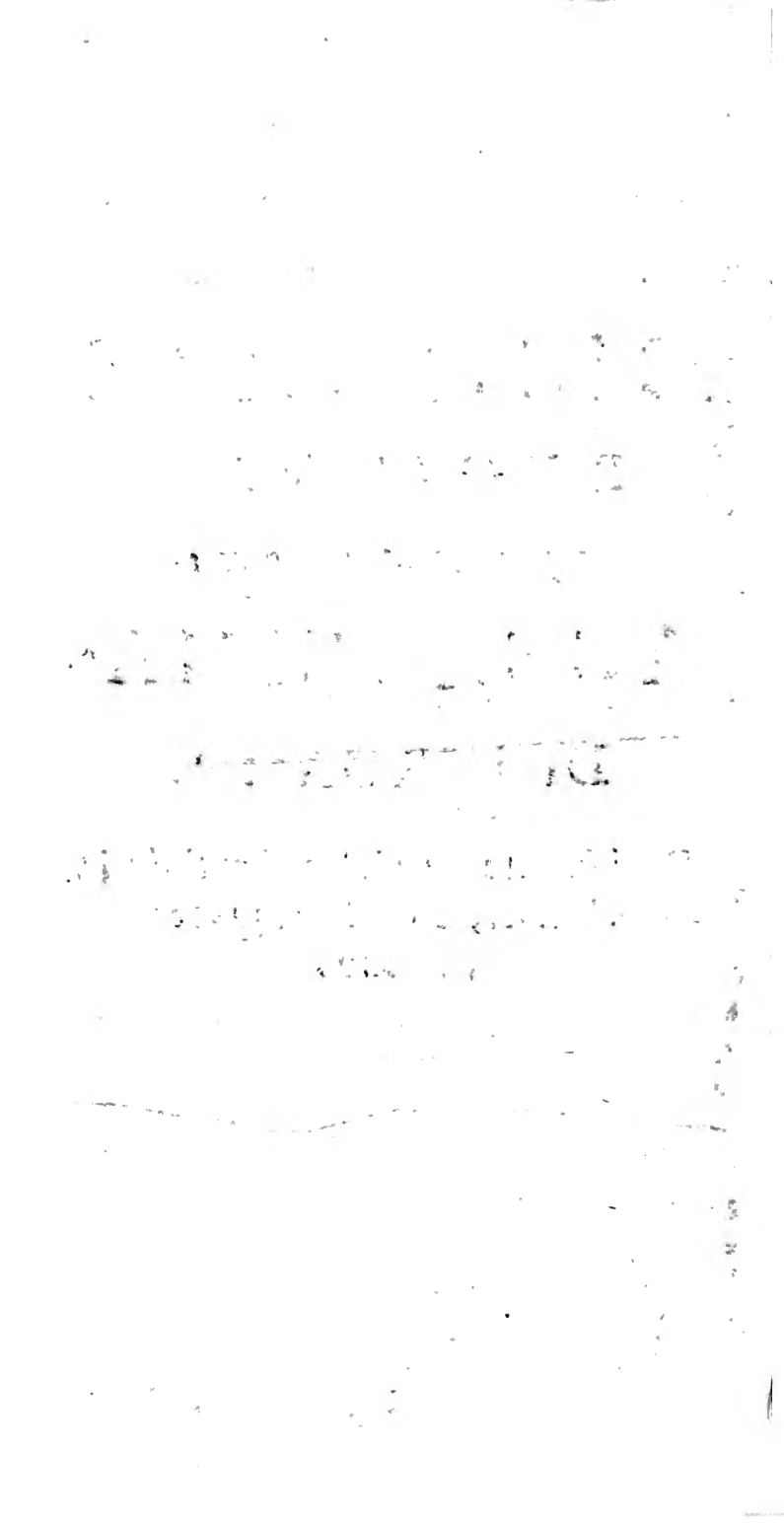
como Tiepolo, che splendore humanato delle scienze illustrò delle più erudite spoglie gli Annali del Grido. Fù quello, che a imitatione di Pindaro compose i Gigli d'Oro alla venuta di Errico III. in Venetia, e ben degnamente potea ragionare di Gigli chi era così chiaro nel candor del suo stile, & hauea inghirlandato le stampe con i fiori di vn vaghissimo Ingegno. Scelse le Muse in questa grand' opera, ò per dimostrare a quel Rè, che nell'Acque Adriatiche sapeuano ancor galleggiar le Sirene, ò per conformarsi al genio di quella Natione, sapendo, che come Francese, haurebbe piacciuto il canto al Gallo.

Tralascio le Mitre, i Patriarchi, l'Ambascerie, i Bastoni generalitij, le leggi date alla Patria, i supremi Gouerni, i tanti Procuratori di S. Marco, l'Affinità spirituali con la Maestà di Polonia, i Comandi nauali, i Quarti dati dalle Corone, i Manti Senatorij. Giorno sarà, che più diffusamente vsciranno queste grandezze dalla mia penna, perche in vn sì picciolo discorso mi parrebbe a punto di mettere vn neo nella faccia del Mare.

Più direi di Voi, Gentilissimo Eroe, se più sapesse l'ingegno. Contentateui del poco Voi, che sete vn Anima grande. Io non sono vn Chilone, di cui ogni parola per la nobiltà de sentimenti era consegnata nel Tempio d'Apolline. Scherzai sul principio degli ardori d'vna Canicola; hor non è merauiglia, se mi vegga anche inaridita la lingua. Il mio stile scorre con la proprietà dell'

Ago-

Agosto, che ogni concetto si vede languido nell' Indiuiduo del dire. Se nel Zodiaco passeggia il Sol nel Leone, Voi sul Leone del Veneto Impero tramandate i raggi delle più famose Virtù. Vna cosa sò di certo, che haurò guadagnato nelle fiacchezze di questo mio rozzo discorso, che i Critici non potranno intaccarlo di alcun mancamento, che mentre l' hò composto nel caldo di vna sì infiammata stagione, non potranno dire, che habbia dato nelle freddure.

DISCORSO
RECITATO
NELL' ILLVSTRISSIMA
ACCADEMIA
DI BERGAMO.

Per la ſalute de gli Eccellentiſſimi Rettori, e di Monſignor Veſcouo.

ON vi è pietra di maggior paragone nella bontà d'vn Regnante, che quando le sue passioni anche si sentono dalle tristezze de Sudditi. Non così tosto, Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Podestà, si vidde ella tocca da i peruersi colpi del male, che sfigurata questa patria nell' ornamento delle sue delitie, tracangiossi in vn diserto di mestissimi horrori. Il più bel sereno di questo Cielo tramontò in vna notte di lagrime, e se comparse qualche stella nell'aria, fù per denotare le sue Comete alla terra, mentre languiua il più caro tesoro di questi popoli. I pallori del vostro volto, gigli seminati più dalla candidezza del cuore, che dalle squallide ingiurie del morbo, vi coronauano nel letto d'vna sì vaga pietà, che sembraui vn Sole in mezo all'occaso. Rimesso a tutti i martirij dell'arte, faceste vedere in quella vostra penosissima cura, che come figliuolo di vn Serenissimo Leone possedeui parimente vn petto d'Ercole nella generosità di qualsiuoglia cimento. Ben con la vostra intrepidezza hauete rinouato i Catoni di quella gran Republica di Roma, mentre non nasceua Cittadino sotto quel Cielo, che non imbeuesse da i Pianeti i lumi più Eroici della for-

tezza. *Et facere, & pati fortia Romanum est.* Vi auuentò più fiate la medicina i suoi strali per serrare con quelle ferite la morte, e Voi senza temer de gli acciai imbrandiste maggiormente la propria Virtù al coraggio d'vn impareggiabile costanza. Vsura miserabile della nostra Natura, che conuiene tante volte guatir con le piaghe, e con suenati dolori di sangue smaltarsi le porpore della ricuperata salute. Sempre inuitto, sempre ammirabile nella vostra tolleranza, dimostraste, che se è d'ogni Nocchiero il veleggiare nella serenità delle calme, fù solamente però de i Cesari il non perdersi nelle borasche, e di portar schiauo il crine della fortuna al piè d'vn Antenna. Non deue auuilirsi nell'auuersità chi pretende soggiogare gli orgogli del Destino, e nell'infermità de gli huomini fà scandaglio il Cielo di che posso si mantiene la loro Virtù. Con ragione vi appropriò la Chirurgia le fascie, mentre Voi essendo l'istessa dolcezza de cuori, che altretanto comparisse con le sue bende, Amore. E sognaua, che con vna lancietta vi toccasse sul tasto, già che Cetra animata di gratie sonate così felicemente nella soauità d'vn benignissimo Gouerno.

Ferro pur troppo auuenturato, già che foste eletto a portare il secolo d'oro d'vna sì sospirata salute. Caro ministro di pace, e disciplinato istromento d'amore. Quella Vita, ch'era in punto di morte, l'assicurasti con la tua punta, e con quel taglio così ben bilanciato nella necessità del rimedio, oprasti,

che

che più non tagliassero le forbici di Cloto vno stame così pretioso. Essendo Voi la Calamita degli affetti, non è merauiglia, che tirassi anche il ferro, se pure questo non volle far proua del vostro spirito, se veramente era temprato d'acciaio; mentre fù visto così forte alle batterie del male.

Scolorito all'hora nella sua luce il Sole, haueа licentiato tutto il bell'oro dal crine. Sù le balze del Brembo precipitauano ondosi dirupi di pianto. Questi Monti non haueuano più fiato negli Echi delle loro Cauerne per rimbombare il cordoglio. La Terra istessa isterilita di fiori, spandea dalle chiome i triboli di pungenti horridezze, e quello, che è più, inuolto ciascuno in foltissime nubi di duolo, raggio non v'era, che potesse disgombrarli da i veli d'vna sì confusa amarezza. Bergamo era diuenuto vna Roma, all'hora che nell'agonia di Tito, non vi fù Cittadino in quella Fenice del Mondo, che non sposasse i suoi giorni in vn rogo di sospiri, e nelle cataste del più acceso dolore. Che gran priuilegio hà vn Prencipe giusto, con le pietre del suo Deposito fabricar anche la tomba alla felicità de Vassalli.

Non v'è maggior miseria in vn Regno, che quando tramonta vn buon Capo. Questi Ecclissi sono di tanta felicità in vn Imperio, che lo constituiscono nelle tenebre delle più deplorabili sciagure. Quei Troni, che fioriscono con la pietà, e con la Giustitia, non deuono giamai illanguidire in vn sepolcro. Le lagrime d'Israele non cessarono

di grondare a fiumi di sangue nella crudeltà di Faraone, e lo Scettro di Dauide veniua acclamato con più benedittioni, che gemme non vantaua negl' incastri della sua ricchezza.

Tanto successe in Voi, Eccellenza Illustrissima, poiche chi riflettea all' integrità del vostro Reggimento, non poteua far di meno di non compiangere vna perdita così pregiuditiale alla Patria, & a gl' interessi del vantaggio commune. E doue danno maggiore in vn Dominio, quanto il crollar quelle basi, che sostengono il bene de Popoli, e l'honor delle leggi? Dirupati che siano questi Architetti, è in precipitio ogni buon ordine nell' Idee d' vna regolata Republica. Vn mese di Decembre, in cui vi ammalaste, non fù bastante co i suoi rigidi Aquiloni ad vguagliare i gieli di vn acuto timore, dubitando cadauno che la Sorte non vi rapisse di vista da questo gouerno. Fumauano sù gli Altari vittime odorose per la vostra salute, e disserrato ogni Tempio, non s' vdiuano nelle sagre soglie, che preci, e singulti. L' Eccellentiss. Sig. Capitanio Lorenzo Tiepolo fu de primi, che si mosse in vna sì deuota attione, a segno, che pregò non pochi Monasterij, Religioni, e Conuenti, affinche in vn caso così disperato intromettesse la sua prouidenza la mano del Cielo. Che tratto eroico, e pio di quest' Anima illustre! Che esempio generoso di vn Caualier Cristiano! Così dourebbero garreggiare trà loro i Gouerni, e con questa suisceratezza d' affetto

dourebb-

dourebbero ſtar legati coloro, che riſiedono al mantenimento de Sudditi, & al carattere della publica grandezza.

Si era quì preparato di recitarſi *l'Argia*, e *l'Eliogabalo*, e già erano in pronto le Muſiche, e i Perſonaggi di dar ſaggio in queſto famoſo Teatro del loro valore, quando peruenuto l'auuiſo alla medema Eccellenza del gran pericolo, in cui giacea il ſuo Collega, che comandò incontinente di ſoſpenderſi l'Opera. Fù vn contraſegno della ſua fina prudenza il non meſchiare le lagrime col canto, e di formar le melodie, quando non ſi ſentiuano, che corde di amariſſimi homei, a cagione d'vn sì tragico accidente. Le ricreationi de Popoli non fanno buon concerto con gli agitamenti del Grande. Languiſcono i fiori all' Ecliſſe del Sole, e chi naſce ſuddito, deue conformarſi alle vicende de Capi.

Chiamo in teſtimonio Voi ſteſſa, all hora che aſſiſtita dall' indefeſſo, e magnanimo amore del Tiepolo, ve lo vedeſte continuamente intorno al capezzale, e congionto ne i fianchi. Volle interuenire a i Collegij, incalorì i Medici alla cura, non ſparmiò i ſuoi paſſi più di notte, che di giorno, alle viſite, e non ceſsò di fare da Briareo, eſercitando tutto ciò, che potea riſultare al beneficio della voſtra ſalute. Compatì i rigori del male con vna sì viua tenerezza, che ſe non tramandò in quell' atto le vene di dolenti ruſcelli dal ciglio, fù, perche come troppo ardenti al deſiderio del voſtro bene, non pote-

uano accomodarsi l'acque degli occhi con le fiamme del cuore.

Vi rihaueste alla fine, Nobilissimo Alcice, e trionfando della malignità de sintomi, dimostraste, ch'era proprio del vostro valore il sollleuar gli Obelischi trà i deliquij delle più abbandonate speranze. Le ceneri della prossima caduta a Voi seruirono di sbalzo per inalzarui a Corone maggiori, e sù la debolezza del polso innarcaste più vigorosi gli allori de vostri trionfi. Combatteste con la morte vicina, e quando ella credea d'intauolare sopra vn marmo l'occidente della vostra vita, spuntò miracolosamente l'Aurora a prolongare i raggi della vostra Età, così benefica a i Popoli, e così necessaria all'interesse comune. Pensarono le Parche di scagliarui la falce, mà vscirono subito i Voti di questa Città a spezzarne il loro ardire, & a conculcarne le Insegne. Di quelle selci, che vi haueuano apparecchiato alla Tomba, conuennero di squadrarui vn Colosso, & a loro marcio dispetto vedeste cimar le Palme, doue esse stimauano più che sicuri i cipressi.

Solennizò questa patria con publici attestati il vostro miglioramento. Nella Basilica di S. Maria si osseruarono più guancie grondanti di lagrime, che pioggie non squarciano le Pleiadi nella rottura delle sue nubi. Quasi che intendessero con quelle perle ricamare vn giorno di tanta allegrezza. Con Voi si sono replicate quelle antiche ceremonie de Romani, all'hora che per la salute di Scipione spalancossi il Tempio di Marte.

Stre-

Strepitauano i sagri bronzi per la gratia ottenuta, intenerendosi nelle loro viscere i medemi metalli per accompagnare il contento di vn tanto trionfo. Non vollero gli Oricalchi nè men loro esser muti al giubilo, mentre essendo Voi la pupilla della Fama, era di douere, che conoscessi per tributarie le trombe. Ma rimbombo maggiore fù quello delle generali acclamationi, che accordato con la sinfonia degli affetti, vsciua tanto più caro, quanto che procedéa nel fiato de cuori. La deuotione degli Animi supera di gran lunga le Statue di Demettio, gli Archi di Tito, le Piramidi d'Egitto, i Colossi di Rodi. Quegli honori, che s' intagliano in vna pietra, ò si colano ne i bronzi, dirupano alla fine con le mutationi de secoli. Ma Voi superiore a i fasti dell'antichità, & a gli sforzi dell' arte, hauete eternato il vostro nome nelle posterità, e nelle penne del grido, che nelle memorie del tempo suol conseruare più incorrotte le grandezze de i Campioni.

Voi vltimo auanzo de febricitanti languori fraste le peripetie de mali in Monsig. Illustriss. Giustiniani, & in Lorenzo Tiepolo, l'vno meritissimo Pastore, e l' altro degnissimo Capitanio di questa Città. Quale puntura medemamente non sentirono questi Colli, all' hora che Pianeti così pellegrini dell'Adria giaceuano oppressi d'inferme passioni è Da vna parte la lucerna del Tempio con la malatia del suo sommo Sacerdote languiua con le fiaccole de più smorti splendori, e dall'altra gli Arsenali dell'armi con l'in-

l'infermità del ſuo Capo ſi ſcorgeuano tutti tetri d'aſpetto nelle angoſcie delle loro afflittioni. Diuenuto il noſtro Prelato vn ritratto di criſtiana fortezza, non ſi vdì giamai in quei parociſmi dolerſi della peruerſità del Deſtino, anzi raſſegnato a i Decreti del Cielo non haueua altri ſentimenti alla ſua lingua, che quei del Santo Veſcouo di Turone. *Domine, ſi adhuc populo tuo ſum neceſſarius, non recuſo laborem*. Così parimente il Tiepolo fatto ſpecchio della più terſa coſtanza raffigurò in sè ſteſſo le glorie di quel Leonida, che ſe ben ſquarciato di piaghe, ſi ſeruì del ſuo ſangue in ſcriuere i roſſori dell'Inimico, e le croniche delle proprie vittorie. Non vi è dubio, che il male di queſti duoi Campioni non fù giudicato dalla medicina di così alta, e pericoloſa conſeguenza dell'Eccellentiſs. Sig. Podeſtà Vendramino, mà era così grande la geloſia di queſti Cittadini, e così vehemente il ſoſpetto di perdere queſti duoi gran teſori del publico bene, che la Città tutta per molto tempo tenne impegnate le lagrime, le preghiere, e i voti, acciochè con tanta ſuentura non sboccaſſe nelle ſponde del Bremba, e non reſtaſſe orfana queſta patria di padri così zelanti. Gran Daniele Giuſtiniani, ſe vantate vn Aquila nella voſtra Impreſa, ne imitaſſe appunto di queſta Regina de Volatili l'instinto, già che hà per naturale di ſtendere all'hora più altiero il ſuo volo, quando più fulmina l'aria con le tempeſte, come Voi trà le ardenti procelle del male rinuigoriſte maggiormente le
piu-

piume d'vna inuitta intrepidezza. Non acconseutì il Fato, che sfera di tanto lume corresse all'occaso di morte. Voi, che sete la Vita delle Virtù, lo splendor delle Mitre, il Candeliere del Santuario, il freggio delle lettere, e l'Antesignano del Zelo. E che machinaui con i tuoi temerarij disegni in questo Indiuiduo, morbo crudele? Forse, che come atterrato di corpo, sarebbero anche rimaste abbattute le sue glorie? Ti inganni, perche gli Huomini illustri risorgono più famosi nelle ceneri degli Auelli. Il dente vorace del tempo può ben sì distruggere i marmi, ma non la vita di quei personaggi, che colle loro attioni domano sino i corsi medemi dell'eternità. Con ragione dunque ti fermasti ne i tuoi periodi, Febre spietata, putrida fiamma della natura, vesuuio delle vene, stemprato veleno del sangue, sorella de sepolcri, incendio delle viscere, torchio de funerali, fucina de pallori, carbone del cuore, flagello del polso, e peste ardente degli anni. Non sai, ch'è proprio de i Danieli il prosternare l'empito, e la ferocità de i Leoni?

E di Voi, magnanimo Lorenzo, quali douranno essere gli encomij per la candidezza del vostro Reggimento, ben rimarcato da questi Cittadini, all'hora che trauagliando in quella si fiera Diarea, non vi fù sguardo assai temprato di macigno, che non si liquifacesse in dirottissimo pianto? Tutti quelli, che haueano praticato l'attrattiue delle vostre maniere, e che sapeuano la singolarità de vostri adoratissimi attributi, non potere

far

far di manco di consegrare i loro affetti ad vn tenerissimo compatimento. Chi professa nobiltà d'Anima, e conosce la forza della Virtù, è costretto dal proprio debito a dar mostra del suo dolore in simili occorrenze. Si discorrea nelle Piazze, ne i Circoli, e ne i Ridotti, più della vostra infermità, che del maggior nembo, che potesse turbare la tranquillità di questo publico. Vna delle maggiori disgratie di vn Reame è quando patiscono Pianeti di sì fatta figura, essendo che nell'aria di vna Monarchia non apparisce Cometa più infesto, di quello, che apporta la caduta di vn Prencipe incorrotto, beneuolo, e giusto. Vi preseruarono le stelle dal naufragio mortale, mentre essendo Voi tutto sereno nella placidezza de costumi, non era di douere, che gemessiuo sotto le tempeste di Lete. Granj misterij tengono compresi della vostra vita i Gabinetti del Fato. Vi destina il Cielo a i più alti, e riguardeuoli gradi, che ponno dirsi a gli auanzamenti di vn Republicante. La nobiltà de vostri talenti vi fà vn infallibile pronostico di arrecare vn giorno i più vasti trofei sù le giubbe del Veneto Leone, e vedrete, che i Mari istessi dell'Adria non arriueranno a misurare i giri de vostri splendori. Dunque non fù senza particolare decreto degli Astri, che spezzassiuo i duri ceppi del male, per viuere a gloria della patria, a consolatione de Sudditi, per ornamento delle leggi, per decoro della pietà, e per l'aspettatiua delle augurate grandezze. Colpo assai barbaro haurebbe

vi.

vibrato la morte, con reciderē vn sì degno tralcio della Virtù. Vi ammirò la patienza in quelle piume per vn vero Filosofo cattolico, e i Medici impararono più dalla vostra costanza, che Ricette non insegnarono per arrestare la violenza del morbo. Senza sbigottirui all'assalto degli humori, alla fiacchezza del polso, & a i pericoli della salute, conseruaste sempre vna medesima intrepidezza nell'Animo. Nasceste con vn petto maschio per fronteggiar gli empiti di qualsiuoglia accidente, e'l sangue regio degli Aui non poteua mentire in Voi d'vna vguale brauura. Il Latte, che si beue da i Genitori illustri, è vn generoso fomento a i Successori a douer operare sempre da Alessandri nelle loro prodezze. Le Aquile non generano, che Aquile, e dalle viscere de i Leoni non ponno vscire, che Mostri della fortezza. Questa Città era tutta cinta di dolorose gramaglie. Le Militie giaceuano in atrocissime pene. La Nobiltà si sentiua rompere le viscere nelle vostre passioni. I poueri piangeuano il loro padre, e ciascuno era diuentato vn Martire amoroso, pensando alle prerogatiue del vostro Gouerno, alla giustitia, che era irrefragabile nell' integrità delle leggi, alla clemenza primogenita sempre delle vostre operationi, & al candore di quella Coscienza, che senza aggrauare giamai il debito dell'equità, bilanciaua così rettamente i delitti coll'innocenza, il Mendico co'l Ricco, e'l debole col più potente. Erano più i sospiri, che esalaua all' hora la pouertà sù le vostre portiero, che inrec-

tecci non vantauano queste nell'industria dell'ago. Ben si raccordauano gli Orfani, e le Vedoue, quando, aperte d'ogni tempo al loro bisogno, vi trouauano continuamente con gli occhi spalancati alla pietà. Vi auguauano gli anni di Nestore, e malediuano la pertinacia del morbo. Non vi era Immagine, che non haueste i suoi Voti, e non si scorgea cuore nobile, ò plebeo, che con holocausti di lagrime non sagrificasse alla vostra salute. Commossi i Chiostri, e le Piazze, le Religioni, e'l Popolo, tutti vnitamente vittime amare del duolo, & impalliditi trofei del pianto, corteggiauano l'angustie de vostri languori. Nelle procelle del vostro polso ciascuno hauea perso la calma de proprij contenti. Tanto è, Eccellentiss. Tiepolo, poiche da i patimenti del Grande procedono parmente l'angoscie de Vasalli. Massime Voi, Prencipe così affabile, e così giusto, così incorruttibile, e così singolare; che il meno, che possa darsi a i vostri eccelsi attributi è, che hauete sposato il Trono a i candori del Zelo, illustrato i Tempij con la Religione, & arricchito le leggi con l'integrità de giuditij. Negli affetti haueste le calamite, nel comando la prudenza, ne i tratti la maestà, e nella lingua le catene; vn Agnello ai poueri, vn Leone a i superbi, vn Folgore a i Rei, & vn Iride a i Buoni. Degno di sostentare più corone nel Capo, che raggi non vanta nelle sue tempia il Sole. Meriteuole di più Scettri alla mano, che comandi non dispensa la Maestà. Guariste, ma col desiderio vni-

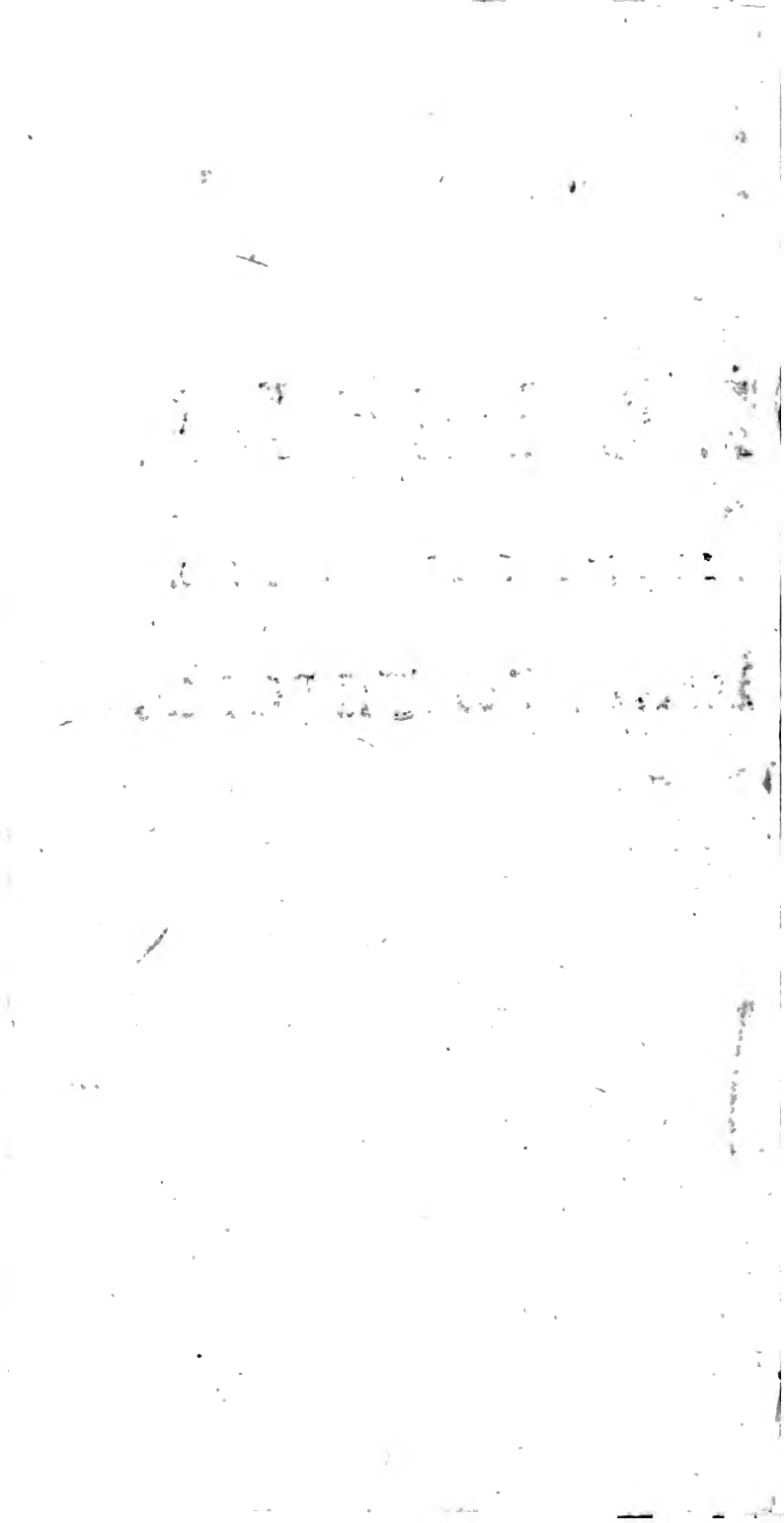
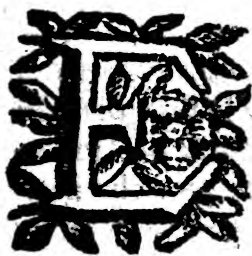
vniuersale di questi Sudditi Sanaste, con render altretanto trafitto l'inuido Destino, che nemico degli Eroi vorrebbe seminar l'ombra alla luce, distruggere il valore, & oscurare i lampi della Virtù.

Che egregij, e qualificati personaggi hoggi risplendono nel vostro polo, Illustrissima Città di Bergamo. Che trino perfetto gode la vostra fortuna. Non habbiate più inuidia al Secolo dell'Oro, poiche in queste trè Conchiglie si raffinano tutti i tesori del merito, e le perle della più ricca Innocenza. Viuete pure nobilissimi Atlanti, Voi, che nati per oltraggiare la morte, vi renderete sempre freschi negli applausi degli anni. Fenici della Fama, che nell'Vrne istesse scherzarete coi Roghi dell'Eternità. Oh, se io potessi inalzare a queste trè Gratie vn nicchio di luce con le gemme dell'Oriente. Oh, se mi imprestassero i loro piropi le stelle per formarle vn Diadema di gloria! Oh, se io hauessi gli scarpelli di vn Protogene per consegrarli vn Simolacro di Palme. I miei inchiostri non hanno le grane dell' eloquenza per tingere gli ostri douuti alla loro grandezza. Finisco, e compatite Signori la tenuità del mio Discorso, mentre assegnatemi poche hore al suo lauoro, non hò possuto in vna sì gran breuità di tempo abbozzarlo almeno con minori imperfettioni. Il comporre bene con prestezza, & ingegno, è solo di quelle penne, che nascono con le Ali d'Aquila nell'altezza del loro sapere.

LA

LA PERLA

PER L'ECCELLENTISS. SIG.

LORENZO TIEPOLO.

Così singolare, Eccellenze Illustrissime, nelle sue merauiglie la perla, che a descriuerne il valore, bisognarebbe, che hauessi anche le gratie alla lingua. Nasce ella da vna semplice roggiada, ò che per bellettarsi il sembiante, scrupolosa Donzella d'vna lasciua innocenza, non voglia altri gessi, che quei, che cascano dal Cielo, ò che bel la Figliuola di penitenza cerchi d'alleuarsi nelle lagrime dell' Aurora. Pianto pretioso della Natura, che fà ridere gli Eritrei nelle sue merci, e ghiaccio granito delle conchiglie, in cui si attondano i miracoli delle più perfette bellezze. Sudore condensato dell' Aria, che nelle sue crisi asciuga i tesori delle più pellegrine miniere, e grandine ingemmata dell' Alba, che in quelle tempeste và più stagionando la messe delle sue ricchezze. A pena beue vna stilla d'acqua dal Cielo, che generosa Vsuraia della fortuna la restituisce in vna perla. Ella solamente nella sua gratitudine è arriuata a dar riputatione a quel moto di non scriuersi più i beneficij dimenticati nell'acqua, mentre in ogni goccia, che riceuè, la contracambia poi con vna margarita.

Go-

figura di quell'antica età dell'oro, doue il Mondo senza irruginirsi alle felicità conosceua solamente i giorni del ferro nella difesa della propria Innocenza. Ella simbolo armato della pietà hà conquistato più cuori, che lagrime non scolpì l'occhio di Roma nella tomba, e nell'inscrittion di Antonino. Nell'arduità de maneggi gli assistettero le Palladi d'vna maschia prudenza. Nella Religione fiorì con lo scettro de i Teodosij alla mano. In ciò, che importò la disciplina dell'armi, si consigliò ne i Commentarij di Cesare, & in quel, che appartenne alla cassa del Prencipe, le diè per chiaue i vantaggi, e l'assegnò per materia i cedri d'vna fede incorrotta. Con ragione il Brembo dourebbe augurarsi l'arene del Gange per legar con i suoi tesori questa augustissima Perla. Vera gioia del Regnare, che vnì in sè stessa tutte le gemme della Virtù. In Voi milita il Diamante, poiche foste vn esemplare della Fortezza. Il Rubino con le sue porpore concorse a tingerui le fascie nella maestà de natali. Per la virilità dell'ingegno verdeggiò in ogni nostra attione lo smeraldo. Il Zaffiro vi diè la simpatia nell'attrattiua degli animi. E perche in ogni goccia d'inchiostro, che vergo in queste carte, io non habbia vna perla alla lingua per tempestarne il merito delle vostre grandezze? E doue si vidde mai la maestà sposar la dolcezza, la modestia trionfar del comando, l'autorità humiliarsi a gli affetti, il Trono hauer per scalini le gratie, lo scettro fiorir con l'amore? Voi

gentilissimo Tiranno de' Cuori hauere inuentato a debellar senza sangue i Popoli, esser Padre, e Prencipe, giusto, e pietoso, comandare da Agnello, e farsi vbbidir da Leone. Per Voi vi vorrebbero gli encomij che il Rè Teodorico formò alla Fameglia generosa de i Decij. Per Voi sarebbe di huopo, che risorgesse la penna di Plinio in quel gran Panegirico, che fece in honor di Traiano.

Ma pria, che m'inoltri alle doti di questa Perla, compiacereui Signori di mirar la Conchiglia, da cui ella trasse gli albori, dico la discendenza de suoi preclarissimi Antenati. Non v'è dubio, che se consideriamo la dipendenza di questo altissimo Ceppo, lo trouveremo cinto di più rughe nell'antichità dell'origine, che cenori non sparsero gl' Istorici ne i Colossi de Frangipani. Basti dire, che delle dodeci, fù la seconda Fameglia, che ne i suoi fondamenti portasse il latte alla Città di Venetia, a colei, che bambina alla Sorte, non ancora haueua visto il suo Leone volare a gl' Imperij, e da Colonia di picciole Lagune auanzarsi nel posto d'vna Regina del Mare. Così vn Regno, che cominciò a pargoleggiar in vna palude, & a vagir nelle canne, pescò poscia l' ammiratione di vn Mondo. Di questa gran Republica furono i vostri Aui, non sò, se dir mi debba, padri, ò figliuoli.

Nè in ciò intendo pregiudicare i primi principij del vostro chiarissimo sangue, così quando annouerato trà i più illustri pianeti

del

del Cielo Romano, risplendette più volte con la dignità Consolare, come pure di essersi visto grande nella Republica d'Atene, all'hora che al sentir di Plutarco, per ordine di quell'inuitto Senato, assistette il Presidente Tiepolo al sagrificio di Gioue. *Priori Sacro in honorem Iouis Seteris Thy.epolus præfuit.* Ma haurei troppo, che fare col trattenermi ne i fumori di simili grandezze, là doue gli Epitafij de i vostri sepolcri, infracciditi all'ingiurie de secoli a pena serbano delle loro memorie vna cifra, poluerosi ornamenti degli anni, & oltraggi honorati del tempo.

Si ritirarono essi alle sponde Adriatiche per l'incursione de Barbari, conuenendo di abbandonare il Principato di Rimini, assoluto, & antichissimo feudo de suoi Maggiori. Così i Tiepoli, che tanti lustri haueuano regnato in quella Città, furono costretti ne i fulmini d'vn Attila a mirar inceneriti i suoi splendori. Vicende ordinarie del Fato, che in vn baleno cangia i vomeri in Scettri, e le Corone di più età spezza in vn fiato. Perciò trà i quarti dell'Arma in memoria di questo Dominio, ne conseruano fin hoggidì i Castelli.

E doue maggior lustro, che il primo Procurator di S. Marco diramasse dal tronco del vostro lignaggio. Non ancora vna stola così insigne era stata conferita ad altri Patritij, nè la publica munificenza nelle ceremonie de suoi titoli hauea posto mano ad vna tal Dignità. Bartolomeo Tiepolo fù, che spalancò i primi cardini a questa real Gierarchia,

Egli l'Antesignano, e l'Alba d'vna Porpora così gloriosa. Quasi che per gratificare il merito d'vna sì eccelsa Prosapia bisognasse il Senato di inuentare insolite forme d'honori, e di studiar nuoui tiri per solennizzar il valore di vn tanto Campione.

Merauiglia non fù, se la vostra Stirpe colma di così degni chiarori, sposasse le sue fortune nelle Corone, e ne i Sogli. Veggo vn Boemondo, Rè di Russia, Fratello di Giouanni Brienne Imperatore dell'Oriente, Pronepote de i Rè di Cipro, e di Gierusalemme, che a Lorenzo Tiepolo dà per Moglie vna sua Figliuola. Imenei tanto più augusti, quanto, che per la genealogia del sangue imparentarono nell'affinità di più Monarchi. E da quì auuenne, che all'Impresa del Corno aggiongessero poi la Corona per destinguerla nel posto d'vna Famiglia reale.

Gineura Tiepolo non fù ella Sposa di Giouanni Sforza de i Duchi di Milano, Signore di Pesaro, che per ottenerne le nozze, spedì due Imbasciadori alla Republica?

E doue lascio vna Barbara Tiepolo, Regina di Polonia, di cui la Corte santa del Causino và celebrando con gl'inchiostri le più sublimi, e cristiane Virtù. Principessa di così felice Innocenza, che le sue porpore erano intessute di gigli, in maniera hebbe bianco il cuore nella purità de costumi. Giõse in lei a tal segno la bontà della Vita, che qual Elisabetta d'Vngheria insanguinò i cilitij negli Ostri, & introdusse le ceneri delle mortificationi nel Trono. Con le sue Ora-

tio-

tioni arriuò a far vincere in ogni battaglia il Marito, non sfodrando spada a i Nemici, che non combattesse da Giosuè con gli allori delle più segnalate prodezze. Giuditta del nuouo testamento, che con l'acciaio de suoi Voti troncaua le Teste a i bellicosi Oloferni. Calamita delle vittorie, che da i chiodi del Crocifisso impennaua i trionfi a gli Esserciti. Amazone del Paradiso, che nelle piaghe di vn Costato coltiuaua le palme a i progressi del Regno. A punto questa Campionessa mi sembra il Vaso di Gedeone, tutto rozzo al di fuori, e poi così ingemmato al di dentro. Barbara di nome, ma altretanto pia all' interno.

E fù poco fregio alla vostra progenie, nell' hora, che ornata di duoi Corni Ducali lampeggiò co i carbonchi del Serenissimo comando? L'vno Giacomo Tiepolo, di quell' Eroe io parlo, che gouernator di Naui, e Furia agguerrita del Mare, prosternò il valor de Pisani, e ricuperò Pola, e Zara alle Venete Insegne. A'danni di Federico Barbarossa armò sessanta Vele, in cui non alzò antenna, che non portasse in poppa il terrore. Il medemo, eletto podestà di Costantinopoli, e Duca in Candia, diè saggio in queste due Cariche, che se da Scipione haueua militato con la spada alla mano, sapeua anche da Giustiniano trattar le leggi con l'altra. La moltiplicità di tanti meriti gli spianò la strada al Ducato, oue fiorì con vna sì ammirabile prudenza, che la Fama nel sentire i suoi applausi spezzò per riuerenza le trombe.

Egli fù quel gran Solone della Patria, che formò lo Statuto Veneto. Egli, ampliatore della grandezza di Dio, introdusse in Venetia le due Religioni di S. Domenico, e di S. Francesco. Egli moderno Serapione d'vna generosità euangelica fondò delle sue proprie facoltà il nobilissimo Tempio di S. Giouanni, e Polo.

Nè di minor gloria riuscì ne i paludamenti del Soglio Lorenzo Tiepolo, che figliuolo del sudetto Giacomo venne a farsi quasi naturale, & hereditario il Diadema nelle successioni del sangue. Egli però nelle prodezze del Padre, & all' immensità de suoi acquisti, non lo inuidiò da Alessandro, restando a lui tanta terra, che potesse renderlo ne i spatij delle sue imprese vn Filippo. Generalissimo del Mare inuestì con inesplicabile coraggio i Genuesi, che disfatte le loro galee nelle più naufraghe ruine, a pena bastarono quei legni a formarli la bara. Alchimista del valore, che colando da i cannoni dell' Inimico le statue a sè stesso, si fabricò l'eternità trà le stragi. Per testimonio del Trionfo, che di essi riportò a Tiro, fù egli, che menò quelle due Colonne, che hoggi si scorgono in cima del Broglio, Pilastri delle porte dell'abbattuta Città, & impietriti trofei della di lui braura.

Dall' oscurità delle loro Vrne mi chiamano le spade luminose d'altri degnissimi Semidei. Parlo di vn Lorenzo, che nell'impresa di Terra Santa, e nella conquista di Costantinopoli, abbracciò le sue palme sù'l

Se-

Sepolcro di Cristo, e soggiogò la più forte Metropoli della Potenza Orientale. Discorro di vn Lorenzo, che nell'attacco di Famagosta la difese così mirabilmente da Mustafà, che inuiperito più questo alla generosità del suo cuore, nel cadere l'infelice Città rimase anche egli vna delle prime vittime alla fierezza del Trace, al debito della patria, & alla grandezza della Fede. Fauello di vn Andrea, di duoi Giacomi, di vn Stefano, di vn Lorenzo, di vn Bianchino, di duoi Pietri, di vn Almoro, e di vn Marco; la maggior parte di questi, Capitan generali della Republica, e Mostri gloriosi dell'armi. Le loro vittorie seminate in tante piazze del grido, non vi è Prouincia, ò Reame, che non gli germoglino continui Echi d'applausi. Lo ponno dir Chiozza, Lepanto, Istria, la Marca, Tunisi, Ancona, Almissa, Soria, Costantinopoli, e la Romagna. Teatri del loro coraggio, e Campidogli immortali di inimitabili prodezze.

Trà i lampi delle battaglie rifulsero con pari splendore le Toghe, mentre osseruo la vostra Casa non meno colma di spade, che freggiata delle politiche de più saggi Catoni. In ciò non mi fanno mentire le Corti più conspicue d'Europa, doue spediti per Imbasciadori i vostri Demosteni accrebbero non tanto ornamento alla patria quanto obligarono all'ammiratione i gabinetti de più disciplinati Monarchi. E perche non hò io l'eloquenza di quel grand' Oratore d'Arpino, per registrare negl' inchiostri dell' eternità

vn Pietro Tiepolo, che fù Imbasciatore all' Imperator Enrico Terzo; Vn Giouanni, che per commissiion del Senato andò a complire co'l Cristianissimo Errico Terzo. Vn Nicolò; che con tanta energia della sua fama esercitò l'Imbascerie con Clemente Settimo, co'l Duca d' Vrbino, con Carlo Quinto, e con Paolo Terzo; Vn Stefano, che portossi al Rè di Francia, & alla Porta Ottomana, vn Antonio, inuiato a gli Arciduchi d'Austria, alla Corona di Spagna, a Sigismondo Rè di Polonia, & all'Imperatrice Maria? Quell' Antonio, che doppo le tempeste di atrocissime guerre arrecò la serenità della pace frà l'Aquila Cattolica, e'l Gallo; quello, che nell'Imbasciata, che fece per vltimo, al Rè di Portogallo, obligossi in maniera quella Maestà, che la medema gli donò il suo proprio stocco, quasi che si arrendessero gli stessi Scettri, quando parlaua vn sì prode, & erudito ministro. Vn Paolo, che portossi a Ferdinando Rè de Romani, e spedito a trè Sommi Pontefici a Paolo IV. a Pio V. & a Gregorio XIII. Vn Giouanni, Imbasciadore ad Vladislao Rè di Polonia per la Coronatione, e per le Nozze d'Anna Maria d'Austria, dal quale fù così ben inteso il suo merito, che diuenuto padron del suo cuore, non solamente in soccorso della patria impegnò le sue armi contro del Trace, ma ne riportò in gloria eterna dalla sua Casa il dono di molti pezzi d' Arazzi, Tapezzarie della Real munificenza, e lauorati tesori della più stimata ricchezza, Fù quello Vladislao,

che

che con regij Diplomi inuiati all'istesso Tiepolo promise di nominarlo Cardinale, en'harebbe ottenuto il Cappello, se non l'hauessero impedito le fattioni della Polonia, e gl'interessi del Regno.

Sarebbe in pochi fogli vn racchiudere l'immensità degli Oceani, l'epilogare gl'innumerabili trofei del vostro Serenissimo lignaggio. Che sia officio della Fama il rappresentare i tanti Procuratori di S. Marco, i Cingoli pastorali, e le Mitre, i Feudi d'Ossero, e di Veglia, le fascie Senatorie, e i Caualieri, le Reggenze di Milano, e di Rauenna, i Patriarchi, e i Prouediтori di Terra Ferma. Io non ragiono de i Letterati, di vn Nicolò, e di vn Giacomo, di vn Benedetto, e di vn Francesco, prodigij delle scienze, lumi delle Stampe, palladi laureate del grido, non di vn Giouanni Patriarca della Città di Venetia, il di cui capo coronato più di Virtù, che di gemme, fù stimata vna delle prime teste, che hauesse ne i suoi consegli il Vaticano. Più di vinti Opera si vedono di lui condennate alle glorie de Torchi, splendori delle Scuole, e miracoli pellegrini dell'eloquenza. Per commodo de Virtuosi, e per immortalità pel suo nome fondò diuersi Collegij, Studij, & Accademie, oltre quelle Basiliche, che inalzò alla pietà Cristiana, nell'hauer edificato molte Chiese, Monasterij, e superbissimi Altari.

Io non entro in quei duoi Campioni della gloria, prodigij della prudenza, Colonne del Senato, & ornamenti della Virtù, dico

vn Francesco, & vn Aluise, ambedui Fratelli di V. E. & entrambo congionti nell'idee delle più inclite grandezze. Gli destinò più volte la Republica nel fasto de i più insigni gouerni; gli celebrò nell'ordine de suoi porporati; gli inalzò trà le prime gierarchie dell'Impero. Cenosure del Cielo Adriatico, che co i consegli portarono i più prosperi ascendenti alla patria. Piedestalli del valore in cui appoggiossi il cesso della publica fortuna. Lume delle Leggi, che coprirono di stelle le toghe de Magistrati.

E non fù vn gran Fonte di luce Marino Tiepolo, padre di V. E. quella Conchiglia, che produsse vna sì cara Perla al Mondo. Chiuse i suoi giorni co i primi honori della patria, a cui l'Occaso seruì di lucidissimo Oriente, mentre la di lui tomba illustrata dalle ceneri delle Fenici haurà sempre per Rogo l'eternità. Sostenne il grauissimo impiego del Conseglio di Dieci. Fù Capitanio a Brescia, e mandato per Generale a Palma essercitò tutte quelle parti, che conueniuano ad vn gran Soldato, & ad vn impareggiabile Ministro. La sua spada si consigliò con le Leggi, e col Cimiere congionse le massime più eroiche di Stato.

Tutte queste stelle fanno corteggio al vostro Sole; poiche emulatore delle attioni degli Aui, con merauiglia de secoli li andate trapassando nel merito, e verrà giorno, che i medemi superati al valore, vi inchinaranno nel Tempio dell'immortalità, e da i loro tumoli vi porgeranno l'incenso per adorare

l'imma-

l'immagine de vostri splendori. Certissimo presagio me ne dà questo Gouerno, doue pescaste più gemme all'ornamento della vostra prudenza, che Topatij non intagliò la Macedonia alle Corone de gli Alessandri. Ma bisogna, che ritorni all'oggetto della mia nobilissima Perla, per assomigliare con lei le qualità del vostro Reggimento. Pompeggia ella tutta bianca nelle sue bellezze, gieroglifico dell'Innocenza, e purissima stella del Mare. Voi incorrotto nella giustitia decretaste con la penna de gli Aristidi, e Vergine nelle passioni non sposaste giamai il vostro genio nella partialità de gli affetti. Non vi innamoraste della vostra opinione, scoglio ordinario ne i naufragij de Grandi, nè cadeste a quelle prime impressioni, che senza dar tempo alle difese, per donar troppo fede all'accuse, restano poi discreditate nell'iniquità del giuditio. Imitaste quella Statua di Gioue, che figura del Principato hauea più orecchi nelle Sale del Campidoglio. Se pure non apprendeste dalle Scuri de Consoli Romani a tenerle inuolte ne i fasci, per non hauer la mano così libera al castigo. Maturaste la qualità delle cause con la sospensione del merito, conoscendo nel corpo politico, quanto era necessaria la flemma. Perciò le vostre sentenze poste alle coppelle de Salomoni sparsero il più lucido oro alle Leggi, & Oracoli dettati dall'Innocenza, non hebbero di che aggrauarsi i rei nell'equità delle condanne; perciò campeggiarono con tanta candidezza nell'ingenuità, per accompa-
 gnarsi

gnarsi nelle conditioni delle perle.

Io non parlo di quel grande intendimento, che mostrasse nella cognition delle liti, e nelle controuersie del Foro. Dono così ammirato dal sentimento vniuersale, che non vi fù Auocato in questa Città, che instupidito alla perspicacità dell'ingegno, non vi giurasse vn nuouo Tolosano. E quale stupore, che il vostro intelletto si scorgesse dotato d'vna prerogatiua così singolare dal Cielo, se le perle, quanto riconoscono in sè stesse, tutto il riceuono da i benignissimi influssi degli Astri? Ariadna prodigiosa de Tribunali, che trouaste il filo a i più intrigati laberinti. I vostri Decreti vergati dalle penne dell'Aquile saranno riposti trà le reliquie dell'Eternità. Vi prestarà tutti i suoi Cedri la Fama per intauolarli nelle memorie degli anni, e Codici moderni della sapienza insegnaranno a i Magistrati l'Idee di vn Bartolo moderno.

Ma quello, che maggiormente anche accumulasse i fasci de vostri trofei, fù, che così giouine, procedesse poi da vecchio nella maturità del giuditio. Freggio di questo Serenissimo Dominio, in cui non si computano l'età ne i secoli delle sue glorie; già che i fiori sul mento fanno ingiuria alle rughe de più stagionati Licurghi, quasi che solamente sotto questo Cielo si trouano le Palladi in fascie, & i Demosteni nel latte. In questo etiandio foste vn viuo paragon delle perle, mentre a pena nate che compaiano tutte perfette nella loro natura.

Inimico di prolongare i litigij, oprasste da vero Ercole, per estinguere i veleni di vn Idra, che quando non se l'adatta il fuoco d'vna celere violenza, si perpetuano le ceneri nella Fameglie di deplorabili ruine. Il Cliente non hebbe occasione di sospirare nella perplessità del Tribunale, e di consumarsi la borsa nella cauillation de processi. Sapeui incontrarsi alle volte di quegli Auocati, che all'vsanza de Chirurghi tengono viue le piaghe per ingrassarsi ne i proprij ciuanzi, rassomigliando a quei Pescatori, che nel prendere certi Pesci, spruzzano vn humor nero nel Mare, per tirare più ricca la preda trà quei confusi, e torbidi disegni. Quante cause chiare più del Sole nell' euidenza del merito, si osseruano hoggi mascherate d'ecclissi nella loro giustitia, e diuenute ettiche nell' estenuatione delle spese, sputano il sangue d'insanabili miserie? La vostra Perla fù vn mirabile antidoto a questo male. Voi tutto diuerso voleste, che la ragione riconoscesse subito per suffraganea l'Autorità. Le vostre sentenze, ancorche pesate a piombo, non le incastiaste però d'osso di Tartaruche, ma delle ceraunie de folgori, cioè d'vna veloce, e spedita assistenza. Effetto particolar della Perla, che nel concepirsi, opera in vn instante le sue bellezze.

Io non rapporto quella patienza, c'haueste nell'ascoltare le cause, sembrando a punto vn huomo di metallo, viuo solo per far istupidir la natura negli spiriti della vostra tollerãza. In questa parte superaste i più inuitti Spartani,

ni, quasi che vittima innocente del vostro Prencipe eri condennato nelle più prolisse, e tediose vdienze a rimediare a i peccati del Popolo. Vera Perla, che agitata di continuo ne i procellosi affari di Stato, giaceui sempre nel mare di profondissime cure. I giorni furono de i Sudditi, che a pena per voi vi serbaste le notti, e non sò, se in quell' hore del riposo, ò dormissi da Leone, ò nelle piume istesse del letto diuenisse più alato il vostro Amore, per accorrere alle necessità de Cittadini. Vi risuegliauiuo sul mattino con il cuore più alleuato all' interesse del Regno, a guisa delle Madreperle, che a i primi saluti dell' Alba si veggono tutte deste alle roggiade del Cielo. Consolaste ciascuno nelle sue querele, e chi si partì dalla vostra presenza, potè dire di hauer trouato vn protettore, vn auocato, & vn padre. Al contrario il barbaro costume di quei gouerni, che si dilettano di parlar ad onze, ancorche osseruino piombar a libre le miserie de Vassalli, e Deità romite de gabinetti aprir vn deto di porziera per chi haurà tutto il corpo lacero nelle sue oppressioni. Con vgual libra pesaste il picciolo, e'l grande, e quando si trattò della ragione, serraste gli occhi a qualsiuoglia ordine di soggetto. A punto come le Perle, che con vgual misura intrecciano non meno i più nobili lauori, che quando nascono i telai de più ruuidi scogli.

Occorsero sotto questo gloriosissimo gouerno i più strani, & atroci delitti, ò perche a fronte d'vna sì incorrotta giustitia, non potesse

tesse far di meno di esalare la malignità della Terra, e volesse espugnarsi di tutte le putredini delle sue mostruosità la Natura, è forse per far proua le sceleragini col zelo, e le colpe con la puntualità del rigore. Mistico Alcorno, al cui riscontro i veleni dell'humana malitia bisognasse, ch si scoprissero per sagrificare alle Leggi del Cielo. All'ombra d'vn Reggimento così sagrosanto, non poteuano regnare l'enormità, e gli eccessi. Simile alle Perle, che non si generano, se non sotto quei Climi, ò che sono più puri nelle influenze dell'Aria, ò che viuono più lontani dall' infettion de vapori.

Chi vidde la vostra magnificenza, può dire di hauer praticato i tratti d'vna regia grandezza. Nella vostra Corte regnarono l'età degli Augusti, e senza mirare al pregio dell'oro, lo condennaste tante volte per ischiauo alla discrettione del lusso. Si arrosì l'eccellenza di vn sì nobile metallo, che quando per la dignità della materia inalza gli Altari nell'idolatria degli Huomini, in voi perdesse i suoi Voti, e schernito dalla generosità della vostra mano si riducesse, e senza veneratione nel prezzo, & orfano di vittime nei suoi splendori. Le perle delle Cleopatre trionfarono nelle vostre Cene, e la splendidezza, che voi vsaste a Bergamo, superò quelle d'Egitto. L'amicitia dell'interesse odia le glorie del Trono, e la borsa stretta in vn Regnante è inditio di vna larga coscienza nella partialità della giustitia. Non giongeste a quella carica per riportarne i tesori, ma

bensì

bensì per lasciarueli co i stipendij della vostra munificenza. Voi tutto contrario a quell'vso così dannato del Secolo, che fabricandosi molti i proprij patrimonij nel sangue delle Fameglie, entrano ne i gouerni con ciera di tisico, e se ne partono poi con panza di Idropici nella pienezza dell'oro. O come sarebbe stata a proposito in voi quella Statua de i Tebani, che per figurare l'integrità d'vn Ministro la faceuano senza mani. L'Oracolo di Pitia predisse la ruina della Republica di Sparta, perche scorgeua, che i Magistrati non sagrificauano ad altra Deità, che all'interesse. Nel giudicare vi assettaste nel Trono dell'innocenza, a punto come Cambise, e Roggiero Rè di Sicilia, che per obligare i Tribunali all'equità, & alla Giustitia, copriuano i seggi de Giudici della pelle di chi s'haueua fatto sobornare nella terminatione delle cause. In ciò la mia Perla fù nuda. In questa parte sdegnò di farsi legare in oro, come ornamento indegno al candore della sua grandezza. Consideraste, che le ricchezze del Priuato sono i bracci del Prencipe, e che differra l'entrate istesse del Grande, chimiere nelle fortune de Sudditi. Solea dire Ferdinando de Medici, quel gran Duca delle politiche, lume supremo della Toscana, che le Corone nelle teste de Monarchi prendeuano conditione dalla commodità de Vassalli.

Perciò amato da questi popoli, procurò ciascuno di portarui ne i nicchi del cuore. Regno felice, le di cui memorie combatteranno con le vicende de gli anni. Sarà più eter-

eterno il vostro nome di quello de i Demetrij, e de i Titi. A questi, se gli eressero i Colossi, e voi ne portarete per statua la Fama. Gli vni, fatti immortali trà le pietre, e l'altro, che per scarpelli riconobbe gli applausi dell'eternità. Se miro i poueri, questi con le lagrime vi impegnano le benedittioni del Cielo, se dò vn occhiata alle Militie, queste co i sudori più pellegrini dell' arte stançano i porfidi, e i marmi, per inalzarui sù i piedestalli del grido, se riguardo la Nobiltà, ella resta orfana ne i suoi splendori, perche parte il suo Sole. I Letterati non vedranno più la sua Pallade. Perla, che fregiaua la figura d'ogni Soggetto. La vostra bontà fù maggiore di quella del Rè D. Sancio il Terzo, che fù detto il Desiderato. Più singolare della benignità di Augusto, che con la sua piaceuolezza arriuò a fermar gli orgogli del Gallo, che intendeua precipitarlo dall'Alpi. Perla, che impastata più di gratie, che d' humanità riceuette per sue prime roggiade l'Amore.

Sembrò la vostra Corte quella di vn vero Prelato, conformandosi tutti nel genio all' integrità del Regnante. Si effigiauano nelle vostre perfettioni, onde ciascuno emulo della propria gloria risplendeua con gli esempij del Capo, e col ritratto delle più degne Virtù. Nelle vostre Sale non passeggiò la maledicenza, l'adulatione, la doppiezza, e quelle oscenità di discorsi, soliti studij negli otij de Corteggiani, & ordinario Elemento di chi guarda la portiera de Grandi. Voleste, che

la

la modestia, e'l rispetto fossero le prime liuree del vostro seruitio, non parendo bene, che voi essendo vna Perla, vi vedessi incastrata nel piombo, e nella rugine dell'altrui laidezze. L'Anticamere diuentano Altari con la santimonia de Prencipi, e quando questi mancano nella bontà de costumi, si conuertono in tante Babilonie i gabinetti, e le stanze reali.

Nelle vostre risolutioni dipendeste sol da voi stesso, non prendendo altro conseglio, che quello vi dettauano la volontà, e la ragione. Non faceste serua l'autorità a i capricci priuati, sostentando la maestà della Toga con la più gelosa, & auuertita prudenza. Non seguiste l'indegne pedate di quegli, che sedendo per vn ombra del Trono, e Cadauero al comando, altri poi ne maneggiano lo scettro con discapito de Sudditi, e con ciuanzi delle domestiche fortune.

Abominaste le forze politiche di Tiberio, che illetarghito nelle crapole, e nelle dissolutezze di Capri, per empirsi egli bene la panza non si curaua, che tutto il corpo dell' Imperio si stenuasse sotto la tirannia di Seiano. Per gustare la putrida massa di vno stomaco, stomacò non men il concetto di Roma, che quello di vn Mondo.

Vi specchiaste nelle massime di quel gran Filippo Secondo, che volea sapere ogni picciola cosa del Regno. La vostra Perla cercò di entrare in ogni luogo, per rendere più douitioso il ricamo delle vostre attioni. Sentiste i pareri, mà poi scrutinandoli con vn pesato giu-

giuditio vi attaccaste a quelle opinioni, che stimaste più proprie all'equità, & al publico vantaggio. In ciò non vi ingannarono i belletti di politi discorsi, non l' insinuationi d'artificiali maniere, non i progetti di coloriti disegni. Conosceui questi tali più nel volto, che nella lingua, & instrutto nella finezza delle passioni humane, sapeui che tanti s'intromettono con vna finta bontà, e con vna innocenza di volpe alla gratia de Grandi, per meglio vccellarli ne i loro arbitrij. In questa parte la mia Perla si vidde infrangibile, e paragonò le qualità del Diamante.

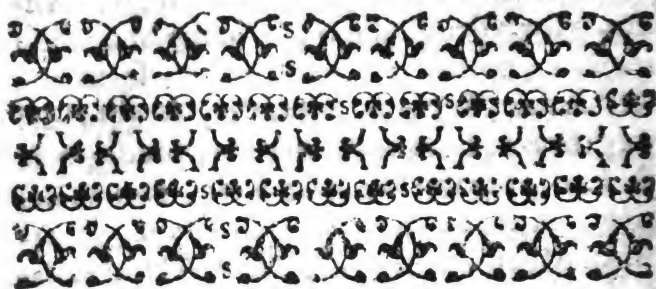
Reggimento, in cui l'età se ne seruiranno per esempio de Regni, e per norma gloriosa della Giustitia, oue le trombe della Fama non haueranno tanta lingua per decantarne i trofei. Reggimento, che passarà per riputatione de Lustri, e per vn miracolo moderno della prudenza, che insegnarà i veri metodi del dominio, e i mezi più proprij per stabilire la deuotione de Popoli. Reggimento, che lascierà il pianto a i Sudditi per la bontà del gouerno, & obligherà tutte le penne degli anni registrarne le lodi. In cui il zelo non sparmiarà monti d'oro per solleuarli guglie di stelle, e per cui le fornaci del grido non si straccaranno giamai a colarli diademi di glorie. Reggimento, che alle gorghe dell'eternità aggiongerà maggior Eco ne i suoi applausi, e farà parlar sino i silentij de più inuidiosi liuori. Reggimento, in cui si specchiarono le Leggi delle più famose Republiche, e che intesserà vn perpetuo splendore

sù

sù le fascie della Veneta grandezza. Reggimento in somma, che a raccordanza d' Huomo non se n'è visto vn vguale nelle memorie del Brembo, e che da questa Città a publica voce vien confessato il più pio, il più grande, il più giusto, il più eroico, che possa rammentarsi la Fama: E chi mi negarà, che questa Perla non sia degna di ornar mille scettri? Diciamo pure, che a quella Perla conseruata ne i scrigni della Monarchia Ibera, che per la sua grandezza vien nominata la Vedoua per non hauer trouato giamai la compagna, si è hoggi rinuenuta la sposa, che la pareggia nell'eccellenza del corpo, e nella maestà del valore.

Ma ohimè, che la mia Perla se ne và per freggiar altri Climi, e per arricchir nuoui Emisperi. Giusto è, che se ella nasce nell'onde, se ne ritorni anche alla Reggia del Mare. Quiui le porpore seruiranno di fascie, e di latte i raggi del Sole. Quiui la vedremo esaltata a gl' Imperij, e più congiunta nel Trono. Mi elessero i Bombardieri a questa funtione per sodisfare a loro nome vn tributo di gratitudine, di riuerenza, e di fede. Altre penne, & altri ingegni si ricercauano ad vn cimento così sublime. Se questi per maggior testimonio di vna ricca osseruanza vi presentano anche vna Corona lauorata di nobilissimo metallo, è di ragione, che voi, che sete vna Perla stassiuo incastrato in vn diadema. Andate pure, che io vi preuedo Grande nei Rostri, orar ne i Campidogli, e trionfar nei Senati, Vn Solone alle Leggi, vn Senofonte

te dell'armi, vn Antipatro a i consegli. Andate, gloria del gouerno, Antesignano della Giustitia, mostro delle grandezze, splendore dell'Adria, stella del Parnasso, freggio del Magistrato, honore del Secolo, prodigio degli Eroi, ornamento della Pietà, pompa del zelo. Andate, che i Teatri di Roma, gli archi di Menfi, e gli obelischi d'Egitto sudaranno tutti di trofei, e di fasti per inalzar memorie al vostro Nome. L'eternità vi squadrerà i marmi a gli Elogij, il Grido aguzzarà i suoi scarpelli alle lodi, il tempo portarà la vostra Statua a gli annali, i Letterati incensaranno con gli encomij, i Popoli con gl'inchini, la Fama con le trombe, le Militie co i stendardi, i poueri con le lagrime, e questa Città con il cuore. Andate.

Che se Perla Voi sete
A noi lasciate
Con le vostre roggiade
Del più ricco dolor il pianto amaro.

CORONA

Donata all' Eccellentiss. Sig. Lorenzo Tiepolo dal Presidio, e dal medemo renunziata all' Altare di S. Nicolò di Tolentino.

ECCELLENTISS. SIG.

Oppo hauer vinto la Fama con tante opere della vostra grandezza, hauete voluto anche trionfare del Cielo con la pietà. Il renunziar le Corone, il non curarsi de tributi, è priuilegio solo di quelle Anime, che intendono coronarsi nell' Eternità, e che cercano per loro Diademi le stelle. E poteui forse con maggior modestia chiudere i periodi del vostro Gouerno, quanto in renderui insensibile a gli honori, e rifiutare i fasti del tempo? Sogliono simili memorie portarsi da i publici Rappresentanti alla

alla patria, e conseruarsi nelle loro Case, per dar a diuedere a i successori, con quali applausi si siano partiti dalle Città nell' amministrationi della Giustitia, ma Voi le trascurate, volendo alludere, che a Voi basta per Corona il merito, e per trofeo le vostre illustri, e regie attioni.

Questo sarà quel vanno, che accrescerà maggiormente l'Oriente de vostri splendori, arrecarà nuoue lingue, e sfidarà i più facondi scarpelli all' immortalità delle vostre imprese. O che al vostro crine si richiedeuano gl'intrecci più gemmati del Sole, ò che il vostro Capo degno di fiorire ne i lauri d'Augusto ricercasse la magnificenza del Quirinale a coronarlo. Da quì si conosce, che il vostro Ceppo inuecchiato ne i Paludamenti reali, abbellito di scettri, e nato alle fortune de Regni, mentre con sì inalterabile virtù ributta gli homaggi de Popoli. Et è poco valore il contenersi ne i pruriti della gloria, il reprimere gli affetti dell'humanità, e'l dar di calcio a gl'i honori? Ben si vede, che sete vn Vlisse del Mare Adriatico, che non cascate al canto delle Sirene, e serrate gli occhi all' aure dell'ambitione, vn vero Filosofo di Stato, che apprezzate solamente l' imperio della ragione, e non gli sregolati moti del senso.

Doppo hauer donato l' equità a i giuditij, la sodisfattione al ditto de Sudditi, il fuoco all'innocenza, il rigore alle colpe, hauete voluto anche mostrare la vostra generosità sù gli Altari. Questa risplenderà con fiaccole

d'oro

d'oro nelle Basiliche dell'immortalità, sarà riuerita, come purissima vittima del zelo, holocausto di Religione a i Posteri, e reliquia della vostra humiltà.

Nelle vostre chiome hauete più raddoppiato le Corone, con ricusarle. Io non parlo della materia, non dell'argento. Fauello dell'atto magnanimo di quella continenza, con la quale hauete rifiutato vn gieroglifico, & vn esemplare del vostro nobilissimo Reggimento. Sò, che le minere del Però non haurebbero giamai sodisfatto a i candori del vostro merito. Sò, che sarebbero state sempre pouere le bionde arene del Pàtolo ad indorar i secoli della vostra Fama. Sò molto bene, che i mari dell'Indie non possedono tante gemme, quante ne merita il vostro nome.

Donaste vna Corona al piè del Santuario, in homaggio di quel gran Taumaturgo Agostiniano, Nicolò da Tolentino, e ne riscoteste infinite dell'applauso vniuersale. Non importa, che le vostre Tempia se ne partano nude, poiche è noto a ciascuno, quanto sete douitioso di meriti, e ben potea partir nudo, chi regnò da vn vero Amore nell'affetto de Suddici. Le Porpore, i Simolacri, i Ponti laureati, gli Archi trionfali, e le Guglie tante volte sono buggiarde apparenze de Popoli, riti ordinarij delle Città, e frenetici sfoghi dell'adulatione. Consiste, che vn Grande sia conspicuo nella benignità de tratti, puntuale alle leggi, riformato ne costumi, incorrotto ne i Tribunali, e versato negl'interessi

ressi del Regno. Queste sono le più eroiche Colonne, che ponno innalzarsi in trofeo del Principato, e che sostentano il freggio delle Republiche. Queste sono quelle Corone, che non si irrugginiscono a i liuidi fiati degli anni, e che sfauillano con eterni topatij nel decoro delle Monarchie, che coprono di merauiglie l'Istorie, e si obligano i voli eruditi delle penne. Queste sono quelle Corone, colate nelle coppelle dell'eternità, che per fucina riconoscono la Fama, per Maestra la gloria, per artefici gli encomij, e per incude i Torchi. Queste sono, che illustrano con raggi sopranaturali le teste de Regi, e che smaltano con vna perpetua bellezza il fastigio de Troni.

Sudano i Capitani ne gli eserciti, stanno di continuo esposti alle bocche di vn cannone per trangoggiare in vn momento la morte, non per altro, che per riportare quella bandiera dall'inimico, e con essa suentolare l'aure del suo valore, e lasciar la poscia alle memorie de Discendenti, acciòche mirino le prodezze de gli Aui, e s'innamorino anche essi Martiri honorati della guerra, a sparger il loro sangue nelle battaglie. Che nõ farà quel Letterato, per veder le sue Opere alla luce, guiderdone delle sue vigiglie, e guadagnata mercede de i suoi sudori? In faccia di vna Lucerna consumerà le notti intiere, & al pari di vn Cleante hauerà il suo calamaio intinto più d'oglio, che di vino. Si arrotarà il ceruello trà le sfere delle più difficili scienze; Si scorgerà mangiar in pu-

gno da Papagallo per non perder quel boccone, che hà all'Idea, di concepir quel concetto. Romito solitario per malinconia di virtù si osseruarà praticare in conuersatione di morti, dico co i Libri, quei, che lo tengono in vita. Così gli Archimedi, che lasciarono le sfere, le colombe gli Architi, i Scloni le leggi, i Titiani le tele, i Fidij, i Colossi. Tutti questi indotti dal fine della gloria, e per far vedere alla posterità con le loro Opere anche congionta la fama, & vn particolare testimonio meritato dalla propria virtù. Voi al contrario sfuggite questi attestati ne i trofei di voi stesso, mentre in questa Corona ben haurebbero rileuato i vostri Nepoti, e i futuri allicui del sangue la maestà delle vostre operationi, il regio senno, & vn augusta prudenza, che haueste al regnare. B n la medema haurebbe parlato a i Successori del felice, & inimitabile gouerno, che fece vn Lorenzo nella Prouincia di Brenno. E voi, anima illustre, mettete in oblio queste memorie, le dispergete, non ve ne curate?

E perche io non hò gl'inchiostri di vn Battista Naui, il Demostene moderno della Veneta eloquenza, il Mecenate della mia fortuna, per impiumar con la sua penna la grauità de vostri attributi, e i Caducei de i più celebrati Scrittori, per far risplendere le vostre doti? Questa Città è diuenuta vn Atene nell'orare i lumi delle vostre grandezze. Ogni lingua echeggia da per tutto con fasci di palme, il Parnasso per più giorni si è visto dissertato con i più pellegrini allori, gl'inchio-

chiostri non cessano di vergar caratteri di luce, i Rostri si sfiatano alle lodi, e tutti i Cittadini si sono fatti vna sol Tromba nel risonare l'immortalità del vostro Reggimento. O come senza Corona hauete coronato gloriosamente il vostro Nome. Hauete ragione di disprezzare le Corone, poiche se queste sono simbolo dell' Eternità, Voi già sete immortale nel nome. Se le Corone campeggiano in forma di globo, voi senza di esse sembrate vn Mondo di glorie. Se le Corone rappresentano vn cerchio, voi pompeggiate vna delle più nobili Ruote, che habbia la fortuna. Se le Corone appresso gli Egitij si lauorauano a guisa di Naui, voi negli Oceani fluttuanti del gouerno hauete guidato la naue della prudenza con vn infallibile intendimento. Se le Corone ne i Rè dell'Assiria erano trapunte di freccie, voi mi parete vn altro Cupido co i dardi delle più piaceuoli maniere. Se le Corone nel Campidoglio si dauano adorne di lauri, nella vostra Fama non potranno giamai i fulmini dell' oblio. Se le corone di gigli si porgeno in contrasegno dell' innocenza, voi riuceste vn pezzo di candore nel cimento delle proprie passioni. Se la Corona, che haueste, fu d'argento, voi la restituiste con vn secolo d' oro nel vostro Gouerno; Se quello è testimonio della purità nella bianchezza del metallo, voi la paragonaste con il più scelto candore dell' opere. Nobilissimo Campione, e che più poteui operare per dar lustro al vostro Nome, & a questo Reggimento? Vi hauete acquistato

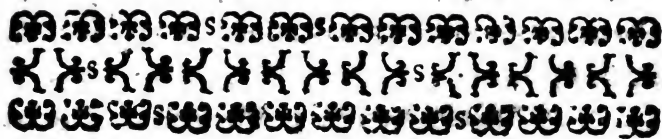
tutte quelle glorie, che gli altri stentarono con sudori di secoli, e col sangue delle più illustri fatiche. Sposaste la giustitia con la pietà; i flagelli con le gratie, la seuerità con l'amore, e'l seruitio del Prencipe con la sodisfattion del priuato. In somma potete dar norma a i Regni, instruttione alle leggi, & insegnamento a i Politici. Sì, che per le vostre tempia si esiggono Corone più auguste, e Diademi di freggi maggiori. Sì, che vi basta di hauerui coronato la Giustitia, la Fama, le Virtù, e l'acclamationi generali del Brembo. Si, che le più pretiose Corone sono quelle, che si incastrano da i rubini dell' Eternità, e vengono ingioiellati da gli applausi de Popoli. Questo aborto studiato più a momenti, che a giorni, mi accorgo, che riuscirà per vn solito sconcerto delle mie imperfettioni, e per vn aborto a questo virtuoso congresso. Il solo interuallo d'vna mattina per recitarlo poi questa sera, è stato tutto il tempo di questa compositione. E' solo de gli Angioli l'operare in vn istante, si come di Dio l'vnire la velocità con la perfettione.

IL MERITO APPLAUDITO

PER L'ECCELLENZA

DEL SIGNOR

ANTONIO CORRARO

Podestà di Brescia.

HE grand'obligo, Eccellenze Illustrissime, Illustrissimi Signori, deuono gli Eroi alla Fama, colei, che per riscattarli dall'vsura, e dalla tirannia dell'oblio, impegnò tutti i tesori delle sue forze in mano dell'arte. Spezzò le balze de Monti per animarli con la nobiltà de i Colossi, e non si vergognò ella medema di soffiare nelle fucine, e di affumigarsi a i carboni, per renderli più luminosi nelle memorie de bronzi. Stipendiò fino le selci, per trauagliare e i loro Depositi, a segno tale, che consumando in vna statua il più pellegrino delle sue ricchezze, si è visto poi per la viuacità del disegno costare più vna Pietra, che l'Oro. Che bel lusso dell'humana grandezza il far sudar le fornaci per congielare l'eternità ne i metalli, e smagrire l'Alpi di marmi, per impolpare d'elogij vn sepolcro. Che cosa ella non tentò per decorarli nelle pompe de gli anni? Temprò l'inchiostro a i Scrittori per imbalsamare le loro imprese dalla corruttione de secoli. A Letterati inuentò gli acciai nelle Stampe, per celebrarli nella venustà dell'ingegno. A i Demetrij fabricò gli Obelischi, per tener in piede le

loro prodezze. A Tito incuruò i ponti trionfali per quei fiumi di sangue, che scaturì la sua spada. Le pitture, che stemprò ne i colori, per lasciarne copia alle tele; I piedestalli, che notò co i millesimi, per renderli sempre viui ne i Posteri. Le Battaglie, che figurò ne gli arazzi, per comporre le loro Istorie sin nelle Lane, e con gli aghi; I Leoni, che squadrò nelle tombe, per rileuarli nella qualità del coraggio; Gli Oricalchi, che incauò nell'incude, e per prouederli di lingua alle bocche del tempo; Le corone, che studiò sull'Arme, e ne i quarti, per distinguere le preeminenze del sangue. Basti dire, che si ridusse anche a lauorar le campagne, e rustica manuale delle Foreste ad inserir l'Ellere, e le gramegne; affinche la Virtù si potesse coronare le tempia, & ingemmar le sue chiome con le foglie di quei teneri smeraldi.

Ma a voi che dourà portare il grido, Eccellenza Illustrissima, forse quelle Trombe, che sfiatate alla moltitudine de vostri applausi restano già ammutolite a i rimbombi? Forse quei marmi, che intagliati dalle vostre prerogatiue, vi coronano di scettri, e di palme? Forse quei bronzi, che liquefatti alle fiamme del vostro zelo, vi colano i più bei simolacri del merito? Forse quelle penne, che stanche a i riflessi de vostri splendori, non hanno più lume d'eloquenza per seguirui alla lode.

Io per me confuso a i raggi di tante virtù, conuengo di mirarui con il detto de gli Egittij

ti) alle labbra. Vorrei gli scarpelli d'vno Stesicrate per iscolpire questo Alessandro ne i monti dell'eternità. Contentateui almeno, Anima grande, che io possa solo abbozzare i vostri encomij, se non mi è concesso dalla pouertà del pennello di tirare totalmente le linee nell'imagine delle vostre grandezze. Farò l'officio di Nano con la sommità d'vn Gigante, legarò vna gemma nel piombo, e sarà la prima volta, che hoggi le Nottole comincieranno a fissarsi nella faccia del Sole.

E per dar principio alle tarpate piume delle mie debolezze, io non entro nella nobiltà del vostro Lignaggio, doue la gloria seminò più lampi nella chiarezza del sangue, che ombre non gettarono i Cimiterij de gli Anicij nell'antichità de i loro splendori. Campidoglio armato del valore, che contò più trofei nelle mani de suoi Guerrieri, che spoglie non si rauuolsero negli Elmi de Scipioni Africani.

I vostri rimedij non hanno bisogno di porfidi per autenticare gli anneriti fumori del tempo, nè mendicano inscrittioni da quei scarpelli, che nel ferire vn macigno si vantano in quelle Viceri aperte di purgare le putredini della dimenticanza, e di tener più consolidate le memorie de Grandi. Io non intendo di inuestigare l'origine d'vna Progenie, i di cui principij nati con l'ammiratione de secoli sostentano le canitie più agghiacciate de gli anni. A me basta, che ornata de i fiori d'vna grandezza comparse sempre, e con ghirlande di rose nella maestà delle por-

pore, e con inserti di gigli nel candor delle Toghe. I vostri maggiori senza inuidia delle più rinomate Prosapie hanno superato la merauiglia nelle loro prodezze, e fabri industri della fortuna hanno intagliato per pietre di luce, che topatij non ismalta l'Oriente nelle Fucine de suoi tesori.

Se mi concentro nelle Corti, vedo, che coronate dall'Imbasciarie de vostri Aristidi restarono marcate di stelle, nel considerare i raggi di vna eloquenza, che accesa dalle più alte ragioni di Stato, sbigottì gli occhi de Gabinetti, e le menti de più saggi Monarchi. Se volgo il ciglio alle sponde Adriatiche osseruo in quel Serenissimo Mare, che pescarono le più pregiate murene per tingersi d'ostro le Senatorie gramaglie. Se passeggio gli Obelischi di Roma, mi si fà incontro con i suoi simolacri il Quirinale, che inalzando le Chiaui Apostoliche maneggiate de i vostri Aui, ser ò nella sua Famiglia i più conspicui retaggi, che dispensa la Gerarchia di Christo. Se miro la Fama, circondata ella di trombe, di penne, di comandi, e di mitre, pare, che soppressa nel peso, & indebolita ne i fianchi, non possa stendere le piume, e soruolare le cime di tanta altezza.

Et in fatti, quali spoglie maggiori ponno darsi al Carro trionfal di vna schiatta, che l'essersi assisa nel trono di Pietro, e di hauerci ciato le chiome nella souranità del Triregno? Egli è Gregorio Duodecimo quello, che se cangiò d'Angiolo il nome, non abbandonò la spada di Cherubino nel feruore

del

del zelo. Il suo Camauro fù pretioso più per le perle dell'innocenza, che per i zaffiri, che li porsero le maremme Indiane. Con vn capo infasciato d'oro vnì vna testa di bronzo alla difesa del Santuario. Gioue del Christianesimo, che influì le stelle più benefiche nelle necessità della Chiesa. Colomba del Vaticano, che nell' inondationi della Sede Apostolica spuntò con l'oliuo di pace. Cinosura della Fede, che trà le sirti delle più empie miserie guidò felicemente la naue del Pescatore Romano.

Mà fastigij più spessi io vagheggio in questo nobilissimo ceppo, mentre D. Bertola Corraro sorella del sudetto Gregorio, fù Madre d'Eugenio IV, & Aua di Paolo II Che fatalità ne gli ascendenti di questa Eroina! Simile a quella Donna forte di Salomone, già che filò il cingolo, e lo stame a tante stole del Laterano. O come a lei ben si potrebbe addattare per la stretta affinità con tanti Capi della Chiesa quel dottissimo epitafio, che incise il Preti nell' Vrna di Margarita d'Austria.

Bella figlia d' Augusti, e madre, e sposa.

E mi negarete, Signori, che questa Casa non sia stata Germe hereditario delle grandezze, Fonte minerale de Pontefici, Abisso continuato d' honori, sforzo indefesso della fortuna, Patrimonio de Conclaui, viuo prodigio della gloria, il miracolo di Roma? Prosapia, che in sì lungo tratto di tempo sostenne

Croci al piè, Chiaui in man, Camauri al crine.

quante pietre vi squadrò la Fama ne gli applausi di vn sì celebre gouerno. Non parlaste da Domitiano con tuoni alla lingua, nè compariste da Gioue con i lampi alla destra. Il maggior presidio delle Republiche consiste nella clemenza, e quegli scettri, che si fanno più temere, che amare, pericolano di spezzarsi nella loro dureuolezza. Non senza mistero della fortuna, & insegnamento à i Sourani, nell' ingresso del Pontificato del grand Vrbano Ottauo fù trouata quella prodigiosa Medaglia, scolpita sin nell' età degl' Imperatori Romani, doue si scorgeuano due Api tirare vn aratro. Presagio non meno dell' Api Barberine nella loro esaltatione, che di quello le volesse additare, non ricercarsi, che miele, e dolcezza, a chi tiene il giogo del comando.

Perciò questa Città caddè così prostrata alla vostra piaceuolezza, e nelle faci di quel Leone, che ella alza all' Impresa, a guisa di quello di Sansone, trouaste i faui d'vna sì soaue vbbedienza. Et è poco preggio al vostro valore di hauer ammansito quel Leone, che, se lo considerate nella gentilità de primi secoli, fù vn terrore di gloria, & vno de più armati sostegni, che godesse nelle sue frontiere il Campidoglio? Se di presente, non si mirano hoggi dì le sue zampe grondarda riui di sangue, e fulmini abbronziti della fortezza laurear le marche d'innumerabili trionfi? Da gli occhi spirò due fiaccole di guerra, e nato per scherzar trà i cannoni, non conobbe altre selue, che i padiglioni, e i sten-

i stendardi. Con l'oro delle giubbe temprò monti di ferro al Veneto Arsenale, e nella coda si strascinò sempre schiauo il coraggio nel cimento di felicissime sortite. Rugì, ma le sue voci furono tutte echi generosi della Virtù. Questo è quel Leone Bresciano, che sotto le vostre mani diuentò vn Agnello. Foste vn viuo Ritratto di quel gran Consaluo, e di Ludouico Sforza, che nelle loro battaglie intendeuano far più conquista di cuori, che tingere le loro bandiere di stragi. Dicasi pure, che l'amore co' sudditi è vn poderosissimo incanto per ridurli al freno di ogni osseruanza. Quell'affibilità, che è argine delle rebellioni, gemma delle Signorie, Calamita dell'vbbidienza, latte della Fede, Balloardo de Reami, base delle Republiche, Nodrice del Vassallaggio, e pupilla del comando.

Dalla sfera di vna sì ampia Reggenza apprendeste vgualmente vn anima vasta nella nobiltà de pensieri. Al contrario di quelli, che a pena vantando vn pugno di polue, e trè deta di mare nel loro Dominio, scordato sin nelle tauole della geografia, luciferi imbastiti di ambitione, si pauoneggiano il ceruello con i spatij immaginarij di Regni. Rane d'Iside, che si gonfiano a panze di vento con hauer solo vn fiato d'aria nel giro del loro comando. Perciò tal vni di questi, impastati d'albagia, e di seuerità, nel gouerno, da piccioli Signori sostentano il posto di gran Tiranni. Voi tutto diuerso, grande nell'autorità, e grande nella giuriditione del sito, accompa-

gnaste etiandio vn cuore magnanimo nella dolcezza del genio.

Nodriste sentimenti così eroici al publico bene, che quando la vostra modestia mi obligasse a tacerne le lodi, non potrebbe far di manco l'inuidia di publicarne ella medesima gli honori. Non contento il vostro merito dell'acclamationi de Popoli, volle rompere ancora ne suoi silentij la terra; affinche questa squarciata nel seno fosse più habile a germogliarui i fiori nelle vostre ghirlande. Parlo di quel gran taglio del Nauilio, che hauete fatto nelle viscere di questa Prouincia; acciochè le merci diuenissero più commode nella nauigatione, e le fortune de sudditi riceuessero maggior sollieuo nella conditione de traffichi. Ma voi con la lingua di vn fiume hauete aperto il corpo di vn gran Mare a voi stesso; già che vn opera sì degna non conoscerà giamai angustia di letto, che le restringa gli applausi, e sarà vn immenso Oceano, doue a vele gonfie di palme solcarà eternamente il vostro valore. Lo sradicar le montagne; il por giogo alla natura; il far correre i torrenti alle selue; lo strascinar le fiumane sù gli Archi; fù priuilegio solo de i Cesari Romani, che nella loro forza comandauano gli Elementi, e pretendeuano di metter leggi alle Stelle. Sia pur fregio della Republica Veneta, che la potenza del Quirinale sia tornata a i lidi Adriatici, e che il Leon di S. Marco non fù punto inferiore a i fatti egregij dell'Aquila Latina.

E se vn Impresa così eccelsa non è stata

da

da voi laureata co'l fine, si come da voi hà si-conosciuto assolutamente, non meno il principio, che l'incauo di vn lunghissimo lauoro, ciò è proceduto dalla breuità del vostro Reggimento. Non resta però, che di breue non habbiano a scorrere queste acque per inaffiare l'immortalità del vostro nome, e le medeme seruiranno di specchio a i Posteri nel raffigurar gli stupori d'vn sì raro, e pellegrino ingegno. Io non rapporto l'energia, con cui in publico Conseglio rappresentaste vna risolutione così importante al Prencipe, a questa Patria, a gli Esteri, & al commune interesse. Furono più le vene dell'eloquenza, che vscirono all'hora dalla vostra bocca, che i riui istessi, che deuono riempire quell'Alueo. In vn attione così memorabile, & illustre, hauete paragonato vn altro Ercole, che fece strada al fiume Peneo nella Tessaglia. Pari ad vn Alessandro Farnese, quel gran Marte della Fiandra, che sotto d'Anuersa scauò vn canale di tante miglia.

E se faceste inondare con tanta merauiglia i Fiumi, con non minor pompa allagaste di vna ricca magnificenza le tauole. Ragiono di quei Banchetti, che imbanditi in Apolline diedero vn sì generoso pasto alla Fama nel risonare le prerogatiue della vostra splendidezza. Non vi fù Caccia riserbata, ò nelle boscaglie, ò nell'aria, che violata da i capricci del lusso non venisse con macchie innocenti di sangue a prestarui i sapori de i più isquisiti tributi. Da i couili delle Foreste suegliaste le Fiere più pretiose, & inchinatesi le cime degli

Apon-

Apennini in ciò, che haueuano di raro nel volo, corsero con mille penne a variare i condimenti della vostra lautezza. Gli vccelli del Faso, e i Volatili di Cipro, al riscontrò de gli eleuati apparecchi abbassarono per riuerenza le piume, mentre non tranguggiossi boccone, che non costasse con le perle delle Cleopatre vn tesoro.

In mezo delle Seluagine comparsero etiandio con le pompe d' innargentate squamme i Pesci. Nel picciol giro di vn tondo vniste il Mare, e la Terra, quasi che Arbitro de gli Elementi sapessi fare da Nettuno nell' acque, e da Diana ne i boschi. Conuiti, oue interuenne per Iscalca la Grandezza, & in cui si vidde per Commensale lo sforzo de i più sontuosi splendori. Tacciano gli Apicij, e i Luculli con gli apparati delle loro beuande. Cessi hormai di fumare il vanto di quelle cucine, che per sodisfare ad vn palmo di stomaco gireranno le leghe di più Prouincie, e per vna sola cena non si curino di digerire vn erario nelle spese esorbitanti del fasto.

Da i pampini di Creta, e da i tralci del Pelacci spremeste l'ambre più delicate, e co i vini dell'Isola di Scio introduceste a brillar i coralli dentro i becchieri. Di quei liquori, quale si scorgea spumar di rubini con vn generoso rossor trà i cristalli, e quale smaltato d'oro inuitaua ad vn piccante duello i riflessi del Sole.

Il dire, che trà le rigidezze più intisichite del Verno pompeggiasse nelle vostre Mense ciò, che di più vago maturano nelle colline

gli

gli Agosti, non bastarebbe a porui vna corona di merauiglie nel capo à Per hauere vn frutto intempestiuo non perdonaste a gli strapazzi dell'oro in maniera, che i conuitati confusi nelle proprietà della stagione non sapeuano, che Mese corresse ne i Segni del Zodiaco. Che bella forza a conuincere le leggi della Natura, e rendersi vn huomo superiore alle vicende della Terra, e de i Tempi. Dio Immortale! Mirarsi di Gennaio tante strauaganze dell'Agricoltura. Fiorir l'Estate, e l'Autunno trà le brume, doue le piante spogliate tutte a i rigori non rimano, che gieli da i tronchi, sono miracoli questi del lusso, e grandezze di raro praticate trà Grandi. Testimonio ne porgono i San Pier d'Arena di Genoua, i Posilippi di Napoli, e le costiere della Toscana, Esperidi salariati dalla vostra munificenza. Sò, che questo non arreca vn punto di gloria al vostro merito, sò, che sono così celebri le rape de Fabritij, come le murene de Crassi. Mi hà spinto solo a toccare la vostra splendidezza la stima, che faceste di questa Nobiltà, quando l'inuitaste alle vostre Tauole. La distingueste, l'honoraste, e secondo la qualità de Personaggi sapeste altretanto conformar gli affetti.

Per concocere somiglianti lautezze non hà tanto stomaco la mia penna. Riserbo questo pasto ad altri ingegni più augusti. E' cibo troppo delicato il vostro merito, onde si richiedono quei palati, che hanno del nettare nella loro facondia. Voi partitete,& in tanto questa afflitta Città resta con le lagrime a gli

oc-

occhi. Voi ne portate le corone, e gli applausi, & in lei rimangonsi i cipressi, e gli homei. Andate pur, illustre Campione, doue le Virtù vi chiamano a Cielo maggiore. E' di douere, che il Sole vada ad attuffarsi nel Mare. Chi gouernò da Leone nel coraggio del zelo, ben è ragione, che si ritiri all'ombra dell'alato Leone. E se la vostra Giustitia non sposossi giamai ne gli amplessi delle passioni, e nella viltà degli affetti, è giustitia ancora, che fermate la vostra sede in vna Vergine dell'Adria.

IL FINE.

Vi-

Vidit D. Antonius Barruchius Cleric. Regul. S. Pauli, & in Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Illustriss. ac Reuerendiss. Domino, D. Iosepho Musotto Vicario Capitulari.

Vidit, & app. Fr. Ioseph à Taurino Capuccinus S. Officij Reuisor.

Stante suprad. Approbatione:

Reimprimatur.

Fr. Angelus Gulielmus Molus Vicarius Gener. S. Officij Bononiæ.

IN-

INDICE

DE PANEGIRICI,

Che contengono le Fantasme dell' Ingegno.

Lo Stampatore à chi legge.

DOppo hauer dato il Signor Antonio Lupis i giorni passati due Opere alla Stampa, replica hora la terza, che sono le *Fantasme dell' Ingegno*, non stancandosi la fecondità della sua penna non meno di arricchire il Mondo, e la Republica de Letterati, che d'impouerire l' otio, Nemico così capitale della Virtù. Qualche errore, che fosse scorso, tocca alla tua prudenza di compatirlo mentre l' accuratezza de Correttori non è mai bastante à rendere innocente il Torchio.

Indice dell' Opere dell' Autore, ristampate, e tradotte.

LA Patria trionfante.
Il Prencipe Eremita.
Il Corraro.
Il Postiglione.

Va-

Valige smarrita.
Vita del Loredano.
L'Huomo di Corte.
L'Apostolo della Valtellina.
La Faustina.
Teatro aperto.
Scene della Penna.
L'Annibale.
Le guerre della Prouenza nel Conte Francesco Martinengo.
Il Serafino di Cantalice.
Le Lagrime del pentimento.
Specchio della Settimana Santa.
Istoria de Prencipi di Massa.
Plico.
Meriggio della gratia.
Fantasme dell' Ingegno.

Altre vicine all' Impressione.

IL B. Lorenzo Giustiniano.
Il Sonno del Sauio.
Anna Maria Bolena.
Le Statue parlanti.